

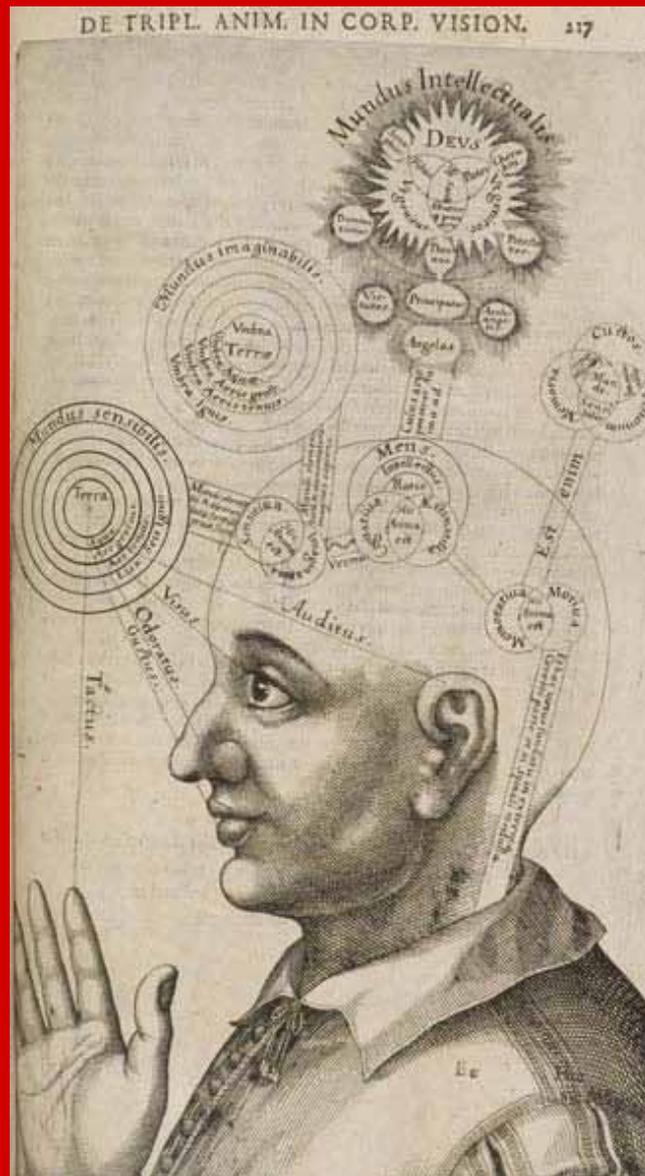


MATERIA PRIMA

RIVISTA DI PSICOSOMATICA ECOBIOPSIKOLOGICA

Numero VII - Settembre 2012 - Anno II

Memoria e Oblio





MATERIA PRIMA

L'Ecobiopsicologia si propone come una scienza sistemico-complexa, capace di legare in un *continuum* unitario tanto le informazioni dell'ambiente naturale, quanto i loro riflessi biologici e psicologici presenti nell'uomo, per riscoprire quell'ideale *sapientia naturalis*, che è il codice espressivo della saggezza della vita. Il suo linguaggio è costituito dall'uso dell'«analogia vitale» e dei simboli, in grado di cogliere le relazioni fra «l'infrarosso» degli istinti e della materia con l'«ultravioletto» delle immagini archetipiche. Il suo fine è di trasformare la logica della coscienza dell'Io nella direzione della scoperta del Sé. L'ecobiopsicologia, recuperando gli antichi insegnamenti della filosofia ermetica e degli alchimisti, integrandoli con le recenti scoperte della scienza e della psicologia, si sforza di «seguire la Natura» non in modo ideale ed arcaico ma effettivo e manifesto. Un antico alchimista, il Cosmopolita, affermava «Scrutatores Natural esse debent qualis est ipsa Natura, veraces, simplices, patientes, constantes, ecc; quod maximum, pii, Deum timentes, proximo non nocentes [...]» («Gli Indagatori della Natura debbono essere tali qual è la stessa Natura, veritieri, semplici, pazienti, costanti, etc; e specialmente pii, timorosi di Dio, che non nuociano al prossimo [...]»). Per questo abbiamo designato con il termine di *Materia Prima* gli scritti di questa rivista, che rappresentano tutti, in misura maggiore o minore, il tentativo serio di ogni operatore di distillare quella *sapientia naturalis*, definita come la «Diana ignuda» e splendente dell'*Anima Mundi*. Se la *Prima Materia* rappresentava la massa oscura degli elementi della vita e caos istintuale, la *Materia Prima* stava a significare la sua trasformazione nella luce «sottile» e spirituale della coscienza amplificata. L'augurio per il lettore diventa allora che l'*Artista*, nascosto nella sua anima, meravigliato della palese bellezza dell'*Anima Mundi* possa andare oltre le parole scritte per seguire la propria via infallibile, rappresentata, per tutti i cavalieri erranti, immersi nella tensione della ricerca della «consapevolezza», dal mantenersi in tutta umiltà sempre *fedeli d'amore*.

Sommario

EDITORIALE

di Giorgio Cavallari 2

CULTURA

Memoria e oblio: un cammino di individuazione nel cuore "oscuro" dell'Africa
di Raffaella Restelli 6

CLINICA

Le memorie traumatiche: ricordare attraverso il corpo
di Tiziana Compare 18

ETÁ EVOLUTIVA

Trauma e memoria nello sviluppo della mente relazionale: l'approccio EMDR
di Cristina Mastronardi e Simona Gazzotti 24

Anàmnesis: il senso profondo dell'esistenza
di Mara Breno 30

ATTUALITÀ

I ricordi del Sé. Per una visione sistemica della memoria
di Marco Maio 34

ECOBIOGRAFIA

Wilfred Ruprecht Bion
Francesca Licata 48

Memoria del futuro
di Francesca Violi 54

RECENSIONI

Bibliografia ragionata... dall'*infrarosso* all'*ultravioletto*...
di Marco Maio 58



di **Giorgio Cavallari**

*Psichiatra, Psicoterapeuta, Direttore Generale dell'ANEB,
Direttore Scientifico dell'Istituto di Psicoterapia ANEB
e Responsabile Scientifico dell'area editoriale.*

Questo numero di *Materia Prima*, dedicato a memoria e oblio, si apre con un articolo di **Raffaella Restelli** dal titolo "Memoria e oblio: un cammino di individuazione nel cuore 'oscuro' dell'Africa", che affronta il tema della memoria servendosi di un approccio dialettico già da altri e su altri argomenti applicato nell'ambito della ricerca in ecobiopsicologia, e cioè quello che mette a fuoco un concetto vedendolo in rapporto dialettico con il suo opposto. Nel tema in questione in questo numero, la coppia di concetti è rappresentata dalla memoria e dall'oblio. La tesi che viene sostenuta è che l'uomo ha bisogno di ricordare, come ha bisogno di dimenticare e che in fondo memoria e oblio fanno parte di uno stesso processo. In particolare, seguendo le tracce dell'antropologo Augè, l'autrice illustra tre figure dell'oblio, il ritorno, la sospensione e il nuovo inizio.

Nella prima, il passato in qualche modo possiede l'individuo: è il tema dell'antenato, che in qualche modo si insinua nel Sé e temporaneamente lo domina. Nella seconda, detta della sospensione, si assiste ad una sorta di rovesciamento, il Sé posseduto si emancipa attraverso una inversione dei ruoli, in altre parole ciò che era subito viene ora agito. Solo dopo le prime due si può giungere alla terza dimensione dell'oblio, quella del nuovo inizio.

Dal punto di vista ecobiopsicologico il tema in questione è il complesso rapporto fra evoluzione e tradizione: il nuovo nasce come svolta radicale ed iniziatica, anche come rottura con il passato, altrimenti non sarebbe "il nuovo". Allo stesso modo però nasce da una complessa e inestricabile "relazione" con il passato, dove questo viene accettato, introiettato nella figura mitica dell'antenato, fino ad una azione di rovesciamento, di emancipazione che prelude a qualsiasi movimento iniziatico, sia individuale che collettivo. Per esemplificare quanto sostiene, l'autrice fa riferimento a due scrittori, Conrad e Venter, ed in particolare a testi dei due romanzieri che sono ambientati in Africa. La scelta non è casuale: il rapporto dell'Africa con la memoria e l'oblio è incredibilmente forte. In primo luogo l'Africa è il luogo d'inizio della storia di *homo sapiens*, teatro dei primi passi della specie umana dove biologico, psicologico e sociale erano ancora inestricabilmente legati. Interessante al proposito la citazione del detto dei Bambara secondo cui "la testa non può niente senza il piede", ben leggibile in chiave ecobiopsicologica come riferimento alla potente intuizione della inestricabile connessione fra dimensione materiale e dimensione simbolica nella vita dell'uomo. In secondo luogo, perché per la coscienza psicologica dell'uomo occidentale, l'Africa (e nelle opere di Conrad e Venter ne risuona fortemente l'eco) è sempre stata "luogo" (materiale e psichico) di vissuti intensi, di paura e attrazione per la diversità radicale di desiderio, di conquista e di sensi di colpa mai totalmente sopiti per gli orrori del passato colonialista. Ciò che l'articolo ci comunica, fra l'altro, è la consapevolezza matura della necessità, per l'uomo, di riuscire sia a ricordare che a dimenticare, e della necessità di confrontarsi sia con la memoria che con l'oblio. Interessante, a questo proposito, il riferimento al "compito umano" dell'individuazione, come descritto da Jung e come ripensato da Restelli in una prospettiva ecobiopsicologica, che in tale ottica rilegge le suggestioni letterarie di Venter e Conrad.

Ponendosi nel campo della riflessione sulla clinica ecobiopsicologica, **Tiziana Compare** "Le memorie traumatiche: ricordare attraverso il corpo" porta a questo numero sulla memoria e l'oblio il contributo di una riflessione originale e illuminante sul rapporto fra memoria e identità. L'autrice fa riferimento già nel-

le prime righe del suo lavoro a due concetti fondamentali per la concezione ecobiopsicologica del trattamento dei pazienti vittime di trauma: “le radici della nostra identità psicosomatica” e “quella sensazione di esistere nella continuità del nostro Sé”. Come viene con precisione illustrato nelle pagine del lavoro, ciò che il trauma compromette è quella regola fondamentale che vede la coesione, la associazione, la continuità fra le varie parti dello psicosoma come premessa per un adeguato funzionamento psichico, somatico e relazionale dell’individuo. La persona vittima di trauma, in altre parole, si trova ad un bivio drammatico: da un lato è soggetta al bisogno profondo di mantenere la esperienza vitale di coesione fra rappresentazioni, vissuti emotivi e stati fisici, e la coscienza attiva di tale coesione, dall’altro per potere sopravvivere all’impatto intollerabile del trauma deve provare a “liberarsi” di parti, anche rilevanti, di tale esperienza. La mente, in altre parole, si trova di fronte ad un drammatico paradosso: per potere sopravvivere deve dissociare da sé parti vitali di sé. Obiettivo che viene perseguito, in una dimensione profondamente scissa che sfugge allo sguardo della coscienza riflessiva, attraverso la dissociazione in sintomi somatici (vedi l’obesità grave) o in comportamenti compulsivi come le crisi bulimiche. L’articolo pur nella sua brevità è corredato da riferimenti teorici puntuali e soprattutto da vignette cliniche che illustrano in modo intenso ed estremamente esemplificativo il processo di cura dei soggetti traumatizzati e in particolare il lavoro per riportarli in una dimensione ri-umanizzata dell’esistenza.

“Le comuni distinzioni fra pensiero e sentimento, processi cognitivi ed emotivi, sono artificiali e possono ostacolare la nostra comprensione della mente” (Siegel, 1999). Con queste parole di Siegel si apre l’articolo di Simona Gazzotti e Cristina Mastronardi, “Trauma e memoria nello sviluppo della mente relazionale: l’approccio EMDR” e in questo incipit possiamo cogliere l’invito a considerare come “naturale” l’intreccio fra cognizione ed emozione, e ancora più in là, in una prospettiva ecobiopsicologica, vedere questo intreccio esteso al rapporto fra pensiero, affetti, stati somatici e reti relazionali. Il lavoro si apre con una precisa e rigorosamente scientifica definizione di come si evolve e si struttura la memoria negli esseri umani a partire dai primi mesi di vita, mettendo in particolare in evidenza come ad una memoria precoce, definita implicita, non rievocabile “mentalmente” ma che rimane sedimentata nel corpo si aggiunga, a partire dalla seconda metà del secondo anno di vita, la memoria di tipo esplicito, articolata a sua volta in memoria semantica (ricordi di dati, parole, simboli) e memoria episodica (ricordi, appunto di episodi). Ovviamente i ricordi che si depositano sia nella memoria implicita, procedurale, somatica (significativa la citazione, nell’articolo, della frase “il corpo tiene il conto”) che in quella esplicita sono di tipo positivo, rassicuranti e rafforzanti lo sviluppo della personalità, ma anche ricordi di frustrazioni, di esperienze dolorose, di traumi. La “informazione” che si deposita nel nostro psicosoma è, ovviamente, in parte positiva e in parte negativa. Gli autori ci illustrano suggestivamente “l’esistenza di un sistema innato in tutte le persone, configurato per elaborare le informazioni e ripristinare la salute mentale in modo analogo a quello del resto del corpo portato fisiologicamente a guarire in caso di ferite. Questo sistema prevede che l’elaborazione dell’informazione vada verso una “risoluzione adattiva”, ovvero che avvengano collegamenti con le associazioni adeguate e che l’esperienza, integrata in uno schema emotivo e cognitivo positivo, venga usata in modo costruttivo da parte del soggetto. Eventi traumatici o situazioni molto stressanti possono sbilanciare il funzionamento dell’elaborazione adattiva dell’informazione”. In una prospettiva ecobiopsicologica possiamo parlare di una sorta di meccanismo archetipico di autoguarigione, di autoriparazione a cui lo psicosoma ricorre. Quando però il peso qualitativo e quantitativo dell’esperienza traumatica è, per un complesso di motivi, eccessivo, tale meccanismo non riesce spontaneamente ad attivare processi di autoregolazione e autoriparazione. In questi soggetti, come l’articolo ci illustra, può risultare prezioso un approccio clinico che si serva anche del metodo EMDR.

L’articolo di Mara Breno dal titolo “Anamnesis: il senso profondo dell’esistenza” completa con un discorso di ampio e suggestivo respiro il discorso sulla memoria aperto in una prospettiva antropologica da Restelli, e continuato in ambito clinico da Compare, Gazzotti e Mastronardi. Mara Breno costruisce in

modo sintetico ma estremamente denso di significati profondi un discorso sulla memoria che comprende i suggestivi contributi dati a tale tema dal pensiero umano partendo da Platone e, dall' Anamnesis del filosofo greco, risale fino a pensatori originali del rinascimento italiano, fra cui Giordano Bruno, per ricordarci il senso profondo di un ri-cordare che è anche una forma di conoscenza che passa attraverso il ri-conoscere. Troviamo nell'articolo la sensibilità di chi sa unire esperienza clinica e profondità intellettuale per portarci ad una nuova e stimolante concezione ecobiopsicologica dell'approccio a pazienti che portano dentro di sé la memoria dolorosa di ricordi traumatici. Il tema cruciale risiede nella possibilità di unire alla condivisione terapeutica del ricordo traumatico in un contesto protetto e all'utilizzazione di tecniche riparatorie come l'EMDR, la possibilità di apertura della mente del terapeuta e del paziente a cogliere quegli aspetti profondi di ristabilimento di un contatto fra lo psicosoma ferito del paziente e quel flusso vitale, potentemente auto-organizzativo, auto-riparatorio e auto-regolante che appartiene al fenomeno vita.

L' articolo di Marco Maio dal titolo "I ricordi del Sé. Per una visione sistemica della memoria" è un lavoro estremamente denso, ma sviluppato in forma piana e comprensibile. Prende in considerazione il tema della memoria, del processo di immagazzinamento, di rievocazione e di rielaborazione dei ricordi in modo sistematico, partendo dall'indagine del substrato neurofisiologico della memoria stessa. In modo puntuale descrive le diverse forme di memoria, e in particolare precisa le differenze funzionali fra memoria cosiddetta implicita e memoria esplicita. Molto importante la precisazione che il processo del ricordare, al pari di altre fondamentali funzioni della mente, si costruisce nel tempo attraverso tappe di maturazione precise, che hanno un fondamento genetico ma che sono in modo epigenetico influenzate dall'ambiente.

Particolarmente aggiornata e stimolante è la parte dell'articolo dove viene presa in considerazione la tematica del rapporto fra memoria e identità: in fondo, viene da dire ripensando le riflessioni proposte da Maio, l'uomo "è", o meglio è anche, ciò che ricorda.

L'autore si muove con rigore ma anche con intrigante curiosità fra diverse scienze che si sono occupate della memoria, come la neurofisiologia, la psicoanalisi e l'antropologia, cercando di evidenziare suggestive analogie fra le varie espressioni del processo del ricordare. Il lavoro ha un taglio culturale e teorico, ma non manca una interessante suggestione per la pratica clinica: scrive infatti in un passo che "L'anamnesi familiare dovrebbe essere completata da un'anamnesi culturale per analizzare il sistema simbolico che orienta l'elaborazione dei vissuti familiari e personali del paziente". Suggestione non trascurabile per quei terapeuti che ispirano il loro modo di lavorare e praticare la psicoterapia secondo la concezione complessa dell'uomo, del suo funzionamento e della sua patologia che nasce dal pensiero ecobiopsicologico.

Nella sezione dedicata alle ecobiografie Francesca Licata e Francesca Violi si occupano di un personaggio che ha avuto un ruolo assolutamente originale nella cultura, e non solo nella cultura psicoanalitica, del ventesimo secolo: W.R. Bion. La Ecobiografia dell'analista britannico è inserita non a caso nel numero su Memoria e Oblio. Tre temi, fra gli altri, sono nodali nel suo complesso pensiero e si intersecano con riflessioni analoghe condotte nell'ambito della ricerca ecobiopsicologica. Si tratta del tema del tempo, che comprende la dimensione della "memoria", della verità, della sua ricerca e del senso di quelle aggregazioni umane chiamate "gruppi".

Il primo nodo rinvia al fatto che l'uomo è ad un tempo, e paradossalmente, soggetto al tempo e alla storia nel senso che in qualche modo la subisce, e allo stesso tempo la costruisce. Il secondo, connesso al primo, è che l'uomo sta nel flusso della storia "umanamente" solo se riesce a coglierne, in qualche modo, le regole e i processi che in essa si attuano e ci riferiamo qui sia alla storia filogenetica delle forme

viventi, cui l'uomo appartiene, sia quella delle istituzioni umane. Il terzo nodo concettuale, la riflessione sui gruppi, si lega significativamente a quanto detto in altri contesti da Jung sull'esistenza di un inconscio, di una coscienza, di uno spirito "collettivo" e dall'ecobiopsicologia sulla dimensione complessa dell'esistenza umana. Di ciò che accade quando l'uomo si aggrega in gruppi, fra l'altro, Bion coglie l'immenso potenziale distruttivo (si veda l'esperienza, centrale nella sua vita, della guerra) e anche le forti valenze costruttive e ricostruttive.

Infine, nella sezione dedicata alle recensioni Marco Maio commenta in modo preciso tre volumi dedicati al tema della memoria. Il primo è del neurofisiologo e psicoanalista M. Mancia, *Psicoanalisi e Neuroscienze*, testo che conduce il lettore a trovare un ponte interessante fra la ricerca scientifica condotta sulla memoria in una prospettiva neurofisiologica e la "memoria" della psicoanalisi. Il secondo, del biologo R. Sheldrake, *La presenza del passato. La risonanza morfica e le abitudini della natura* viene presentato come un testo provocatorio, critico verso ogni forma di riduzionismo, e suggestivo di ipotesi che sicuramente possono fare discutere. Il terzo infine, di R. Lucioni dal titolo *Alzheimer: psicodinamica e neurofisiologia della perdita della memoria* prende in considerazione il tema di una malattia che per la sua drammaticità e diffusione assume un rilievo che va oltre i confini ristretti della clinica neurologica e psichiatrica per assumere un rilievo sociale e collettivo che la riflessione ecobiopsicologica non può trascurare. Sempre di Marco Maio, il lettore troverà in questo numero della rivista una sintetica ma preziosa descrizione delle radici mitologiche della concezione moderna della memoria.



MEMORIA E OBLIO: UN CAMMINO DI INDIVIDUAZIONE NEL CUORE "OSCURO" DELL'AFRICA

Come il ritmo cardiaco dipende dall'ineluttabilità della morte, così la memoria acquista il suo significato attraverso la possibilità del suo stesso annientamento ed è plasmata dalla sua stessa dissolutezza. La memoria non prende sostanza attraverso l'introduzione consapevole di un prodotto positivo, ma piuttosto attraverso un'opera di coltivazione e di "potatura" da parte dell'oblio (Augé, 1995)

Augé (1995), etnologo e antropologo francese nato a Poitiers nel 1935, ribaltando la concezione del sapere che faceva riferimento alle teorie cognitive e ad alcune teorie socio-costruttiviste che pensavano alla memoria come ad un processo attivo e costruttivo che implicava selezione, registrazione e archiviazione, afferma che la memoria è strettamente intrecciata all'oblio. Approfondendo il concetto di "traccia della memoria" rileva infatti come la stessa agisca come se fosse la vera memoria nonostante ne sia di fatto solo una semplice rappresentazione non in grado di catturare quel momento di assenza a cui mira, ed individua proprio nell'oblio quell'assenza indicata dalla traccia della memoria, quel qualcosa di sempre presente e attivo nella produzione della memoria stessa ma difficile da raggiungere. Augé (ibidem) considera l'oblio la "forza vitale" della memoria pur tuttavia sottolineando come si tratti di una forza alquanto sfuggente.

È in quest'ottica che la tematica della memoria e dell'oblio verrà approfondita seguendo le tappe di un cammino di individuazione nel cuore "oscuro" dell'Africa, un percorso ancor oggi di grande attualità che permetterà di evidenziare come le relazioni sia esse individuali che collettive si sviluppino da questa dinamica.

Augé (ibidem) identifica tre figure dell'oblio

da considerarsi rispetto al relazionarsi dell'individuo all'interno di un gruppo: "il ritorno", "la sospensione" e "il nuovo inizio". È infatti proprio attraverso i riti sociali che l'individuo struttura la relazione con il passato, il presente e il futuro destrutturando quelle interrelazioni narrative precostituite per sfuggire al peso della memoria e nella fattispecie al peso di un'epoca ingombrante come quella del colonialismo.

Nel dettaglio, la prima figura dell'oblio, il ritorno, viene spesso esemplificata attraverso i riti del possesso. Nel possesso l'individuo è abitato da una presenza che letteralmente si impossessa del Sé e parla tramite lui o lei, come se fosse un antenato, stabilendo una continuità con il passato come se il tempo non fosse mai trascorso. L'oblio del ritorno richiede il dimenticarsi completamente del Sé, per permettere alle antiche abitudini e agli antichi aspetti della vita di rivelarsi.

La seconda figura dell'oblio, la sospensione, è normalmente esemplificata attraverso l'inversione dei ruoli per consentire di liberarsi dal peso del passato e del futuro e vivere in un presente diverso, "sospeso", seppur apparentemente incoerente e insignificante.

La terza figura dell'oblio è il nuovo inizio e ha luogo quando il passato e il presente riescono ad essere dimenticati e il futuro non risulta ancora definito. Il nuovo inizio forma una nuova relazione con il tempo che Augé (ibidem) identifica come una "inaugurazione radicale" e collega ai rituali sociali di iniziazione dove il concetto del ricominciare ne è parte centrale.

In questa chiave di lettura, l'oblio risulta essere un modo stimolante di pensare alla me-

¹ Del Corno, D., *Letteratura greca*, Principato, Milano, 1990, pag.154.

² *Ivi*, p. 153.



moria pur tuttavia necessitando una riflessione sull'etica e sulla pratica del dimenticare. A tal proposito il contributo di Augé (ibidem) è particolarmente rilevante specialmente oggi in un'epoca in cui le tecnologie della memoria (le banche dati elettroniche, i siti web, internet o le mappe del DNA) sembrano poter fornire la possibilità di conservare per i posteri tutta la memoria, le esperienze e le forme materiali. L'odierna ossessione per gli archivi e la digitalizzazione crede infatti che l'essenza della memoria risieda nell'atto della registrazione e della memorizzazione, ma è assolutamente impossibile prescindere dal dimenticare per creare nuove forme culturali ed entità sociali.

*'Bisogna dimenticare per rimanere vivi, dimenticare per non morire, dimenticare per rimanere fedeli'*¹

Vi è sempre relazione fra morte e oblio: l'oblio per sua stessa natura cerca anche la distruzione in modo da rendere la vita quiescente. La memoria collettiva della comunità dipende proprio dal sacrificio dell'individuo: nel rituale del possesso la persona si perde in sé stessa allo scopo di riabitare il passato per il bene della comunità pur essendo necessario mantenere sempre un equilibrio fra la virtù della memoria e la virtù del dimenticare.

Pertanto, partendo dal presupposto che il recupero del passato avviene attraverso un dialogo con le forze archetipiche dell'inconscio in una narrazione psichica continua, da Jung (1960) definita come 'individuazione', viene proposta una riflessione in chiave ecopsicologica sul concetto di individuazione, un viaggio nei livelli più profondi e arcaici della psiche con specifico riferimento all'Africa, il continente "nero-oscuro" dove la memoria del passato sembra iniziare a riaffiorare in una nuova chiave attraverso un confronto continuo con un passato opprimente che per essere elaborato deve necessariamente passare dalla memoria e dall'oblio.

Spunto notevole per indagare le diverse sfaccettature della memoria nel loro interconnettersi con gli archetipi è l'opera di Conrad *"Heart of Darkness"* (Cuore di Te-

nebra) (1899) scritto in epoca post-coloniale da approfondire in parallelo con opere più moderne appartenenti alla letteratura africana post-apartheid che danno uno spaccato della realtà attuale. Particolare risalto viene dato a *"Horrelpoot"* (2006), un racconto di Venter, uno scrittore bianco africano nato e cresciuto in Sud Africa, ma trasferitosi da adulto in Australia.

"Horrelpoot" riflette diversi aspetti della memoria, della storia e del senso di colpa dei bianchi permettendo di esplorare svariati concetti della memoria attraverso un numero considerevole di immagini archetipiche,



Runa dell'Oblio

mentre *"Heart of Darkness"* presenta quel mito sottostante la colonizzazione esplorando tre livelli di oscurità che Marlow, il protagonista, deve affrontare: l'oscurità della regione selvaggia del Congo, l'oscurità del crudele trattamento degli indigeni da parte degli Europei e quell'insondabile oscurità insita in ogni essere umano che può far arrivare a compiere efferati atti di crudeltà. Lo stesso Conrad lavorando come capitano su un battello a vapore sul fiume Congo, era stato testimone della brutalità dei comportamenti degli Europei. Il suo disgusto emerge con forza nel suo romanzo incentrato sulla

¹ Augé, M. (1995). *Non-places: Introduction to an Anthropology of Supermodernity*. Translated by J. Howe, London: Verso, p. 89.

trasformazione fisica e psicologica dell'Europeo alla ricerca della conoscenza di Sé nel cuore dell'Africa. L'attenzione viene posta su Marlow, il personaggio principale, che proprio come Conrad in Africa come capitano di un battello a vapore lungo il fiume Congo, ha la possibilità di confrontarsi con Kurtz, un facoltoso rappresentante di avorio. Il viaggio che Marlow intraprende per incontrare Kurtz prima e riaccompagnarlo in Europa poi, riveste infatti il valore di un viaggio simbolico nel cuore dell'oscurità, nella mente inconscia. Marlow è testimone di un Kurtz ormai prossimo alla morte che si trova a vivere un momento supremo di consapevolezza:

*"Voleva solo giustizia ... sembrava fissarmi ... con uno sguardo così ampio e immenso da abbracciare, condannare, ripugnare tutto l'universo. Mi sembrava di sentire un grido disperato: Che orrore! Che orrore!"*²

Marlow associando le parole di Kurtz al peso di presunte terribili azioni da lui compiute contro i nativi africani, decide di sospendere il tempo e di mantenere, per quanto possibile, il segreto sulla morte di Kurtz per quasi una sorta di pudore che gli impedisce anche incontrando la fidanzata di Kurtz, una volta in Europa, di raccontarle i dettagli della sua morte comunicandole solo che era mancato pronunciando il suo nome. Kurtz viene infatti dipinto da Conrad come una figura metaforica che rappresenta quel "tipo" di personalità di colui che è intelligente, ambizioso e capace, ma che alla vista del denaro non sa fermarsi e arriva a perdere la ragione.

Il racconto inizia su una nave ormeggiata sul Tamigi che attende la marea per salpare con la città di Londra illuminata sullo sfondo e si conclude con l'imbarcazione di ritorno sul Tamigi. L'immagine del fiume è da intendersi come quella via, quel percorso obbligato che conduce nel cuore dell'oscurità. Conrad non si pronuncia infatti mai sull'ambientazione del racconto, il cuore dell'oscurità è un luogo immaginario, un luogo che potrebbe essere ovunque, una violenza oscura che non ha confini. La mente dell'uomo è capace di tutto, il tutto è nella sua mente, il passato come il futuro.

*"Cosa c'era lì in fin dei conti? Gioia, paura, devozione, valore, collera – chi può dirlo? – ma anche verità – verità spogliata del tempo."*³

Il lettore coinvolto nelle diverse tappe del percorso evolutivo quando si avvicina alla conclusione del romanzo si trova a desiderare di ricominciare la lettura dall'inizio per poter sperare in una conclusione differente proprio come nei rituali di iniziazione che simboleggiano la speranza di un nuovo inizio.

Prendendo spunto dal racconto di Conrad *"Heart of Darkness"*, in *"Horrelpoot"* Venter presenta il viaggio del protagonista, Marlow, dall'Australia al continente "nero-oscuro", l'Africa, e nello specifico verso la sua ancestrale fattoria, *"Ouplaas"* in Sud Africa. Il viaggio di Marlow può essere definito un viaggio Jungiano verso l'individuazione, un viaggio verso i livelli più profondi e arcaici della sua psiche. Viene evidenziato con forza come, nel secolo del "dimenticare", la memoria persista ed come il viaggio di Marlow possa essere amplificato per rivestire il ruolo di viaggio collettivo che potrebbe essere da spunto per guidare i bianchi del Sud Africa a confrontarsi con quel passato oscuro e quell'orrore alle radici della loro storia.

"Horrelpoot", scritto in un contesto post-apartheid, aiuta infatti a meglio capire quei sentimenti di separazione e di allontanamento dei bianchi africani costretti giornalmente a lottare per ristabilire la loro identità. *"Horrelpoot"* descrive il ritorno del protagonista dall'Australia e i suoi tormentati tentativi di integrazione nella sua patria natia: il suo paese sembra disintegrarsi, attorno a lui la siccità, la rovina, la devastazione e il suo incontro con gli africani che un tempo lavoravano per suo padre, ai quali era stata affidata quella che era una prestigiosa fattoria, è estremamente traumatizzante. L'Africa gli appare come un continente in rovina, poverissimo e senza regole, lo stesso africano se bian-

² Conrad, J. (1899) *Heart of Darkness*. (1983), Penguin, London, p. 117.

³ Ivi, p. 69.



co teme la dominazione e la rappresaglia, la vendetta dei neri. Marlow non sa come muoversi. Quindi il ritorno, la sospensione, le due figure dell'oblio identificate da Augé (1995), ma ad un livello più profondo, il racconto sembra celare fin dall'inizio una sorta di possibilità, di recupero, forse è possibile reagire risvegliando anche quel sentimento di colpevolezza riconducibile alla memoria collettiva del bianco per favorire un nuovo inizio, la terza figura dell'oblio a cui si riferisce l'antropologo francese.

"*Horrelopoot*" si sviluppa sulle tematiche della condizione umana e dell'orrore morale del colonialismo evidenziate in "*Heart of Darkness*", ma principalmente presenta il viaggio di Marlow nel presente come se fosse un viaggio metaforico, una riflessione introspettiva di un passato scomodo contrapposto ad un futuro vuoto e infelice causato da un esilio volontario.

Diversi aspetti della memoria concorrono in "*Horrelopoot*" per mostrare una tensione quasi palinsestuale fra la memoria e la storia. Viene anche evidenziato come la memoria in alcuni contesti possa venire sia socialmente che storicamente costituita come evidente in "*Horrelopoot*" ma anche in "*Triomf*" di Marlene van Niekerk (1994), una delle opere più significative della letteratura post-apartheid che riflette diversi aspetti della storia, della memoria e della colpevolezza. Lo stesso Venter in "*Ek stamel, ek sterwe*" (1996) scrive di "*quella malinconia dell'ultima ora di ogni giornata alla fattoria quando, terminati i lavori quotidiani, ognuno può godere di un ora di solitudine*"⁴.

Le invocazioni della memoria in "*Horrelopoot*" sono infatti strettamente legate al recupero del senso di identità e all'individualità di Marlow, quel Marlow che sembra rifugiare fin dall'inizio ciò che Jung chiama l'inconscio collettivo. Jung (1960b) parlando di inconscio si riferisce infatti sempre sia all'inconscio personale che a quello collettivo riconducibile agli archetipi. I ricordi del passato di Marlow sono un dialogo continuo con le forze archetipiche del suo inconscio, quel

narrativo psichico continuo che Jung (ibidem) definisce "individuazione". Ma l'individuazione richiede che si scenda a patti con l'ombra, in altre parole, con ciò che è negativo nella personalità conscia: lo studio della psiche conduce sempre simultaneamente in due direzioni opposte e apparentemente contraddittorie, rispettivamente verso la libertà della mente, e verso il mondo organico degli istinti come evidenziato da Jung:

*"Solo ai livelli più bassi la psiche si perde nel substrato materiale e organico, così come può raggiungere la "spiritualità", della quale conosciamo molto poco, così come poco si sa rispetto a ciò che sta alla base funzionale degli istinti"*⁵.

L'individuazione, secondo Jung "non esclude nessuno dal mondo, ma racchiude il mondo in ognuno"⁶. Le esemplificazioni più magistrali dell'arte, della religione e della filosofia sono infatti scaturite proprio dagli archetipi come evidente in "*Heart of Darkness*" e in "*Horrelopoot*" che conducono il lettore ad uno dei livelli più arcaici della psiche umana, nello strato senza tempo dell'inconscio collettivo. Il concetto di ombra, infatti, potrebbe da un lato, sia in "*Horrelopoot*" che in "*Heart of Darkness*", riferirsi a quella parte "pericolosa" riconducibile a entrambi i protagonisti, e dall'altro a chiunque, ma in questo caso, a livello inconscio, Conrad fa riferimento ai cosiddetti "selvaggi" o "primitivi" africani e Venter a quei neri così poveri, affamati per i quali ogni giorno è una lotta per la sopravvivenza contro lo sfruttamento da parte di operatori senza scrupolo e l'AIDS. L'Altro in entrambi i casi viene associato a ciò che è istintivo e selvaggio.

Nelle due opere la trasformazione a livello psicologico dei protagonisti è rappresentata dal viaggio. Evidente è il riferimento alla prima figura dell'oblio di Augé (1995), il ritorno,

⁴ Venter, E. (1996). *Ek stamel, ek sterwe*. Kaapstad. Queilerie, p. 145.

⁵ Jung, C.J. (1969). *On the nature of the psyche*. Translated by R.F.C. Hull. Edited by H. Read, M. Fordham & G. Adler. London: Routledge, par. 390.

⁶ Jung, C.J. (1960b). *Collected works*. Vol. 8.. Translated by R.F.C. Hull. Edited by H. Read, M. Fordham & G. Adler. London: Routledge, p. 432.

per sperimentare la seconda, la sospensione in vista di un nuovo inizio, la terza. Entrambi i protagonisti partono e ritornano in luoghi descritti come contrasto al continente "oscuro" verso il quale stanno viaggiando: Marlow lascia Bruxelles descritto come il "sepulcro imbiancato"⁷, mentre Marloww lascia il suo confortevole appartamento di Melbourne. La prima immagine, utilizzando il linguaggio della Bibbia, suggerisce una perfezione superficiale e una correttezza ipocrita che nasconde un'oscurità poco piacevole e dannata. L'immagine del sepolcro o luogo di sepoltura indica infatti a livello psicologico, l'esistenza di elementi repressi o morti della sua psiche. L'esperienza di Marloww in Australia è invece quella di una città che non lo accetta come se non ne facesse parte, Marloww non si sente a proprio agio, la sua vita sembra essere sotto controllo ma solo in apparenza. Come Marlow in "Heart of Darkness" intravede una "somialianza fra un lucido pianoforte a coda e un sarcofago"⁸, così le superfici della cucina di Marloww vengono descritte come "splendenti"⁹, Marloww "non si sente voluto, è considerato come un impostore"¹⁰ anche se vive "a Melbourne da più di venti anni"¹¹. Marloww è a disagio in Australia e riluttante a raggiungere il Sud Africa sua terra natia, ma una volta convinto dalla sorella Heleen a partire, ad affrontare il suo incubo personale, il suo viaggio nel passato, fin dall'inizio è evidente che la sua vita non sarà più la stessa.

"Vi è un momento in cui il passato ritorna, come a volte avviene quando si ha del tempo da dedicare a sé stessi"¹²

Si trova a riflettere sulla sua vita in Australia comunque per lui un paese straniero. È come se proprio dal suo disagio si sviluppasse il suo viaggio che lo condurrà a regredire a livelli molto profondi e arcaici della psiche rischiando anche un'eclissi dell'io, la perdita della ragione come successo a Kurtz in "Heart of Darkness". Jung (1960b) afferma che la dissoluzione dell'io è il risultato dell'influsso dei contenuti dell'inconscio che, non potendo essere assimilati, possono condurre ad effetti patologici.

Marloww, sul ponte sotto la pioggia, ha la percezione che il suo pensiero confuso imiti la "fluidità" di ciò che lo circonda: ha la sensazione che non sia lui a muoversi, ma che il terreno bagnato sotto i suoi piedi abbia una sua propria direzione quasi obbligata. Mentre in "Heart of Darkness" Marloww nota che navigando lungo il fiume per incontrare Kurtz aveva la sensazione di "ritornare agli albori della creazione del mondo"¹³. In entrambi i racconti l'immagine archetipica della fluidità suggerisce il bisogno di unire e fondere ciò che è diverso. Il viaggio sia di Marloww che di Marloww simboleggia conseguentemente la ricerca delle loro rispettive "ombre". Il viaggio rischioso è infatti un'immagine archetipica potentissima che suggerisce la possibilità di morte e o di rinnovamento.

Marloww cerca senza successo in prima battuta di reprimere e nascondere le sue memorie più sgradevoli descritte come inconscio personale da Jung (1960), ma Heleen sa come richiamare questi pensieri nascosti dall'ombra di suo fratello. Jung (ibidem) considera la donna (anima) come un archetipo dell'inconscio collettivo che corrisponde alla realtà più profonda dell'uomo (animus), ciò che spiega come Heleen, unica fra tutti, sappia esattamente come identificare il tallone di Achille di Marloww, il suo piede equino, che simbolicamente rimanda alla debolezza dell'anima, per spingerlo a intraprendere quel viaggio nel paese della sua infanzia, un viaggio di individuazione, un processo secondo Jung (ibidem) necessario per raggiungere la completezza e l'armonia di una personalità completa. Heleen vi contribuisce in primo luogo forzandolo alla partenza e in secondo luogo esponendolo a prove erculee che lo portano a scoprire il suo vero Sé. In situazioni stressanti causate da disastri ester-

⁷ Conrad, J. (1899) *Heart of Darkness*. (1983) Penguin, London, p. 35.

⁸ *Ivi*, p. 117.

⁹ Venter, E. (2006). *Horrelpoot*. Kaapstad: Tafelberg, p.28.

¹⁰ *Ivi*, p. 27.

¹¹ *Ivi*, p. 8-9.

¹² Conrad, J. (1899) *Heart of Darkness*. (1983) Penguin, London, p. 66.

¹³ *Ibidem*.

ni o turbamento interiore, la ragione viene infatti sopraffatta e il comportamento della persona governato da forze provenienti dal suo mondo interiore.

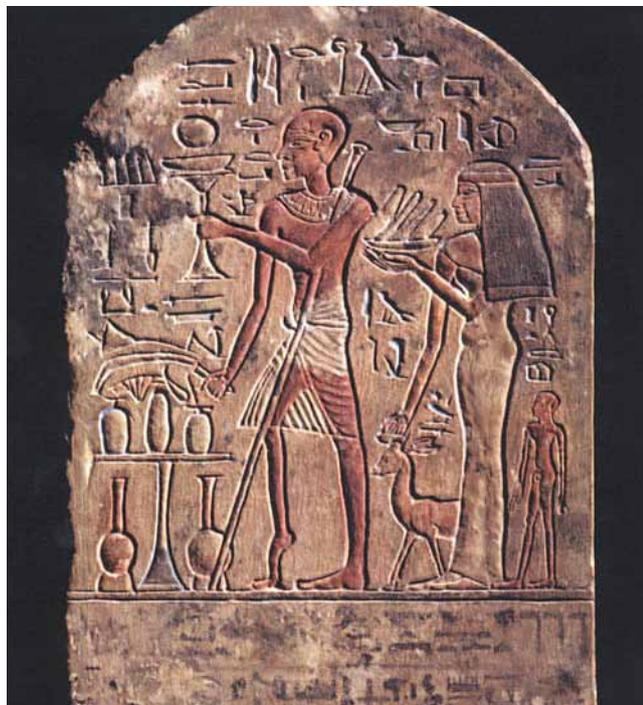
Significativo risulta essere l'incontro di Marlouw con Koert, che incarna la sua propria anima, il suo Altro oscuro, Koert, e lo porta ad esprimere il suo lato regressivo animalesco. Koert, l'ultimo erede maschio che potrebbe salvare la famiglia dall'estinzione, simbolizza anche i peggiori difetti ascrivibili agli africani bianchi. Koert comanda i lavoratori della fattoria senza nessuna elaborazione del processo di gestione sia a livello psicologico che fisico, eleggendosi come Re Koert e acquistando sempre più potere in maniera quasi insaziabile. Il degrado di Koert è intensificato da Esmie, la sua compagna malata di AIDS, che rimanda ad un'infedeltà sessuale da parte sua o da parte di Koert così come alla fine del nome di famiglia.

Marlouw, l'archetipo Jungiano del vecchio saggio, ammonisce Koert per essere divenuto la caricatura di un africano bianco imbastardito che parla una lingua idiosincratia pur vivendo una vita indegna della sua condizione sociale ma Koert non accetta il confronto, vuole essere lasciato solo e accusa Marlouw di essere "imbevuto" di una lingua e di un comportamento non più adeguato al suo nuovo stile di vita.

Il processo di viaggiare per trovare Koert, l'altro Sé di Marlouw è difficile, Marlouw deve incontrare la propria ombra, deve affrontare i demoni, intraprendere il viaggio. Marlouw deve confrontarsi con diverse difficoltà ancor prima di arrivare in Sud Africa. Il deterioramento e la sofferenza che Marlouw incontra in Sud Africa è lo specchio del suo turbamento psicologico. Esemplificativo è il suo incontro con la prostituta all' Hotel Balmoral quando nello specifico lei gli tocca il piede equino, il piede deforme, un turbamento iniziale che diviene prima incredulità, poi orrore vero e proprio.

Il piede deforme rappresenta il Sé imperfetto

di Marlouw, è la sua più grande debolezza, il suo tallone di Achille a cui fa riferimento Heleen. Nel corso del racconto è infatti chiaro come i suoi pensieri riguardanti lo stato del suo piede riflettano sempre istanti di introspezione, un'analisi del suo Sé, della sua psiche. Il piede è il simbolo della forza dell'anima in quanto supporto della posizione eretta caratterizzante l'uomo. Per i Dogon il piede, essendo il punto di appoggio nel cammino, è in primo luogo un simbolo di asise, una espressione della nozione del potere, della regalità e sottende l'idea di origine. Mentre



Raffigurazione egizia del piede deforme

presso i Bambara si dice che *"il piede è il primo germoglio del corpo dell'embrione"*¹⁴, ma designa anche la fine perché sempre nel cammino il movimento comincia dai piedi e termina nei piedi. Simbolo di potere quindi, ma anche di partenza e di arrivo. In quanto inizio del corpo esso si contrappone poi alla testa che ne è la fine anche se i Bambara insegnano che *"la testa non può niente senza il piede"*¹⁵ ciò che porta a sottolineare l'aspetto divino dell'uomo che completa quello materiale.

Marlouw, l'archetipo dell'eroe, per ripren-

¹⁴ AAVV, (1949). *Aperçu sur la pensée théologique des Dogon*, "Cahiers internationaux de Sociologie, VI, Paris, p. 51.

¹⁵ *Ibidem*.

dere Jung (1960b), deve affrontare i mostri del passato e trova alla fine sollievo solo confrontando e conquistando il suo Sé temuto e represso specialmente ricorrendo alla forma dell'anti-eroe personificato da Koert che sfida Marlouw, *"Sono Marlouw lo storpio dal piede deforme. Sono io."*¹⁶

Il piede deforme tuttavia è anche ricollegabile e da estendersi all'imperfezione dell'uomo bianco che crede e ha creduto in un ruolo di superiorità. In *"Horrelpoot"*, Marlouw rappresenta l'inconscio collettivo, quei sentimenti di colpevolezza dei proprietari terrieri dell'epoca post-coloniale in Sud Africa. La consapevolezza e il relativo senso di colpa di essere degli impostori potrebbe spiegare la colpevolezza collettiva presente in una quantità di miti riferibili al periodo del post-colonialismo in Sud Africa, dove i bianchi africani sognano, raccontano e vivono leggende urbane e miti relativi al loro possibile annientamento e sterminio, verranno uccisi da "loro", dall'oscura personificazione della moralità persa del bianco, dagli "altri".

Marlouw teme il suo dover viaggiare imminente e inevitabile proprio nel cuore di quell'oscurità che desidera fuggire, come Marlow in *"Heart of Darkness"* che era andato in Congo, circa un secolo prima, con la stessa paura di ciò che avrebbe potuto trovare. Al suo arrivo, come Marlow prima di lui, si rende conto che la sua grande paura viene superata dalla cattiveria, quel male dell'umanità che può arrivare a livelli inimmaginabili. Le difficoltà del viaggio in Africa divengono quasi immateriali davanti ad un vero e proprio attacco alla psiche di chi viaggia. Marlouw arriva persino a preferire la sola sua compagnia a quella degli altri mostrando poco interesse nei suoi legami familiari sebbene in quanto uomo potrebbe essere l'erede e continuare la discendenza della famiglia, Marlouw non considera infatti mai questa possibilità e al contrario delega le incombenze e gli affari della stessa fattoria ai lavoranti anche durante il funerale del proprio padre. Suo padre, il suo opposto, un proprietario terriero bianco archetipo, robusto e moralmente "corretto"

che vanta un certo lignaggio e non manca di sottolineare il ruolo preponderante dei figli maschi rispetto a quello delle figlie femmine relativamente alla continuazione della stirpe. Jung (1960b) considera infatti il padre archetipo come il rappresentante dello spirito la cui funzione è quella di opporre la pura istintualità. Infatti la scoperta di Marlouw rispetto all'infedeltà del proprio padre mostra il bisogno di integrazione della parte oscura e istintuale di sé stesso.

È chiaro fin dall'inizio di *"Horrelpoot"* che Marlouw, che non si sente a proprio agio in Australia, sia quell' "eroe" completamente infelice e conflittuale la cui unica possibilità è quella di intraprendere il viaggio nel suo paese natale nonostante la sua precedente "fuga" dalla sua terra natia per evitare i momenti di tragedia e devastazione che seguirono il periodo colonialista. Tuttavia, una volta in Africa realizza che la sua presenza in "quel" paese altro è ridondante e senza significato alcuno tanto da sentirsi in agitazione e fuori luogo all'albergo di Aliwal North. A Marlouw, le persone all'albergo appaiono *"come se fossero i primi abitanti della terra"*¹⁷, senza guida alcuna, ed è convinto di essere capitato fra gli amici di Koert, dove si sente felice pur essendo conscio di non appartenere a quel mondo. Questa immagine particolare segna la caduta psicologica di Marlouw ad un livello inconscio più profondo: si sta avvicinando al cuore più profondo e più oscuro della sua psiche. All'albergo Marlouw decide di godersi l'istante, smettere di ricercare l'ordine e dare libero sfogo ai suoi fantasmi, vuole ricordare l'abbondanza della natura dopo la pioggia in tutto il suo essere, solo ancora una volta, abolendo i pensieri e i ricordi negativi.

L'esperienza di Marlouw e il suo ritorno in Australia come luogo di esilio volontario evidenzia pertanto anche quelle emozioni conflittuali dei bianchi "africani" che necessitano di confrontare il loro passato profondo

¹⁶ Venter, E. (2006). *Horrelpoot*. Kaapstad: Tafelberg, p. 308.

¹⁷ *Ivi*, p. 99.



e oscuro, l'orrore alla base delle loro vite e della loro storia anche se il concetto di individuazione di Jung (1960b) si basa sulla consapevolezza che la perfezione non è possibile. *"Le vicissitudini del viaggio stesso, piuttosto che la sua destinazione finale, rendono la pena del viaggio."*¹⁸

È quindi la scoperta personale, per quanto disgustosa e sconvolgente possa essere che costituisce il cambiamento. Nella fattispecie, relativamente alla questione africana non è più possibile focalizzarsi solo sul periodo del colonialismo in Africa come unica causa del disastro. Un'opportunità potrebbe essere quella di riflettere sulla possibilità che può rivestire l'introspezione per influenzare il cambiamento interiore e, con il tempo, ciò potrebbe forse anche rivelarsi essere la soluzione nonostante il dolore imprescindibile di quando ci si confronta con l'ombra, il cuore dell'oscurità interiore.

L'immagine finale di *"Horrelpoot"* è quella di quella che era una volta una prestigiosa fattoria completamente abbandonata da persone senza anima che torna gradualmente mostrando un'immagine di tranquillità che potrebbe essere interpretata come recupero del tempo quando l'uomo non esisteva ancora o, in alternativa come un'immagine apocalittica che mostra il mondo che rimarrà dopo la scomparsa dell'uomo.

Tuttavia è proprio

*soltanto ritrovando il piano delle corrispondenze analogiche del microcosmo, che l'uomo "abbraccia" in sé, con il corpo, la psiche e lo spirito, che si può permettere all'uomo stesso di collocarsi sul piano simbolico-cosmologico, al fine di sperimentare il proprio ruolo concettuale-metafisico del perduto equilibrio di questi tre elementi, essenziali per la conoscenza del microcosmo.*¹⁹

Questo è il terreno che ha permesso l'analisi del cammino di individuazione nel cuore "oscuro" dell'Africa dei protagonisti che si muovono in epoche diverse, ma sincronicamente ricollegabili fra loro. L'analisi fra me-

moria e oblio presentata su base ecobiopsicologica sottolinea come

*l'Ecobiopsicologia si serve del simbolo e dell'analogia come linguaggio privilegiato per organizzare, in un sistema di relazioni adeguate, tutte le corrispondenze fra gli aspetti equivalenti delle immagini, senza perderne il valore archetipico.*²⁰ Le diverse immagini presentate tratte dall'opera di Conrad e di Venter alludono ad una verità coordinata del "ritmo comune" della funzione archetipica che si rintraccia nelle analogie che le vincolano fra loro.²¹ *La chiave di interpretazione è l'"analogia vitale" come "unica voce" interiore in grado di conoscere la natura dell'uomo e del mondo e la ricerca del conoscere non è più solo fondata sulla volontà di descrivere la realtà in termini di un'oggettività sensoriale, ma anche di esplorare la sua iconografia invisibile.*²² È infatti sulla base di questa costante ricerca del "mundus imaginalis", ben descritto da Henry Corbin (1958) che l'Ecobiopsicologia ha costruito un circolo emeneutico che instaura un rimando incessante dal fisico al metafisico, dal semiotico al simbolico²³.

¹⁸ Jung, C.J. (1960b). *Collected works*. Vol. 8. Translated by R.F.C. Hull. Edited by H. Read, M. Fordham & G. Adler. London: Routledge, par. 771.

¹⁹ AAV (2011). *Quaderni asolani Mysterium Coniunctionis – La base ecobiopsicologica delle immagini archetipiche – TERRA CELESTE*. Paolo Emilio Persiani, Bologna, 2011, p. 2.

²⁰ *Ivi*, p. 10.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, p. 10.

²³ *Ibidem*.



Bibliografia

- Augé, M. (1995). *Non-places: Introduction to an Anthropology of Supermodernity*. Translated by J. Howe London: Verso.
- Chevalier, J., Gheerbrant A. (1986). *Miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri* (2011), (Vol.2). BUR Rizzoli: Dizionari, Vol. 2.
- Corbin, H. (1958). *L'imagination creative dans le soufisme d'Ibn'Arab*. Flammarion, Paris.
- Conrad, J. (1899), *Heart of Darkness*. (1983), Penguin, London.
- Jung, C.J. (1960a). *Collected works*. (Vol. 7). Translated by R.F.C. Hull. Edited by H. Read, M. Fordham & G. Adler. London: Routledge.
- Jung, C.J. (1960b). *Collected works*. (Vol. 8). Translated. by R.F.C. Hull. Edited by H. Read, M. Fordham & G. Adler. London: Routledge.
- Jung, C.J. (1969). *On the nature of the psyche*. Translated. by R.F.C. Hull. Edited by H. Read, M. Fordham & G. Adler. London: Routledge.
- Van Niekerk, M. (1994). *Triomf*. Afrikaans by Queilleries Publishers (PTY) Ltd. Translated by Leon de Kock (1999) Brown Company, Brettenham House, Lancaster Place, London
- Venter, E. (1996). *Ek stamel, ek sterwe*. Kaapstad: Queilleries.
- Venter, E. (2006). *Horrelpoot*. Kaapstad: Tafelberg
- AAV (1949) *Aperçu sur la pensée théologique des Dogon*, Cahiers internationaux de Sociologie, VI, Paris.
- AAV (2011). *Quaderni asolani Mysterium Coniunctionis – La base ecobiopsicologica delle immagini archetipiche – TERRA CELESTE*. Paolo Emilio Persiani, Bologna.



Albrecht Dürer, *Nemesi o Grande Fortuna*, 1502

Fondamenti teorici

Nell'ambito della ricerca scientifica, dalla medicina alla fisica, dall'antropologia alla psicologia, emerge sempre di più il concetto di relazione come principio fondamentale alla base del fenomeno vita.

La nuova visione della vita è dunque **sistemico-complexa**, ossia non basata soltanto sull'analisi delle strutture, ma anche e soprattutto sull'analisi delle relazioni tra le strutture stesse: e i processi specifici che ne stanno alla base.

Per esempio, da una parte, gli studi più recenti di epigenetica sottolineano quanto l'espressività genica del DNA sia influenzata dall'ambiente a cui si rapporta (nutrimento, emozioni, stress, etc...), dall'altra il mondo della psicologia evidenzia quanto la soggettività dell'individuo sia in relazione all'ambiente affettivo, sociale e culturale in cui cresce.

In quest'ottica non è più auspicabile considerare la persona umana se non come una entità complessa in cui la dimensione corporea, psichica, sociale e antropo-culturale sono inseparabili.

Per tale motivo, è necessaria una nuova concezione dell'apparato psichico che concepisca la psiche stessa come profondamente e inestricabilmente legata alla dimensione corporea. Più precisamente, l'uomo (sia nell'esperienza della salute che in quella della malattia) va visto come una unità complessa e articolata formata dalla dimensione psichica, somatica, relazionale e sociale, nonché dalla sua storia **ontogenetica** e **filogenetica** che lo ri-contestualizza nel suo rapporto biologicamente fondato con l'ecosistema. Come è possibile dunque in psicoterapia rapportarsi a un individuo che presenta un disagio tenendo presente che esso è inserito in questa complessa **rete** di relazioni?

Da queste premesse concettuali e dalla ricerca clinica nasce l'**Ecobiopsicologia**, che si pone come una nuova disciplina nel panorama della complessità, in grado di porre in relazione i codici semiologici delle infinite forme del mondo vivente e i loro particolari linguaggi (**aspetti ecologici**) con gli analoghi linguaggi del corpo umano, che sedimenta in sé la filogenesi del mondo (**aspetto biologico**), per poi ritrovare tale relazione fra "mondo" e "bios" umano negli aspetti psicologici e culturali dello stesso, grazie ai miti, alla storia delle religioni e alle immagini collettive dell'umanità (**aspetto psicologico**).

I fondamenti teorici-clinici della metodologia insegnata nella Scuola di Psicoterapia Istituto ANEB sono:

1. gli studi più recenti della psichiatria psicodinamica (Gabbard G., Psichiatria Psicodinamica, Cortina, Milano, 2007) a confronto con la teoria dell'attaccamento (Fonagy P. Psicoanalisi e teoria dell'attaccamento, Cortina, Milano, 2002; Riva Crugnola C. (a cura di), Lo sviluppo affettivo del bambino, Cortina, Milano, 1993);
2. le neuroscienze (Maturana H., Varela, F, Autopoiesi e cognizione, Marsilio, Venezia, 1988; Siegel D., La mente relazionale, Cortina, Milano 2001,) a confronto con l'epigenetica (Lipton B., La biologia delle credenze, Macro ed., Cesena, 2006);
3. i più recenti studi di psicosomatica (Taylor G., Medicina psicosomatica e psicoanalisi contemporanea, Astrolabio, Roma, 1993) a confronto con l'epistemologia della complessità (Capra F., La scienza della vita, Rizzoli, Milano, 2002);
4. la psicologia analitica di Jung esplorata nelle nozioni chiave dell'inconscio collettivo, degli archetipi, del Sé, della funzione simbolica e del principio di individuazione (Jung C.G., Vol. VIII, Opere, Cortina) a confronto con gli studi sull'immaginario (Durand G., Immaginazione simbolica, Il pensiero scientifico, Roma, 1977).

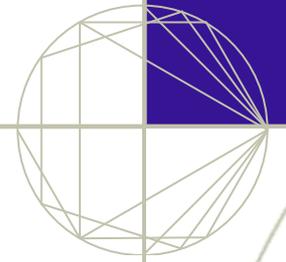
A partire da tali presupposti teorici vengono forniti dalla Scuola Istituto Aneb degli strumenti diagnostici, interpretativi e terapeutici che permettono all'allievo di "leggere" il conflitto psichico (e le sue possibili soluzioni) e il disagio relazionale anche nella loro espressività sintomatologica e corporea.

In particolare nel trattamento di quella patologia che viene definita in senso ampio "**psicosomatica**", la metodologia della Scuola fornisce un'ottica di lettura **analogico-simbolica** che consente di comprendere il disagio condensato nella patologia fisica dando parola alle memorie nel corpo. Nello specifico l'allievo potrà acquisire i concetti di **analogia vitale** e di **funzione** che rappresentano il "linguaggio" che la vita utilizza nel suo incarnarsi nelle forme fino all'uomo, guida essenziale nella lettura simbolica dello **psicosoma** umano.

All'allievo verrà quindi proposta la possibilità di acquisire attraverso:

1. la competenza teorica
2. la presentazione di materiale clinico
3. la pratica della supervisione

una metodologia per interpretare simbolicamente il "materiale" portato dal paziente sia attraverso il linguaggio verbale che attraverso il linguaggio somatico, comprendendo in quest'ultima area anche il significato psicologico ed esistenziale delle malattie di competenza medica, permettendo di mettere a fuoco i tratti fondamentali del "progetto" del **Sé** il paziente.



Che cosa comporta concretamente per gli psicoterapeuti l'apprendimento del metodo ecobiopsicologico?

1. Una migliore capacità, da parte dello psicoterapeuta, di integrare il disagio del paziente espresso in termini psichici o somatici in un criterio unitario di interpretazione psicodinamica;
2. un aumento della richiesta di trattamento psicologico o clinico da parte dei pazienti che, sentendo accolta la propria domanda secondo un criterio unitario, si possono avvicinare all'approccio ecobiopsicologico in modo mirato;
3. per lo psicologo, il costante rapporto di riflessione con le dinamiche corporee va a completare il suo corso di formazione universitaria espresso prevalentemente negli aspetti teorici dei modelli psichici;
4. per il medico, l'apertura costante ai modelli psicodinamici opera la necessaria liaison rispetto ad un insegnamento universitario prevalentemente ancorato ad una concezione anatomo-fisiologica dell'uomo.

Psicologia generale; Psicologia dello sviluppo e psicopatologia dell'età evolutiva (biennale); Psichiatria e psicopatologia generale (biennale); Indirizzi teorici della psicoterapia (biennale); Psicodiagnostica; La psicoterapia di fronte all'evidence-based. Indirizzi teorici della psicosomatica; La relazione terapeuta-paziente alla luce dell'Ecobiopsicologia; Metodiche diagnostiche in psicosomatica. Pratica della psicoterapia in psicosomatica (biennale); Psicoterapia e setting in psicosomatica; Le tendenze più recenti in psicoterapia; Psicologia sociale e modelli di psicoterapia familiare; Tecniche complementari e loro integrazione in psicoterapia (biennale); Stress e Psiconeuroendocrinoimmunologia; Bioetica in psicoterapia; La psicoterapia in ambito istituzionale; Il linguaggio del corpo in psicoterapia; Il modello relazionale del rapporto mente-corpo nell'Ecobiopsicologia: la complessità; Modello psicodinamico e psicosomatico di gruppo; Cronobiologia e Bioclimatologia in psicoterapia; La programmazione dei Servizi Psicoterapici.

Il corso si articola in quattro anni. La durata annuale del corso va da novembre a giugno. Le lezioni si svolgeranno il Sabato e la Domenica. Per ogni anno sono previste 500 ore di corso, di cui 370 ore di lezioni (comprendenti di supervisione) e 130 ore di tirocinio pratico. Le 370 ore di lezione sono articolate in: 230 ore di lezioni magistrali, 60 ore di lezioni teorico-pratiche e 80 ore di seminari e di supervisione sulla pratica psicoterapeutica.

Iscrizione e selezione dei candidati

Per essere ammessi alla scuola si devono possedere, all'atto della domanda d'iscrizione, i seguenti requisiti:

1. conseguimento della laurea in medicina e chirurgia oppure in psicologia;
2. superamento dell'esame di stato con conseguente regolare iscrizione all'albo dei medici o all'albo degli psicologi (l'iscrizione all'albo può essere conseguita anche nella prima sessione utile successiva all'inizio effettivo del corso);
3. avere svolto, avere in corso, o essere motivato ad intraprendere (entro i primi due anni della scuola), un'analisi personale che deve avere durata non inferiore a 300 ore. Se tutti i requisiti sono soddisfatti, è necessario presentare una domanda d'ammissione in carta libera al Direttore della scuola contenente una presentazione personale e le motivazioni, che hanno spinto alla scelta della Scuola di formazione in Psicoterapia ANEB, allegandovi un dettagliato curriculum formativo-professionale. Il Direttore valuterà chi ammettere, stilando una graduatoria, sulla base dei curricula dei candidati e dei risultati dei colloqui d'ammissione.

Qual è il vantaggio dell'iscrizione all'Istituto ANEB?

1. L'assistenza continua e attenta da parte di un Tutor della Scuola relativamente alle esigenze che emergono nel percorso formativo, sia professionali che personali;
2. la possibilità per gli allievi migliori o più motivati di entrare, una volta conseguito il diploma, nell'attività terapeutica della Scuola, tramite l'invio di pazienti selezionati dai docenti della Scuola stessa;
3. la garanzia di avere un rapporto di continuità con la Scuola, dopo il diploma, attraverso una formazione clinica permanente e strutturata in gruppi di Supervisioni;
4. l'offerta di un continuo aggiornamento attraverso giornate di formazione ECM su temi di interesse psicosomatico, clinico e di attualità;
5. la possibilità di partecipare, per gli allievi più motivati, all'attività di ricerca clinica dell'Istituto;
6. l'opportunità di pubblicare propri articoli di carattere scientifico e culturale, nonché la possibilità di inserirsi attivamente nell'organigramma della Rivista Psicosomatica di Ecobiopsicologia "Materia Prima".

CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171 – email: istituto@aneb.it
Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo www.aneb.it



Tiziana Compare - Psicologa, Psicoterapeuta specializzata presso Istituto ANEB e collaboratrice nell'area della Ricerca e dell'Editoria. Svolge attività clinica presso il Servizio per la cura dei disturbi del comportamento alimentare dell'Ospedale Luigi Sacco di Milano.

LE MEMORIE TRAUMATICHE: ricordare attraverso il corpo

La memoria struttura e dà continuità al nostro senso d'identità. Ricordare il nostro passato e gli eventi significativi che hanno caratterizzato la nostra vita ci permette di recuperare le radici della nostra identità psicosomatica e quella sensazione di esistere nella continuità del nostro Sé.

Nell'esperienza clinica con persone traumatizzate questo senso di continuità del Sé è disturbato a causa di esperienze traumatiche, che non elaborabili a livello emotivo, vengono forcluse dalla coscienza creando degli stati di discontinuità del Sé. Attraverso l'utilizzo di meccanismi di difesa l'esperienza traumatica viene rimossa, negata, scissa, dissociata dalla coscienza e il soggetto continuerà a rivivere i vissuti emotivi legati al trauma, in una sorta di "coazione a ripetere" nel tentativo di riviverli per rielaborarli, senza, in realtà, la possibilità di farlo a livello cosciente. Quando la coscienza, a livello dell'*infrarosso*, la corteccia, non riesce ad entrare in gioco, l'informazione sullo stimolo traumatico rimane nella sua elementarietà e comunque nella sua capacità di alimentare una risposta emotiva indifferenziata. Ne consegue una reazione afinalistica, scoordinata, non funzionale, come spesso avviene durante l'episodio traumatico, in cui la corteccia, la cognitività e la coscienza sono messi fuori gioco. I vissuti traumatici, scissi dalla coscienza, si depositano nel corpo dando origine a forme di somatizzazione. "L'individuo traumatizzato è così relegato in una memoria emotiva che è senza tempo, o meglio, senza temporalità, in cui il presente è il passato traumatico"¹, o, per dirlo in un linguaggio junghiano, una parte della sua personalità è dominata da un complesso a tonalità affettiva².

Queste complesse dinamiche di cui tali pazienti non sono consapevoli li portano a condurre vite traumatizzate e traumatizzanti. Il trauma, quindi, relegando alcune esperienze

del Sé nell'oblio, ne determina una sua frammentazione creando nella personalità del soggetto traumatizzato delle aree di discontinuità e, di conseguenza, autonome rispetto al resto del funzionamento. Ne consegue una fragilità personologica e, qualora l'equilibrio psicosomatico si rompa, una sintomatologia che può collocarsi o sul versante prevalentemente psicologico-emotivo e/o su quello fisico.

Sullo studio del trauma e sulle sue conseguenze nasce, in un certo senso, la psicoanalisi³.

Già a partire da Freud, con il concetto di "rimozione", la psicoanalisi propone una teoria del dimenticare cercando di delineare i meccanismi difensivi rigidi e disadattivi e le infinite deformazioni della memoria che il loro utilizzo comporta, nonché il ruolo preponderante che in essa giocano il desiderio, il conflitto e le esperienze traumatiche. La rimozione è l'operazione difensiva che Freud elegge a meccanismo di difesa principe dei soggetti traumatizzati. Attraverso questa viene esclusa dal campo della coscienza quella parte dell'esperienza che per la sua valenza emotivo-cognitiva risulterebbe altrimenti devastante l'equilibrio psichico del soggetto. Le parti intollerabili dell'esperienza vengono confinate nell'inconscio, ma continuano ad esercitare la loro influenza sullo sviluppo del soggetto traumatizzato e sul suo comportamento. Il concetto di "rimozione" di Freud venne ripreso ed ampliato da A. Freud che coniò il termine di "meccanismi di difesa", successivamente ampiamente studiati dagli psicoanalisti.

¹ Castrogiovanni, P., Traverso, S. (2003). Per una definizione di traumaticità dell'evento. *Italian Journal Psychopathology*, 9 (2) (pp 125-141).

² , C.G. (1913). *Sulla dottrina dei complessi*. In Opere (Vol. 2). Torino: Bollati Boringhieri.

³ Mariotti, G. (2008). *Il trauma dell'insight*. In Quaderni degli Argonauti (p. 23). Milano: CIS Editore.



Fonagy e Target⁴ parlano di due possibili meccanismi di difesa: la "scissione orizzontale", operata dalla rimozione, e la "scissione verticale", ad opera della dissociazione. In entrambi i casi la scissione comporta il separare da un contesto le varie parti di un affetto complesso e riguarda l'incapacità di integrarne gli aspetti contraddittori; rimozione e dissociazione comportano il rimanere intatto del ricordo che non essendo elaborabile psichicamente, verrebbe trasferito nell'inconscio dinamico (scissione orizzontale) o continuerebbe ad esistere in una serie di coscienze parallele (scissione verticale), continuando ad esercitare la sua influenza sia sul comportamento sia sullo stato emotivo. La decontestualizzazione gioca dunque un ruolo determinante nella codifica simbolica appropriata di eventi traumatici. Comportamenti, affetti e sensazioni relativi al trauma vengono codificati in modo non simbolico per cui conoscenza e comprensione, appartenenti al registro del simbolico, risultano separate dall'esperienza percettiva. Quando entra in cortocircuito la rappresentazione di parola emerge il sintomo somatico, come afferma A. Miller⁵, il corpo ricorda tutto ciò che gli è successo anche se non è in grado di esprimerlo a parole. Questa memoria somatica è fatta di scissioni in cui i contenuti affettivi non elaborati rimangono confinati nel corpo⁶. A volte il trauma viene rivissuto nel corpo anziché essere elaborato, è il corpo che ricorda attraverso il sintomo fisico, come spesso si riscontra nella pratica clinica.

Marta è una donna di 43 anni, sposata e con un figlio di quindici anni. La conobbi al Centro per la cura dei disturbi del comportamento alimentare a cui si era rivolta per un disturbo da alimentazione incontrollata (BED) e mi colpì fin da subito per la sua fisicità. Marta è affetta da grave obesità e il suo corpo appesantito le rende difficile qualsiasi movimento. La testa appare molto piccola su quel corpo enorme, il viso ha un'espressione infantile, lo sguardo è vivace, molto attento e vigile. Marta mi dirà di essere obesa dall'età di 9 anni e di soffrire di ipertensione e asma allergica. Il marito, affetto da alcolismo, non lavora ed

ha una pensione d'invalidità a seguito di un grave incidente automobilistico che lo aveva reso invalido. Marta lavora senza un contratto regolare come addetta alle pulizie in un ufficio. Dalla raccolta anamnestica emerge che la paziente è primogenita di due figlie. La sorella minore di otto anni è anche lei affetta da obesità, come lo era stata anche la madre. Quest'ultima, deceduta pochi anni prima per un infarto, viene descritta come una donna disponibile con tutti alla quale Marta era legata da un rapporto chiaramente simbiotico⁷. Il padre, figura con un ruolo periferico nella famiglia, era morto quando lei aveva ventiquattro anni a seguito di un tumore al pancreas.

Al primo colloquio Marta mi rivelerà di essere stata abusata sessualmente dal nonno materno dall'età di otto anni fino ai quattordici e di non aver mai raccontato quanto accadeva a nessuno. È la paziente stessa a collocare l'esordio delle abbuffate compulsive all'età dei nove anni perché così sperava di rendersi non attraente e di essere rifiutata dal nonno, allo stesso modo, ancora oggi, riferisce sentirsi più sicura dentro ad un corpo "informe" perché così non attrae sguardi indesiderati. Approfondendo il tema delle abbuffate emergono molti particolari utili a comprendere la loro funzione nel mantenere l'equilibrio psichico della paziente. Riflettendo con Marta sul "diario delle abbuffate", nel quale la paziente registrava tutte le perdite di controllo avute durante la settimana e le emozioni

⁴ Fonagy, P., Target, M. (2001). Attaccamento e funzione riflessiva. Milano: Raffaello Cortina Editore.

⁵ Miller, A. (2002). Il risveglio di Eva. Come superare la cecità emotiva. Milano: Raffaello Cortina Editore.

⁶ Sidoli, M. (1993). When the meaning gets lost in the body. *Journal of Analytical Psychology*, 38(2), 175-189.

⁷ Nel testo: "La nascita psicologica del bambino" M. Mahler definisce precursori del processo di separazione-individuazione la fase autistica e quella simbiotica. Si tratta di fasi in cui il bambino non ha la percezione dell'esistenza della madre ma si percepisce un tutt'uno con essa. La fase autistica si caratterizza per il fatto che nel bambino vi è un'assenza relativa d'investimento degli stimoli esterni, mentre in quella simbiotica, che si estende, indicativamente, dal secondo mese di vita fino al quarto, vi è un maggior investimento percettivo e affettivo nei confronti del mondo esterno ed in particolare della madre, anche se non vi è ancora una differenziazione tra l'interno e l'esterno e tra il sé e l'altro.

precedenti e successive ad essa, fu possibile identificare gli stati emotivi scatenanti l'impulso irrefrenabile a mangiare. Quest'ultimo, da una parte, rappresentava il tentativo di riempire quel senso di vuoto che avvertiva in determinati momenti della giornata e che descriveva con metafore molto significative quali: "mi sento come un sacco vuoto da cui tutti hanno preso la farina" e "sento che nella mia otre non c'è più acqua", ma dall'altra il bisogno di difendersi da questi vissuti che la portavano a provare emozioni e sentimenti quali la rabbia, lo sconforto e il senso d'impotenza, attraverso un meccanismo dissociativo dove il corpo era completamente separato dalla mente. Nell'abbuffata, infatti, la paziente viveva una sorta di black-out in cui gli istinti prendevano il sopravvento sul suo corpo, lasciando fuori gioco la psiche, e alla fine di questa orgia di cibo si sentiva esausta, "svuotata" e con un forte senso di colpa per il fatto di non essersi riuscita a controllare. A mio parere il caso di Marta è esemplificativo di quanto precedentemente scritto in merito al tema delle memorie traumatiche che, non elaborate a livello cosciente e, quindi, non integrabili nella propria storia, rimangono sedimentate nel corpo riproponendo il trauma stesso. Nel caso di Marta il trauma dell'abuso sessuale si era sovrapposto ad un altro trauma forse ancor più grave del primo: la trascuratezza e l'assenza da parte di una madre che non era stata in grado di proteggerla e l'aveva esposta all'abuso, per cui la bambina si era trovata sola ed indifesa di fronte agli episodi di abuso, che si sentiva costretta a subire senza la possibilità di rompere il silenzio e senza che nessuno, neanche la madre, si accorgesse del suo malessere espresso somaticamente attraverso l'aumento di peso. Il fatto che Marta non aveva mai voluto rivelare alla madre l'abuso per paura di ferirla, e la durata dell'abuso, rendono evidente come il trauma sessuale sia maturato all'interno di un contesto psicosociale caratterizzato da disattenzioni e carenze affettive da parte dei caregiver. Un altro elemento traumatico importante

da tenere in considerazione quando vi è stato un abuso sessuale perpetuato nel tempo nei confronti di un bambino è il trauma dell'istinto che domina il corpo e la psiche di un soggetto immaturo sul piano sessuale. Il bambino abusato viene, infatti, dominato dall'impulso sessuale e oltre al dolore spesso prova piacere durante l'atto sessuale subito, un piacere che non sa gestire perché domina il suo corpo e che gli fa esperire un forte senso di colpa. La mente, quindi, non potendo tollerare la violenza subita, si dissocia dal corpo, che conserva, però, le tracce del trauma.

Riprendendo ad analizzare il caso di Marta, le abbuffate, quindi, sarebbero la riproposizione del trauma: l'istinto che domina il corpo e che provoca la dissociazione, lasciando poi alla fine il soggetto con un senso di svuotamento e di colpa. Il suo corpo informe, impacciato, è negato e bloccato nella sua possibilità di espressione. Per Marta dimagrire implica prendere contatto con il suo corpo, riviverlo con la conseguenza di riattivare tutti i vissuti sedimentati nel corpo e questo non può essere possibile senza una loro elaborazione.

Luisa, una donna di 30 aa, è primogenita di due figli. La madre, 66 aa, ex impiegata in pensione, è descritta come una donna anaffettiva, ansiosa e iperprotettiva. Il padre ha 67 aa, ex operaio in pensione è per lo più una figura debole e assente in famiglia. Luisa dichiara di essere molto legata affettivamente ai genitori, con i quali ha stabilito, negli anni, un rapporto di dipendenza, di cui in parte è consapevole. Lavora come impiegata in una multinazionale. È sposata e ha una figlia di un anno. Il marito è descritto come poco affettivo, anche se i due hanno un rapporto che Luisa definisce "sereno". Si rivolge a me per un disturbo di attacchi di panico che si manifestano quasi esclusivamente sul posto di lavoro con i seguenti sintomi: paura di morire, senso di svenimento, tachicardia, fame d'aria. Ricostruendo l'esordio del disturbo d'ansia emerge che il primo episodio di panico si manifesta un paio di anni prima dopo uno scontro

verbale avuto con un collega di lavoro. Luisa mi riferisce che ciò che l'aveva fortemente fatta arrabbiare era stata una battuta di un collega che aveva alluso alla possibilità che tra di loro potesse esserci un contatto sessuale: di fronte alla richiesta di un favore lavorativo da parte di Luisa, il collega aveva risposto ironicamente: "se me la dai ne possiamo parlare". Questa frase aveva fortemente offeso Luisa che dopo aver

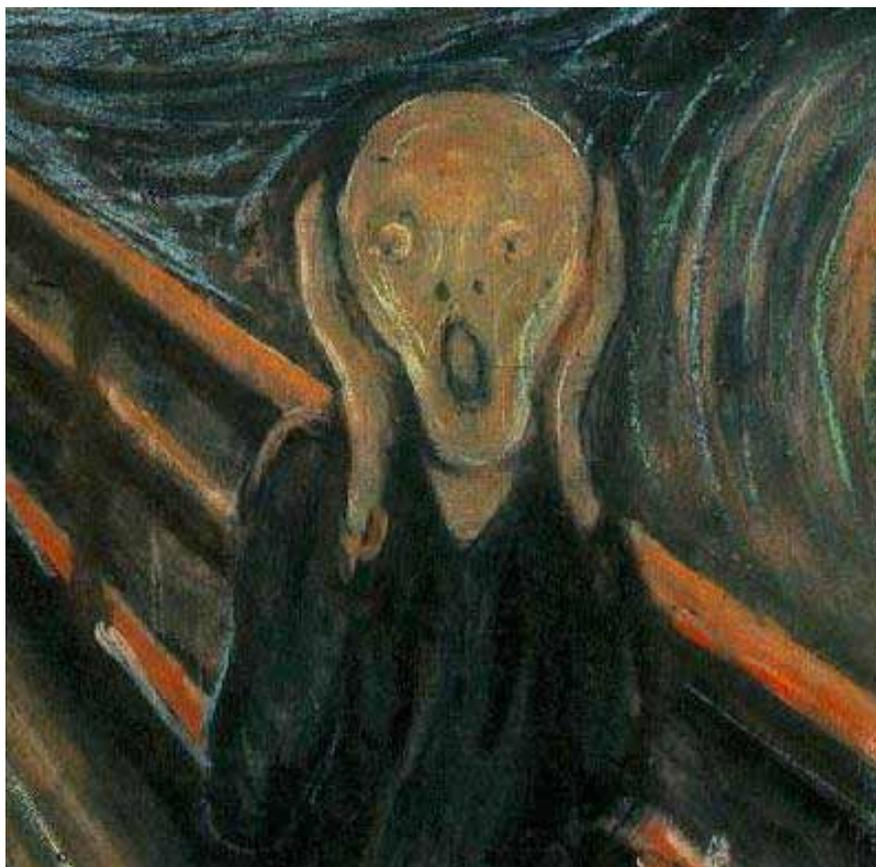
agredito verbalmente il collega, aveva avuto un attacco di panico. Nel colloquio, inoltre, emerge che Luisa non riesce ad uscire da sola perché teme che qualcuno possa aggredirla e farle del male ed in particolare teme gli uomini. Colpita dalle paure di Luisa e dalla reazione di panico di fronte ad una tale battuta sicuramente infelice ed inopportuna, ma inoffensiva, le chiedo se ha mai subito abusi o violenze nella sua vita. Improvvisamente scoppia a piangere e mi racconta di essere stata molestata, all'età di 8-9 anni da uno zio che in un paio di occasioni, rimasto solo con lei,

aveva tentato di toccarla nelle parti intime intimandole di non raccontare a nessuno l'accaduto. Non ne aveva mai parlato con nessuno. Da allora, Luisa racconta di avere iniziato a diffidare di tutti gli uomini.

Il caso di Luisa mostra come un trauma possa sedimentarsi nel corpo in un sintomo, l'attacco di panico, che, a cavallo tra lo psichico e il fisico, ripropone con le sue manifestazioni i vissuti e le emozioni che, provate di fronte all'evento traumatico ripropongono, riattualizzandolo, il passato. Secondo questa chiave di lettura, quindi, la battuta del collega, facendo rivivere a Luisa

l'umiliazione e il senso di sopraffazione che aveva provato al momento dell'abuso, ha riattualizzato il trauma. L'attacco di panico, con la sua sintomatologia rappresenta i vissuti di terrore paralizzante che la pz aveva provato da bambina di fronte all'abuso da parte di un adulto di cui si fidava.

Nel percorso psicoterapeutico, ad orientamento ecobiopsicologico, l'obiettivo del ricordare è quello di ricreare una



Edward Munch, Urlo, 1885.

ricostruzione narrativa di una storia personale coerente e fluida di una memoria autobiografica che, attraverso il rimaneggiamento e il reinvestimento del passato, dia un senso nuovo e diverso anche agli eventi del presente, liberando in questo modo il corpo dall'iperinvestimento libidico, in quanto depositario della rappresentazione simbolica del trauma. Attraverso il racconto, emozioni e ricordi vengono collegati e da questo lavoro di connessione tra l'*ultravioletto* e l'*infrarosso*, tra emisfero destro ed emisfero sinistro, scaturiscono le immagini

dell'evento traumatico. Dal un punto di vista Ecobiopsicologico questo significa anche riattivare nel paziente traumatizzato il mondo dell'immaginario, ossia "quel luogo della psiche in cui accadono le riproduzioni mentali e le rappresentazioni sensibili delle emozioni nel momento in cui si costituiscono in linguaggio" (Frigoli, 2010 p. 74), che è rimasto bloccato dal trauma perché se non si può immaginare si può solo vivere concretamente nel corpo e attraverso il corpo il trauma, come illustrato nei casi di Marta e Luisa. La capacità d'immaginare, invece, rappresenta "la facoltà del possibile dell'uomo come esplicazione del potenziale di creatività insito nella sua vitalità" (Frigoli, 2010 p. 74). In questo senso, la ricostruzione dell'evento traumatico non ha solo la finalità di abreagire le emozioni legate al trauma ma anche quella di recuperare nel soggetto quella capacità immaginativa che la psiche ha perso nel tentativo di difendersi dal dolore attraverso la rimozione e che nella storia del soggetto è diventata strutturante la personalità.

Bibliografia

- Castrogiovanni, P., Traverso, S. (2003). Per una definizione di traumaticità dell'evento. *Italian Journal Psychopatology*, 9 (2) (pp 125-141).
- Fonagy, P., Target, M. (2001). *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Freud, S. (1988). *Inibizione, sintomo e angoscia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, A. (2012). *L'Io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Giunti Editore.
- Frigoli, D. (2010). Alexitimia ed immaginario corporeo. In Frigoli, D. (Ed), *Psicosomatica e simbolo* (p. 74). Roma: Armando Editore.
- Frigoli, D. (2007). *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica*. Roma: Armando Editore.
- Frigoli, D. (1993). *La forma, L'Immaginario, L'Uno*. Milano: Guerini Studio.
- Jung, C.G. (1913). Sulla dottrina dei complessi. In *Opere* (Vol. 2). Torino: Bollati Boringhieri.
- Malher, M., Pine, F., Bergman, A. (1978). *La nascita psicologica del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mariotti, G. (2008). Il trauma dell'insight. In *Quaderni degli Argonauti* (p. 23). Milano: CIS Editore.
- Miller, A. (2002). *Il risveglio di Eva. Come superare la cecità emotiva*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Sidoli, M. (1993). When the meaning gets lost in the body. *Journal of Analytical Psychology*, 38(2), 175-189.



Corso inserito nel programma ECM/CPD della Regione Lombardia

La psicosomatica ecobiopsicologica è un approccio nato dagli sviluppi epistemologici della complessità che mette al centro del suo interesse la relazione fra l'uomo e i suoi archetipi. La sua attività primaria non consiste solo nell'occuparsi degli aspetti medici o psicologici quali emergono dalle fonti istituzionali del sapere (ospedali, cliniche, ambulatori, ecc.), quanto consiste nel mettere in relazione i sintomi e la malattia con gli aspetti amplificativi dell'inconscio, tratti dalla conoscenza della psicologia analitica, della mitologia, dello studio delle relazioni della vita e dell'immaginario.

La linea guida del corso è di mettere in relazione gli aspetti psicodinamici dell'inconscio personale, presenti nei sintomi e nelle malattie, con i temi dell'inconscio collettivo. Anche la psicoanalisi classica aveva l'ambizione di mettere in relazione le problematiche della malattia con gli aspetti più amplificativi dell'uomo, ma la novità della teoria ecobiopsicologica, riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca come fondamento per una Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, è quella di riconoscere come l'espressività del corpo e della sua patologia siano correlabili analogicamente con gli aspetti dell'archetipo del Sé.

Il Sé, in quanto fattore d'ordine della totalità psicosomatica, è responsabile non soltanto delle immagini simboliche, ma anche degli eventi corporei pertinenti alle immagini stesse, affinché l'"essere psicologico" non si nasconda più dietro le finzioni e le rappresentazioni delle "maschere dell'Io", ma compaia come il vero e proprio "dramma" dell'anima che ricerca se stessa e la propria individuazione.

Il metodo ecobiopsicologico riconosce nell'uso consapevole del simbolo e dell'analogia la possibilità di correlare gli aspetti corporei con gli analoghi psichici, tanto personali quanto collettivi. La diagnosi ecobiopsicologica risulta pertanto più rispettosa della completezza dell'essere umano, della sua originalità e autenticità, e nondimeno, consente di mantenere costantemente presente l'importanza della relazione che il corpo intrattiene con la psiche, e con gli aspetti culturali, sociali e spirituali. Sul piano terapeutico e della relazione d'aiuto, l'approccio multidimensionale ecobiopsicologico consente un costante confronto con i diversi approcci terapeutici, permettendo così di avvicinarsi a quella condizione descritta da S. Nacht, secondo cui "...il terapeuta più abile è colui che sa far nascere l'amore in un corpo che ne è privo", dolorosamente ripiegato nel suo conflitto, che l'ha reso estraneo alla propria individuazione.

Modulo I.

Psicosomatica archetipica: clinica dell'apparato osteoarticolare e clinica dermatologica

Sabato 13/10/12 - "Aspetti clinici psicodinamici e simbolici del dolore osteoarticolare e delle malattie infiammatorie"

- Le malattie del rachide cervicale, dorsale e lombare
- La spalla dolorosa, la patologia delle anche, delle ginocchia e del piede
- Turbe della motilità: il torcicollo spastico e il crampo dello scrivano
- Aspetti simbolici dell'apparato osteoarticolare

Sabato 10/11/12 - "Le malattie degenerative dell'apparato osteoarticolare"

- L'artrosi e le fibromialgie
- Le patologie reumatologiche (malattia reumatica e artrite reumatoide)
- L'osteoporosi
- Aspetti psicodinamici delle patologie in esame

Sabato 01/12/12 - "Clinica dermatologica: disturbi infiammatori ed allergici"

- Prurito, verruche e clinica delle malattie del capillizio (alopecia) e del follicolo pilo-sebaceo (acne e rosacea)
- Allergie cutanee (dermatite da contatto e dermatite atopica, dermatite cronica palmo-plantare o "eczema delle casalinghe)
- Eczemi e Patologie delle ghiandole sudoripare (iperidrosi) Malattie papulo-squamose (psoriasi, lichen ruber planus)
- Malattie papulo-squamose (psoriasi, lichen ruber planus)

Sabato 12/01/13 - "Clinica dermatologica: disturbi endocrini e immunitari"

- Malattie bollose (penfigo, dermatite erpetiforme)
- Patologie della pigmentazione (ipopigmentazione, iperpigmentazione, cloasma e vitiligine)
- I melanomi
- Aspetti psicodinamici e transculturali delle patologie in esame.

Sede: Doria Gran Hotel – Viale Andrea Doria, 22 – Milano
Per maggiori dettagli, [clicca qui](#).



Simona Gazzotti - Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB e collaboratrice nell'area della Ricerca e dell'Editoria. Consulente presso l'Associazione EOS – Centro di ascolto ed accompagnamento contro la violenza alle donne. Dottore di ricerca in Psicologia Sociale, Cognitiva e Clinica presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano.

Cristina Mastronardi - Psicologa, specializzanda in Psicoterapia Cognitiva. Formata al *Critical Incident Stress Management*, ha collaborato a diversi interventi di Psicologia dell'Emergenza. Lavora con minori, adulti e coppie, principalmente nell'ambito degli eventi traumatici con l'approccio EMDR. Ha all'attivo relazioni a convegni, pubblicazioni e conduzione di serate per genitori.

TRAUMA E MEMORIA NELLO SVILUPPO DELLA MENTE RELAZIONALE: l'approccio EMDR

“Le comuni distinzioni fra pensiero e sentimento, processi cognitivi ed emotivi, sono artificiali e possono ostacolare la nostra comprensione della mente”
(Siegel, 1999)

Siegel evidenzia come le esperienze emotive vissute nei primi due anni di vita siano immagazzinate nel bambino attraverso una memoria di tipo procedurale, implicito, che coinvolge strutture cerebrali specifiche come l'amigdala e altre regioni limbiche. Si tratta di una memoria di tipo inconsapevole, non integrata nel senso di continuità del Sé che si formerebbe nel bambino a partire dai 18 mesi, che spiega l'amnesia infantile, cioè la tipica assenza di ricordi relativi ai primi anni di vita negli esseri umani.

A partire dalla seconda metà del secondo anno di vita, grazie alla maturazione di aree cerebrali, quali il lobo temporale mediale che include l'ippocampo e la corteccia orbitofrontale, le emozioni iniziano ad essere codificate da una memoria di tipo esplicito che comprende due forme di memoria: “semantica” (include la conoscenza di dati, parole, simboli, viene anche definita “noetica”) e “episodica” (include informazioni concernenti episodi o eventi autobiografici e le loro relazioni spazio-temporali, viene anche definita “autonoetica”). Si tratta di due forme di memoria distinte e associate a processi funzionalmente diversificati.

L'autore sottolinea come nei primi tre anni di vita la vita emozionale sia governata dall'emisfero cerebrale destro per quanto riguarda sia l'espressione sia il riconoscimento e la regolazione delle emozioni.

Fox (1994) sottolinea come i due emisferi cerebrali svolgano funzioni diverse rispetto alla regolazione di emozioni: quello sinistro

appare deputato alla gestione delle emozioni positive, basate sull'avvicinamento/interesse rispetto agli stimoli ambientali, quello destro sembra maggiormente coinvolto nella gestione delle emozioni negative, caratterizzate dalla tendenza all'allontanamento/fuga rispetto agli stimoli.

Alcune ricerche sugli effetti di traumi precoci quali forme di abuso, trascuratezza o inadeguatezza delle cure hanno evidenziato come il sistema nervoso del bambino possa essere direttamente influenzato nella sua crescita da tali esperienze. Tali condizioni centrate sull'inaccessibilità emotiva del genitore e sul prevalere di emozioni negative, a volte estreme, possono produrre, a causa dei processi neuroendocrini mediati dall'asse ipotalamo-ipofisario attivato dallo stress, danni a specifiche aree cerebrali, provocando nel bambino alterazioni durature nelle modalità di processare le emozioni e di codificare a livello di memoria esplicita gli eventi traumatici. Ad esempio uno stress molto forte può produrre un'inibizione delle funzioni dell'ippocampo, inoltre, uno stress continuato può indurre un'alterazione dei normali ritmi quotidiani di secrezione, con livelli ormonali che risultano cronicamente elevati determinando un'inibizione della crescita neuronale e processi degenerativi a carico dei dendriti; infine l'attivazione delle catecolamine, quali adrenalina e noradrenalina avrebbero, invece, un'azione diretta di tipo inibitorio sull'amigdala. A questo proposito, diverse ricerche dimostrano che il trattamento EMDR comporta un miglioramento non solo in termini di modificazioni psichiche, ma anche neurobiologiche, con un aumento della concentrazione di cortisolo urinario nella fase post-trattamento rispetto alla fase pre-trattamento, associabile a una diminuzione del livello di stress post-

traumatico (Mastronardi, 2007, 2008, 2009). Nel caso del disturbo post-traumatico da stress la presenza di un trauma non risolto spesso è associato ad una compromissione della coscienza auto-noetica con implicazioni importanti per quanto riguarda il funzionamento della mente e le relazioni interpersonali. Alcuni individui possono essere sommersi da ricordi impliciti estremamente coinvolgenti, durante i quali perdono le forme di controllo tipiche della memoria episodica, e si

Tali posizioni teoriche, in linea con il modello epistemologico ecobiopsicologico, delineano una nuova metafora nella ricerca neurobiologica e psicologica quella della “mente relazionale”, considerando lo sviluppo cerebrale infantile strettamente dipendente per alcuni aspetti dalle prime esperienze sociali che il bambino vive (*social brain*). La relazione bambino-adulto si arricchisce di nuovi significati, il genitore o il terapeuta assume non solo delle funzioni di regolazione delle esperienze socio-emozionali del bambino, ma diviene un “regolatore psicobiologico” della crescita del sistema nervoso di quest’ultimo (Riva Crugnola, 2002).



Magritte, *The False Mirror*, 1928

sentono non come se stessero ricordando intensamente un evento del passato, ma come se lo stessero vivendo in quel momento. Altri hanno una conoscenza dell’evento traumatico che non si accompagna a un senso di sé in relazione a tale avvenimento: hanno quindi solo una conoscenza noetica dell’esperienza vissuta. Tali stati della mente non risolti sarebbero dovuti ad una mancata integrazione tra gli emisferi cerebrali coinvolti in processi mnestici differenti. In particolare la corteccia frontale sinistra svolgerebbe un ruolo dominante nei processi di registrazione dei ricordi episodici, mentre la corteccia frontale destra sarebbe essenziale nel richiamo di tali eventi. Ciò evidenzia la rilevanza di tecniche quali l’EMDR, applicate anche a partire dalla prima infanzia, e finalizzate a favorire la comunicazione inter-emisferica, come verrà illustrato nel caso clinico condotto dalla dott.ssa Mastronardi, presentato più avanti.

Eventi traumatici in età pre-verbale e EMDR.

I circuiti che mediano i meccanismi della memoria implicita sono già presenti alla nascita e nel corso del suo primo anno di vita, quindi, il bambino è in grado di registrare e richiamare ricordi a livello implicito. Il pensiero diffuso è che eventi traumatici che si verificano in età precoce non siano immagazzinati a livello

mnemonico a causa dell’immaturità delle strutture cerebrali deputate a tale compito. Contrariamente a questo pensiero, la letteratura ha dimostrato che gli eventi traumatici vissuti in età preverbale vengono immagazzinati in maniera implicita, ovvero senza una partecipazione attiva della coscienza; tali esperienze, quindi, vengono registrate, ma non integrate nel senso di continuità del Sé (Siegel, 2001). Nello specifico, come espresso nella citazione “Il corpo tiene il conto”, per quanto la mente non ricordi consapevolmente l’evento accaduto, esiste una memoria corporea che ha registrato l’accaduto (Van der Kolk, 2004). L’esposizione a *trigger* che nella vita quotidiana fungono da innesco, come odori, rumori, sensazioni somatiche possono, negli anni successivi all’evento, scatenare risposte emozionali e comportamentali che fanno parte della memoria implicita. Quando determinate situazioni inducono l’attivazione

di queste memorie in assenza delle loro controparti esplicite autobiografiche, la sensazione non è quella di stare ricordando, ma le persone semplicemente “sentono” o “agiscono” senza che ciò generi riflessioni del tipo: “Perché mi comporto così?” oppure “Come mai provo queste sensazioni?”.

La ricerca scientifica sull’EMDR ha stabilito che è un trattamento supportato empiricamente ed evidence-based per il Disturbo Post-traumatico da Stress. L’efficacia dell’EMDR non riguarda unicamente i traumi che rientrano nella definizione del DSM, ovvero “il soggetto ha provato, assistito o si è trovato di fronte ad un evento potenzialmente mortale, con pericolo di morte o di gravi ferite, o ad una minaccia alla propria integrità fisica o a quella degli altri; la risposta del soggetto comprende paura, vulnerabilità o orrore intensi”. Al contrario, la sua efficacia è dimostrata anche per tutte le esperienze negative che, pur non rientrando in questa definizione, sono stressanti o generano, comunque, sintomi post-traumatici. Ecco perché diventa fondamentale un intervento EMDR volto ad integrare l’evento traumatico nel vissuto della persona. Il modello teorico alla base dell’EMDR è quello dell’Elaborazione Accelerata dell’Informazione. Un principio essenziale in grado di spiegare verosimilmente quanto accade durante l’applicazione dell’EMDR consiste nel considerare l’esistenza di un sistema innato in tutte le persone, configurato per elaborare le informazioni e ripristinare la salute mentale in modo analogo a quello del resto del corpo portato fisiologicamente a guarire in caso di ferite. Questo sistema prevede che l’elaborazione dell’informazione vada verso una “risoluzione adattiva”, ovvero che avvengano collegamenti con le associazioni adeguate e che l’esperienza, integrata in uno schema emotivo e cognitivo positivo, venga usata in modo costruttivo da parte del soggetto. Eventi traumatici o situazioni molto stressanti possono sbilanciare il funzionamento dell’elaborazione adattiva dell’informazione. L’ipotesi è che i movimenti oculari usati nell’EMDR inneschino un meccanismo fisiologico che attiva il sistema di elaborazione dell’informazione. In particolare,

l’elaborazione sarebbe attivata dalla doppia focalizzazione, ovvero dall’attenzione ai movimenti oculari, o ad altre stimolazioni bilaterali, e contemporaneamente agli elementi più significativi dell’esperienza traumatica. Ogni set di movimenti oculari sposta l’informazione disturbante – ad una velocità accelerata – lungo i sentieri neurofisiologici adeguati fino alla sua risoluzione adattiva. La risoluzione adattiva avviene quando un’informazione disfunzionale o disadattiva legata ad un episodio traumatico nella storia del paziente è trasformata in una forma in cui non è più in grado di scatenare risposte disturbanti a livello emotivo, somatico, cognitivo o comportamentale. Vi sono altri stimoli oltre ai movimenti oculari guidati che possono attivare il sistema di elaborazione dell’informazione. Per esempio, tamburellamenti sulle mani e la ripetizione di stimoli uditivi si sono anch’essi dimostrati efficaci (Shapiro, 2000).

Il caso di Paolo

Al momento della consultazione Paolo ha due anni e mezzo. I genitori segnalano continui risvegli notturni con pianti, urla, a volte connotati dalle parole “Mamma, aiuto!”. Attraverso un’indagine più approfondita emerge un’aggressività diffusa e un’intolleranza alla frustrazione nella vita quotidiana, come riferisce la mamma: “la minima cosa lo fa arrabbiare”. Ripercorrendo la sua storia di vita emerge un evento traumatico. Alla nascita gli è stata diagnosticata una craniostenosi, che ha comportato due interventi chirurgici a sei mesi di vita. Gli interventi si sono svolti in un grande ospedale del Nord Italia, a circa 250 chilometri dall’abitazione di Paolo e dei suoi genitori. Questo ha comportato la lontananza del papà durante la degenza di Paolo per motivi lavorativi.

Gli interventi hanno necessitato di un ricovero in terapia intensiva e nelle settimane successive agli interventi, la quotidianità era caratterizzata dalla paura che Paolo si facesse male alla testa. Ai genitori è stato proposto un intervento psicologico basato sull’approccio EMDR.

Nell’ambito dell’EMDR l’approccio della narrazione è utile per bambini che sono in una



fase preverbale oppure che, benchè riescano a verbalizzare le proprie emozioni e i propri pensieri, hanno vissuto delle esperienze traumatiche in età preverbale e non hanno, quindi, ricordi espliciti da utilizzare come target per l'EMDR (Greenwald, 2000). In tutti questi casi viene chiesto ai genitori o alle figure di riferimento di sviluppare una narrativa, ovvero una storia scritta in un linguaggio semplice e comprensibile a seconda dell'età evolutiva del bambino, nella cui parte centrale viene descritto l'evento traumatico. Prima di lavorare utilizzando la narrativa con Paolo, valuto quanto questo evento sia ancora disturbante per i genitori; saranno loro a leggere la narrativa e dovranno, quindi, loro stessi aver per primi elaborato questo evento. Sulla base dei colloqui che ho con ciascuno di loro, ritengo opportuno lavorare preventivamente per desensibilizzare gli aspetti ancora disturbanti relativi all'evento stesso. Sono necessarie due sedute EMDR con il papà e due con la mamma. Sulla base delle indicazioni che ho loro fornito preparano la narrativa e per la prima volta vedo Paolo. La seduta con Paolo si apre con l'installazione di un posto sicuro, un posto speciale dove si senta a suo agio. Data l'età del bambino e la difficoltà a trovare tale luogo, concordiamo insieme l'abbraccio della mamma quale posto sicuro. Ora possiamo procedere con la narrativa. Paolo rimane seduto sulle gambe del papà, la mamma legge la narrativa, mentre io procedo con il tapping (piccoli tamburellamenti sulle ginocchia che costituiscono la stimolazione bilaterale dell'EMDR). Alla fine della narrativa chiedo a Paolo se qualcosa della storia appena raccontata lo disturba ancora; la risposta è negativa. Chiudiamo la seduta con il posto sicuro. Nella seduta di follow-up Paolo non dichiara più disturbi quando parliamo della narrativa. L'aggressività e l'intolleranza alle frustrazioni sono diminuiti. Anche i risvegli notturni si sono ridotti notevolmente.

I bambini sin dai primi istanti di vita memorizzano quello che accade. L'attività clinica ci ha dimostrato che per loro è molto più doloroso avere delle sensazioni, ma non poterne parlare e non poter dare un nome ad esse. Avere il coraggio, in un contesto protetto come quello

di uno studio, di raccontare quello che è accaduto permette al bambino di dar un nome e di poter parlare di una verità che dentro di sé conosce già.

Il trattamento del trauma e l'approccio ecobiopsicologico

Il caso illustrato evidenzia l'efficacia dell'approccio dell'EMDR in un contesto familiare in cui i genitori sono stati in grado di cogliere i segnali di disagio del bambino e di collaborare attivamente nel processo terapeutico, al fine di favorire il processo di integrazione ed elaborazione dell'esperienza traumatica vissuta associata alla diagnosi di craniostenosi e agli eventi chirurgici subiti all'età di sei mesi. Si tratta dunque di esperienze impresse nella memoria implicita del bambino, che è stato possibile recuperare nella relazione terapeutica grazie al contributo essenziale dei genitori. In un'ottica ecobiopsicologica si evidenzia la rilevanza del processo anamnestico¹, aspetto di estremo valore nel trattamento psicoterapico proposto dall'ecobiopsicologia (Frigoli, 2007) che ha consentito alla terapeuta di evidenziare un possibile nodo problematico relativo al precoce evento traumatico. Fondamentale appare inoltre la relazione di fiducia costruita con i genitori che ha consentito di creare un setting accogliente in cui il bambino potesse sentirsi sicuro e protetto. Soltanto infatti quando il bambino ha trovato il suo posto sicuro nell'abbraccio di mamma e papà, ma prima ancora i genitori hanno riconosciuto nel setting terapeutico uno spazio d'ascolto in cui poter sentirsi sostenuti e compresi, è stato possibile narrare la storia del trauma. Molto interessante da questo punto di vista il lavoro svolto individualmente con i genitori sulle loro rappresentazioni circa la diagnosi e gli interventi effettuati dal bambino nei primi mesi di vita, propedeutico per la seduta di EMDR con il figlio. I genitori, infatti, sono stati anch'essi investiti dall'evento traumatico e sono stati esposti alla traumatizzazione

¹ Si parla di processo anamnestico dell'approccio ecobiopsicologico in quanto, rispetto alle anamnesi di altri orientamenti, il valore non viene assegnato al dato anamnestico, ma alla modalità in cui i differenti dati si manifestano e si legano tra loro. Si parla dunque di processo in quanto l'anamnesi risulta costantemente dinamica e circolare.

vicaria. Il termine traumatizzazione vicaria indica la possibilità che le persone (genitori, operatori, coloro che assistono casualmente all'evento traumatico) vivano un'esperienza traumatica non per esposizione diretta, ma per il contatto con la persona traumatizzata. Questo concetto ben si concilia con quello di trauma espresso nella definizione di Disturbo Post-traumatico da Stress, ovvero "la persona ha vissuto, ha assistito o si è confrontata con un evento o con eventi che hanno comportato la morte, o una minaccia per la vita, o una grave lesione, o una minaccia all'integrità fisica, propria o di altri" (American Psychiatric Association, 2002). Ciò conferma l'importanza di interventi volti a rielaborare l'evento traumatico non solo in coloro che vivono in prima persona il trauma, ma anche in coloro che entrano in misura diversa a contatto con la vittima (Mastronardi, 2011).

Inoltre, ciò supporta la visione della mente in termini relazionali e la prospettiva secondo la quale il genitore si pone come un regolatore biopsicologico. Solo dopo che per i genitori l'evento traumatico è stato sufficientemente risolto e integrato, la terapeuta ha potuto proporre l'approccio dell'EMDR in presenza del bambino, per favorire il processo di comunicazione inter-emisferica attraverso il tocco sulle ginocchia in grado di attivare la stimolazione bilaterale. Da un punto di vista psicomotorio evidenziamo come nello sviluppo una tappa cruciale sia rappresentata proprio dal gattonamento, come momento in cui attraverso l'incrocio armonico dei due arti a cui il bambino giunge dopo vari tentativi, funzionalmente si favorisce proprio lo scambio e l'integrazione inter-emisferica. Nell'EMDR si realizza qualcosa di analogo favorendo la connessione tra i due emisferi che sappiamo nel corso dello sviluppo si specializzano progressivamente, assumendo funzioni specifiche nella gestione di emozioni, conoscenze procedurali e informazioni, nonché per quanto riguarda il linguaggio.

Infine, oltre al tapping, al contatto corporeo, ricordiamo anche il ruolo della voce non solo come veicolo di significati che nella narrativa risultano finalmente raccontabili, integrati e coerenti, ma come momento psicosomatico

in cui il soffio dell'altro con la sua cadenza e musicalità "tocca" il corpo di chi ascolta (Cavallari, Gazzotti, 2011). Nell'esperienza dell'EMDR ciò che succede è che un'esperienza tipicamente dolorosa e spaventante può essere maneggiata, in un contesto in cui voce e stimolazione bilaterale vanno nella direzione di favorire grazie al movimento ritmico e oscillatorio la possibilità che pensiero ed emozione si tengano per mano.

Tutto questo può essere efficace solo in un contesto terapeutico in cui vi sia un'attenta valutazione del caso, nei suoi aspetti anamnestici, relazionali, cognitivi ed affettivi. Molto pericoloso sarebbe applicare tale approccio senza una profonda conoscenza ed esperienza clinica. Soprattutto nel trattamento di traumi cronici, quali maltrattamenti ed abusi, che lasciano purtroppo conseguenze profonde nella personalità e nel mondo interno della vittima (Kalshed, 2001) che sarebbe ingenuo ipotizzare possano essere superate e risolte narrando le esperienze vissute. Si tratta di un passo necessario, ma non sufficiente, in particolare quando l'esperienza traumatica riguarda direttamente le relazioni con figure significative di accudimento e di attaccamento.

Infine, sottolineiamo alla luce del caso con così grande sensibilità affrontato dalla dott.ssa Mastronardi, la rilevanza di interventi precoci rivolti congiuntamente a genitori e bambini, in particolare nel corso dell'età prescolare. È possibile, in questa finestra preziosa del processo di sviluppo, incidere davvero in maniera significativa nel promuovere una positiva relazione tra bambino e figure di riferimento grazie a interventi mirati, favorendo un armonioso sviluppo dei primi nuclei della personalità. Ciò rappresenta una sfida di grande rilievo per la psicoterapia, l'approccio ecobiopsicologico può senz'altro rappresentare una voce originale e profondamente innovativa in questo campo, al fine di consentire al genitore o al caregiver di svolgere pienamente nello scambio con il bambino la funzione di regolazione psicobiologica, così preziosa per connettere affetti, sensazione e pensieri, memoria episodica e procedurale, nella direzione di uno sviluppo armonico del Sé psicosomatico, della memoria autobiografica e della mente.



Bibliografia

- Cavallari, G., Gazzotti, S. (2011). *Luce e Ombra nell'alba di Psychè: lettura ecobiopsicologica del dialogo creativo fra adulto e bambino*. Materia Prima, rivista online, 3, pp. 34-38. <http://www.aneb.it> in pubblicazioni rivista-materia-prima.html.
- Frigoli, D. (2007). *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica*. Roma: Armando Editore.
- Kalshed, D. (2001). *Il mondo interiore del trauma*. Tr. It. Bergamo: Moretti e Vitali.
- American Psychiatric Association (2002). *Mini DSM-IV-TR. Criteri diagnostici*. Milano, Masson
- Mastronardi C. (2011). Quando l'infermiere ci mette il cuore. Stress, burnout e Disturbo Post-traumatico da Stress nei reparti di Cardiologia, *Atti del 27° Corso teorico-pratico per Infermieri in Cardiologia promosso dal Dipartimento Cardiologico "A. De Gasperis"*.
- Mastronardi, C., Vigorelli, M., Farma, T., Fernandez, I. (2009). Valutazione psicologica e neurobiologica di un trattamento di psicoterapia con EMDR (Eye Movement Desensitization and Reprocessing): il caso di Maria, in Marta Vigorelli (a cura di). *Laboratorio didattico per la ricerca in psicoterapia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Vigorelli, M., Fernandez, I., Mastronardi, C., Barbato, R. (2008). Valutazione psicologica e neurobiologica di un trattamento con EMDR (Eye Movement Desensitization and Reprocessing) di Disturbo Post-traumatico da Stress, *Atti del VII Congresso Nazionale della Società per la Ricerca in Psicoterapia*.
- Mastronardi, C. (2007). Trauma da abuso e EMDR: presentazione di una ricerca in corso, *EMDR newsletter italiana*, anno VIII, 14, pp. 14-18.
- Greenwald, R. (2000). *L'EMDR con bambini e adolescenti*. Roma: Casa Editrice Astrolabio.
- Shapiro, F. (2000). *EMDR: Desensibilizzazione e rielaborazione attraverso movimenti oculari*. Milano: McGraw-Hill.
- Siegel, D. J. (2001). *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Van der Kolk, B. A., McFarlane, A. C., Weisaeth, L. (Eds). (2004). *Stress traumatico. Gli effetti sulla mente, sul corpo e sulla società delle esperienze intollerabili*. Roma: Edizioni Magi.

L'EMDR utilizza i movimenti oculari o altre forme di stimolazione alternata destro/sinistra, per ristabilire l'equilibrio eccitatorio/inibitorio, provocando così una migliore comunicazione tra gli emisferi cerebrali. Si basa su un processo neurofisiologico naturale, legato all'elaborazione accelerata dell'informazione. L'EMDR vede la patologia come informazione immagazzinata in modo non funzionale e si basa sull'ipotesi che c'è una componente fisiologica in ogni disturbo o disagio psicologico. Quando avviene un evento "traumatico" viene disturbato l'equilibrio eccitatorio/inibitorio necessario per l'elaborazione dell'informazione. Si può affermare che questo provochi il "congelamento" dell'informazione nella sua forma ansiogena originale, nello stesso modo in cui è stato vissuto. Questa informazione "congelata" e racchiusa nelle reti neurali non può essere elaborata e quindi continua a provocare patologie come il Disturbo Post-traumatico da Stress (PTSD) e altri disturbi psicologici. I movimenti oculari saccadici e ritmici usati con l'immagine traumatica, con le convinzioni negative ad essa legate e con il disagio emotivo facilitano la rielaborazione dell'informazione fino alla risoluzione dei condizionamenti emotivi. Nella risoluzione adattiva l'esperienza è usata in modo costruttivo dalla persona ed è integrata in uno schema cognitivo ed emotivo positivo. L'efficacia dell'EMDR è stata dimostrata in tutti i tipi di trauma, sia per il Disturbo Post Traumatico da Stress che per i traumi di minore entità. Nel 1995 il Dipartimento di Psicologia Clinica dell'American Psychological Association ha condotto una ricerca per definire il grado di efficacia di questo metodo terapeutico e le conclusioni sono state che l'EMDR è non solo efficace nel trattamento del Disturbo da Stress Post Traumatico ma che ha addirittura l'indice di efficacia più alto per questa categoria diagnostica.

ANÀMNESIS: il senso profondo dell'esistenza

*Per quanto tu possa camminare,
e neppure percorrendo intera la via,
tu potresti mai trovare i confini dell'anima:
così profondo è il suo lògos*
Eraclito¹

Gli articoli di Simona Gazzotti, di Cristina Mastronardi e di Tiziana Compare ci accompagnano all'interno della stanza dello psicoterapeuta, nella quale il recupero delle memorie traumatiche di un essere umano sofferente riecheggiano all'eterno intrecciarsi degli archetipi di Memoria e Oblio, sorgenti che nel mito sgorgano vicine, l'una capace di conferire vita, lucidità e vigore, l'altra deperimento dell'esistenza. Simona Gazzotti e Cristina Mastronardi sottolineano l'importanza della comunicazione interemisferica per recuperare quei ricordi traumatici che nascono dalle prime relazioni sociali del bambino, altrimenti non accessibili perché immagazzinate nella memoria implicita, mentre Tiziana Compare, attraverso resoconti clinici descrive il valore di "significare" quelle memorie racchiuse nel corpo che non possono accedere al registro del simbolico della coscienza per essere comunicate e riparate. Entrambi gli articoli, indicano la rilevanza e la necessità, all'interno di una matrice relazionale come quella psicoterapica, del ricostruire e restituire al paziente, attraverso i frammenti della memoria sepolti nel disagio psichico e corporeo, la sua esperienza e la sua storia, nel tentativo di portare il suo Io sempre più nella direzione del riappropriarsi delle proprie radici e della continuità del suo sé.

In questa prospettiva nel *bios*, architettura filogenetica (Frigoli, 2004) dalla quale emerge l'Io corporeo nell'esperienza ontogenetica, sono presenti anche "memorie" nasco-

ste, che solo ad una attenta lettura simbolica permettono all'essere umano di recuperare anche il senso perduto della sua appartenenza alla grande "trama" della Vita.

Nel *Fedone* (Platone, 2008) di Platone, l'*anàmnesis* rivela la reminiscenza che l'Anima ha di quanto ha vissuto nelle sue esperienze precedenti, esplicitando così il fondamento archetipico del sensibile, dove *conoscere* significa *riconoscere*. Senza poter risalire ai modelli ideali di cui le cose sensibili non sono che pallide copie, senza



"Experientia firmet lumina", Michael Maier, Atalanta Fugiens, Emblema XLII

questa reminiscenza, non si ha una vera conoscenza dei fenomeni sensibili. In questa visione filosofica, l'anamnesi è il risveglio di un sapere già presente nella nostra Anima, che indagato attraverso l'intelletto disvela le leggi alla base delle manifestazioni del fenomenico. L'anamnesi, in termini platonici, non implica allora il semplice ricordare, ma rimanda al prendere coscienza della nostra

¹ Adorno F., Gregory T., Verra V., *Storia della filosofia*, Vol I, Ed. Laterza, Bari 1973, pag. 38.

origine, quel momento mitico in cui la nostra anima si unisce alla materia nell'attimo della nostra incarnazione. Sul piano psicologico, questo istante, sepolto nelle oscure falde del nostro inconscio collettivo, rimanda alla nostra identità archetipica, il Sé, che non può essere conosciuto direttamente, ma postulato come ipotesi di ricerca, come percorso di conoscenza e coscienza verso cui l'lo tende. Negli antichi testi tutta l'arte della memoria descritta da illustri iniziati, quali Giordano Bruno (Bruno, 2004), custodisce la possibilità concessa all'essere umano, una volta che sappia andare oltre la propria egoicità, di ritrovare nella propria memoria le corrispondenze fra le cose del mondo, le loro analogie, il loro senso nascosto, il loro valore come "alfabeto" della Natura in grado di restituirci la nostra origine.

Se Platone attraverso l'*anàmnēsis* ci invita a contemplare le idee presenti nel mondo iperuranio per riconoscere gli enti archetipici che guidano la "memoria" del mondo, caduti nell'oblio, come è possibile per noi moderni avvicinarsi alla conoscenza e comprensione del mondo archetipico senza subire, come ben avvisa Jung (Jung, 1976), il fascino pericoloso dell'inflazione? Possiamo noi studiosi della psiche attraverso la raccolta anamnesticca dei ricordi di un paziente, delle sue vicissitudini e dei suoi disagi, fisici e psichici, orientarci alla scoperta di quel senso nascosto che ispira l'esistenza di ognuno e che nell'ecobiopsicologia definiamo Sé psicosomatico?

Certamente il nostro lo, ancorato alle leggi dello spazio-tempo ordinari, può accedere alla totalità archetipica del Sé solo nel momento in cui cessa di indagare ogni evento dell'esistenza attraverso il criterio di causa-effetto, che nella sua linearità di un "prima" e di un "dopo" ci orienta nel comprendere il dispiegarsi di un fenomeno ma adombra solo il valore archetipico del Sé, fondante nell'"oscurità" il senso della nostra esistenza.

È quando l'lo si pone la questione di "rivi-

sitare" gli eventi di una vita, esaminandoli nelle possibili reti di relazione analogica e nei simboli (Frigoli, 2010) che si evidenziano nella raccolta anamnesticca, che la nostra psiche viene costretta, attraverso questa indagine, a "porsi" come esperienza circolare, in cui ogni evento rimandando ad un altro legato al primo da un gioco di sottili corrispondenze, finisce per circoscrivere un campo psichico, più o meno vasto, a seconda della capacità soggettiva di esperire il pensiero analogico. Questa tendenza "circolare"



"Poiché tutta la natura è congenere e l'anima ha imparato tutto, nulla impedisce che l'anima ricordando [...] una cosa sola, trovi da sé tutte le altre",
(Platone, Menone, IV sec. a.C.). Raffaello Sanzio,
particolare de Scuola di Atene, Musei Vaticani, 1509-1511

è determinata in realtà dall'operare stesso dell'analogia e del simbolo, che, come sappiamo dalla scoperta delle leggi dell'inconscio, si sottraggono alla linearità del criterio causa-effetto.

Il terapeuta ecobiopsicologico, nel suo praticare ricercando costantemente un "senso" tra gli eventi esistenziali di un paziente e connettendoli attraverso le possibili analogie, permette non solo lo stabilirsi della

connessione interemisferica, tra il mondo emotivo e quello cognitivo, ma evoca in sé e nel paziente il *modus operandi* di una soggettività che affonda le sue radici nel mondo archetipico delle corrispondenze. Fra i due attori della scena terapeutica, paziente e terapeuta, si crea non solo un campo bipersonale dato da due soggettività egoiche, ma si designa soprattutto un campo nuovo, fluido, aperto a dimensioni più totalizzanti in grado di orientare verso una possibile individuazione.

La capacità attivata all'interno della relazione di annettere la logica circolare caratteristica del fenomeno vivente, in quanto gli eventi della storia del paziente non vengono indagati solo per quanto riguarda la loro significatività in senso biografico ma anche nell'ambito della loro relazione analogica - essendo l'essere umano un'unità complessa e psicosomatica - apre a quel contesto dell'immaginario che rappresenta non la certezza di una situazione quanto l'ambito, il territorio del possibile.

Ecco allora che, aiutare il paziente a connettere i pezzi "frammentati" della sua esperienza - passata e presente, intrapsichica e relazionale, psicosomatica e spirituale - significa restituirgli quella capacità immaginativa che in realtà contiene in sé l'affetto, il suo intero mondo emotivo. E, man mano che questa capacità aumenta, si crea nella relazione terapeutica, nella psiche del terapeuta e del paziente, quel "moto" vorticoso di relazioni che, attivando la dimensione del simbolico tra i due protagonisti, permette alle forze "sintetiche" del Sé di affacciarsi riparando un'anima sofferente e, dove è possibile, facendo intravedere il senso di un'esistenza.

Bibliografia

- Bruno, G., (2004). *Opere mnemotecniche*. (Tomo I), Milano: Adelphi.
- Frigoli, D., (2004). *Ecobiopsicologia, psicosomatica della complessità*. Milano, M&B.
- Frigoli D., (2007). *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica*. Roma: Armando Editore.
- Frigoli, D., (2010). *L'approccio olistico alla psicoterapia, in Psicosomatica e simbolo. Saggi di ecobiopsicologia*. Roma: Armando editore.
- Jung, C.G., (1927/31). *La struttura della psiche*. In *La dinamica dell'inconscio*. In Opere, (1976), Vol.VIII, Torino: Boringhieri.
- Platone, (2008). *Fedone*. Milano: Garzanti.



L'AMORE E IL SACRO: GLI ARCHETIPI DELLA TRASFORMAZIONE

Gli studiosi di Storia delle Religioni sono concordi nell'affermare l'estrema difficoltà nel definire il Sacro, al punto che Roger Caillois, nella sua opera *L'homme et le sacré*, non esita ad affermare che «... la sola cosa che si possa validamente affermare intorno al sacro in generale, è contenuta nella definizione stessa della parola: sacro è quel che si oppone al profano». Infatti appena si cerca di circoscrivere il campo di studio del sacro si incontrano tantissimi ostacoli dettati da una serie di fatti così complessi, di tradizioni religiose così variegata, di documenti e rituali così confusi da dar l'impressione che i fenomeni religiosi in sé costituiscano una massa polimorfa di credenze e teorie difficilmente comparabili fra loro, al punto che nessuna formula può riuscire a descrivere la complessità labirintica del fenomeno sacrale.

Lo stesso accade nei confronti di ciò che definiamo Amore. Ogni discorso sull'amore implica l'impegno di scandagliare i molteplici sensi di questo "qualcosa" che definiamo amore. Che cosa si nasconde nel fenomeno amore? Qual è il *telos* che s'intenziona in questo termine? In che posizione si situa l'Altro nei confronti di tale fenomeno? L'Altro fa riferimento poi ad un "soggetto" umano che si espone nella domanda d'amore o si tratta di un protagonista sulla scena d'amore che può riguardare anche un aspetto trans-individuale, impersonale, ma dotato di una soggettività specifica, che chiede di essere individuata nella sua relazione con il mondo?

Senza voler arbitrariamente restringere l'Amore e il Sacro alla sola esperienza umana, eccedente gli aspetti che queste figurazioni rivestono per la stessa struttura del mondo, mi pare più opportuno rintracciare in essi quell'archeologia plurale, labirintica, che attraverso paesaggi variegati e frastagliati, composti da figurazioni molteplici, possano aprirci ad una visione più complessa, in cui l'insieme di elementi apparentemente disomogenei di fatto orienta la nostra psiche alla comprensione della polifonia dell'archetipo della trasformazione.

Per questo nel corso dei seminari si cercherà di declinare i temi del Sacro e dell'Amore a partire dalle loro immagini archetipiche, sedimentate nei miti e nei simboli, per affrontare poi gli aspetti più specifici dell'esperienza umana, in cui convergono sia le manifestazioni più elevate del sentimento, come le affinità ideali, le devozioni e lo spirito di sacrificio, che gli aspetti più tragici di un precipitato istintuale confuso come: l'amore-passione, l'amore fatale, il fanatismo o le perversioni d'amore.

Quando il Sacro e l'Amore si distaccano dalla loro matrice di *Vero* primordiale - da sempre vagheggiato dai ricercatori della Verità come requisito indispensabile alla "sperimentazione" soggettiva di quelle immagini archetipiche necessarie al processo di trasformazione - per assumere la valenza sul piano nietzschiano di «troppo umano», allora queste figurazioni archetipiche, cadute intensivamente di livello, non possono che aprirsi a illusioni frammentanti il primitivo momento archetipico, folgorativo nella sua percezione di Unità. Se si vuole affrontare la riscoperta di quel cono di luce archetipico al cui vertice si pone l'oscurità dell'immediato presente, occorre ricercare e far rivivere quella condizione dell'esperienza umana dove la fenomenologia dell'Amore e del Sacro si possa declinare nella pienezza della poliedricità delle immagini archetipiche, affinché il Mondo Intermedio risvegliato faccia da guida all'amplificazione della coscienza umana.

Prossimi appuntamenti

Domenica 14/10/2012

L'uomo e la Natura: dal mito di Diana e Atteone al campo Psi.
Relatori: Dr. D. Frigoli, Dr. G. Cavallari

Domenica 11/11/2012

Sessualità e Amore: la forza e l'incomunicabilità attuale
Relatori: Dr. D. Frigoli, Dr. G. Cavallari

Domenica 02/12/2012

Simboli di trasformazione nella favola di 'Amore e Psiche' di Apuleio
Relatori: Prof.ssa M.P. Rosati, Dr. D. Frigoli

Sede: Doria Gran Hotel – Viale Andrea Doria, 22 – 20124 Milano

Per maggiori dettagli, [clicca qui](#).

Marco Maio - Psicologo e Psicoterapeuta specializzato presso l'Université Européen Jean Monnet di Bruxelles e presso l'Istituto ANEB. Collaboratore del Dipartimento di Informatica, Sistemistica e Telematica dell'Università di Genova. Accanto all'attività clinica svolge da quindici anni attività di consulenza aziendale e di formazione nell'area delle risorse umane. Presidente della Sezione ligure dell'ANEB e collaboratore dell'area editoriale dell'ANEB.

I RICORDI DEL SÉ. Per una visione sistemica della memoria

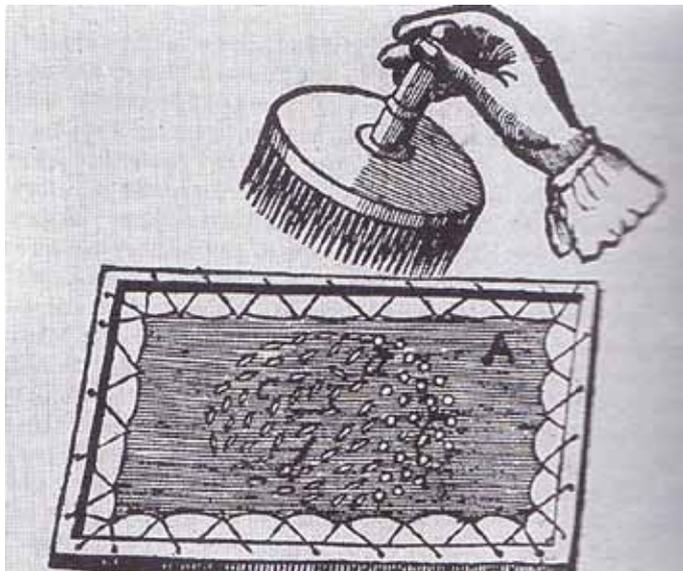


Immagine è tratta da "Renato Cartesio: *Traité de l'homme*", da *Alchimia & Mistica*, Taschen, Köln, 1997.

Introduzione

Immaginiamo che mentre stiamo svolgendo la nostra normale attività quotidiana, ci imbattiamo in una scoperta: l'amico di un tempo, quello con cui ricordiamo di aver fatto diversi viaggi insieme e di aver frequentato le stesse scuole, in realtà non è mai esistito. La sensazione che ne ricaveremmo sarebbe di totale disorientamento, shock, derealizzazione, in poche parole sentiremmo vacillare la nostra stessa identità personale. Argomentazioni simili a questa, sono state utilizzate dal padre dell'empirismo moderno, John Locke, per dimostrare filosoficamente quanto la memoria è intrinsecamente legata all'identità. L'identità sarebbe tale in ragione della memoria; senza memoria non ci potrebbe essere identità.

La conseguenza logica di ciò è che ogni dubbio sulla propria memoria è un dubbio sulla propria identità, così come ogni nuovo ricordo è accompagnato da un nuovo senso di identità.

La realtà è, in effetti, esattamente così: la psicoanalisi, fin dalle ricerche di Freud, ha riconosciuto nella memoria non tanto una

parte della mente quanto la funzione entro cui si struttura l'apparato psichico. Liberare il rimosso sarebbe lo scopo principale della psicoanalisi: riportare i contenuti dell'Es nello spazio dell'Io in modo da poter essere rivissuti, quindi rielaborati nell'orizzonte di una identità accresciuta sul piano informativo, ma soprattutto ritrovata nel riconoscimento di ciò che ha vissuto in un tempo passato.

Memoria implicita e stati d'animo

Il legame profondo tra memoria e identità lo si può ritrovare a partire dalle sue radici, nello sviluppo dell'individuo.

Gli studi neuroscientifici ci hanno dimostrato che il cervello umano non è completo al momento della nascita dell'individuo. Le strutture neurofisiologiche deputate alle funzioni di codificazione degli eventi vissuti e di consolidamento nella memoria episodica (la memoria degli eventi passati) non maturano prima dei due anni di età. Ciò significa che è altamente probabile che le tracce di memoria del bambino piccolo siano di fatto immagazzinate in modo diverso da come lo sono nel cervello dell'adulto. I lobi frontali e l'ippocampo si completerebbero solo intorno ai due anni di età. Come è stato sottolineato queste osservazioni "sollevano la possibilità che quella che Freud chiamava "rimozione primaria" sia strettamente connessa ai normali processi di maturazione del lobo frontale"¹.

Considerazioni che hanno portato il neurofisiologo e psicoanalista Mancina ad affermare l'ipotesi di un inconscio "non rimosso" a fianco del consueto inconscio rimosso freudiano. I vissuti del bambino prima dei due anni d'età non possono venire

¹ M. Solms, O. Turnbull, *Il cervello e il mondo interno*, Cortina, 2004, p. 199.



rimossi perché le strutture neurofisiologiche che sottendono la possibilità di rimuovere qualcosa non sono complete, quindi non posso essere funzionalmente attive. Le esperienze affettive e relazionali del bambino prima dei due anni sarebbero registrate in un inconscio "non rimosso", andando a costituire la cosiddetta "memoria implicita". È interessante notare che l'età dei due anni è quella in cui compare il linguaggio: la memoria implicita sarebbe quindi di natura "pre-verbale", non codificata per mezzo del linguaggio. Gli eventi non sarebbero quindi legati alla "rappresentazione di parola".

Secondo Mancia sarebbero questi i ricordi più intimamente legati all'identità profonda della persona, al suo nucleo inconscio, sebbene non siano esprimibili verbalmente in quanto registrati in un modo non-verbale. La memoria implicita produce i suoi effetti, silenziosamente, guidando le scelte, gli affetti, i pensieri della persona.

Quanto il soggetto sperimenta nei primi due anni di vita non può essere reso cosciente allo stesso modo dei contenuti rimossi, semplicemente perché la coscienza è legata ad un fattore verbale, che è assente nei contenuti della memoria implicita. L'individuo, d'altra parte, nei primi anni della sua vita entra in contatto non particolarmente con contenuti verbali, ma con una modalità di relazione, un ambiente, un'"estetica primaria"². Secondo Bollas, "Il bambino non assume solo i contenuti ma anche la forma della comunicazione materna... L'interiorizzazione della forma della madre (la sua estetica) è precedente all'interiorizzazione dei suoi messaggi verbali. La madre trasmette la sua estetica col suo stile di essere col bambino – nutrirlo, cambiarlo, cullarlo, carezzarlo, tenerlo e giocare con lui". Prima delle parole ci sono i gesti. Quello che viene incorporato sono innanzitutto informazioni di natura non verbale, *forme di esperienze* e non *contenuti, gesti* e non *parole*.

Bollas riconosce in queste esperienze il nucleo attorno a cui si forma la personalità adulta, in modo simile a quanto riconosce Mancia rispetto all'inconscio non rimosso³.

Nella relazione analitica il modo di vivere il *setting* da parte del paziente riflette il suo vissuto dell'estetica primaria. Il tono della voce dell'analista può essere, in certi momenti, più importante delle parole che usa. Il suono della voce richiamerebbe infatti quello della propria madre nelle interazioni precoci di cura.

Nella memoria implicita sono conservate le tracce pre-simboliche, come una sorta di "estetica primaria", piuttosto che come un testo scritto.

La memoria implicita fornirebbe, in altre parole, l'accordo di base dell'identità, prima di ogni suo contenuto. Sul piano psicologico la memoria implicita possiamo vederla legata agli "stati d'animo", i quali "non derivano solo dalle rappresentazioni interne degli oggetti esterni, ma spesso rappresentano gli stati mentali del passato, il modo in cui una persona si vedeva nel passato"⁴. In questo modo la memoria implicita condiziona fortemente il presente, più ancora della memoria episodica, sebbene ne siamo meno consci. I "ricordi" dei primi due anni, attualizzandosi e concretizzandosi nella forma di precisi "stati d'animo", costruiscono l'ambiente interno in cui vivere le esperienze e in generale il senso della propria identità. "Gli stati d'animo", secondo la formulazione di Bollas, "sono complessi stati del Sé che possono costruire un ambiente mnestico in cui l'individuo rivive e ricrea vecchie esperienze e stati dell'essere infantili"⁵. Questi stati del Sé danno origine a "sensazioni di identità": conservano il senso del Sé del bambino o il suo senso di essere piuttosto che la comprensione di questo essere. Nella memoria implicita è conservata non la rappresentazione dell'esperienza, ma l'esperienza stessa, riflessa in uno stato d'animo che non è un contenuto psichico ma il contenitore di tutti i contenuti psichici. Bollas è chiaro a questo proposito quando definisce l'oggetto conservativo come

² C. Bollas, *L'ombra dell'oggetto*, Borla, p. 48

³ Bollas analogamente definisce l'esperienza non rimossa come il "conosciuto non pensato".

⁴ R. Greenson, 1954, cit. in Bollas, op.cit.

⁵ C. Bollas, op.cit., p. 110.

*lo stato dell'essere conservato intatto nel mondo interiore di una persona che non deve cambiare e deve fungere da contenitore mnestico di uno stato particolare del Sé conservato perché legato ai continui negoziati del Sé infantile con alcuni aspetti del primo ambiente genitoriale*⁶.

Nella memoria implicita vi sarebbe qualcosa di particolarmente stabile e resistente al cambiamento. In un certo senso potremmo ipotizzare che la memoria implicita rappresenti la "forza gravitazionale" dei contenuti inconsci rimossi (quelli osservati da Freud), tale da impedire di legarsi all'lo e divenire un ricordo cosciente.

Se in termini psicodinamici la memoria implicita è legata, come abbiamo visto, all'inconscio non rimosso e agli stati d'animo, sul piano neuropsicologico è ritenuta una "memoria corporea", relativa cioè alle capacità percettivo-motorie o ideomotorie. La memoria corporea non è limitata ai primi due anni di vita ma si estende nel corso di tutta la vita come acquisizione e conservazione di capacità motorie complesse. In tal caso si parla di "memoria procedurale" (la memoria delle competenze come andare in bicicletta, guidare l'auto, suonare la chitarra).

È interessante notare che mentre nell'apprendimento di una competenza motoria sono coinvolte le strutture corticali (lobi frontali e parietale), una volta che la competenza è stata acquisita e diventa abituale, il programma motorio che la rappresenta viene progressivamente consolidato all'interno di strutture sottocorticali meno evolute (gangli della base e cervelletto).

La memoria implicita dei primi due anni farebbe leva sulle strutture neurofisiologiche filogeneticamente più antiche. Analogamente, sul piano ontogenetico, si riferisce alle prime esperienze infantili, che sono innanzitutto corporee: il contatto fisico e l'abbraccio, lo sguardo della madre e il contatto oculare, il riconoscimento dell'odore della madre da parte del neonato,

sono tutti stimoli percettivi che, a partire dalle sensazioni corporee, contribuiscono a costruire l'ambiente psichico del bambino e a far nascere il pensiero⁷.

Per sintetizzare, la memoria implicita sarebbe legata dal punto di vista psicodinamico a stati profondi della psiche (oggetto conservativo di Bollas e stato d'animo di Greenson) e dal punto di vista neuropsicologico alle strutture cerebrali più arcaiche (sottocorticali).

La memoria implicita influenza oltre la sfera delle emozioni, anche la sfera della coscienza, pur non divenendo conscia. Molte convinzioni personali, atteggiamenti della coscienza, pensieri e intuizioni, deriverebbero da questo strato psichico, inconsciamente. Per esemplificare queste affermazioni può essere utile il riferimento ad un caso famoso esaminato da Claparède di una paziente che per motivi neurologici era incapace di ricordare coscientemente, ma solo in modo "implicito", cioè inconsciamente⁸. Dopo aver nascosto un ago nella sua mano, Claparède strinse la mano alla sua paziente pungendola nella stretta. Quando tentò nuovamente di salutarla, la paziente ritrasse la propria mano anche se non aveva alcun ricordo cosciente di aver incontrato Claparède in precedenza. L'evento dell'incontro era scomparso dalla sua memoria, ma gli effetti erano rimasti. Dobbiamo pensare che la memoria dei primissimi ricordi infantili influenzino la vita futura allo stesso modo della paziente di Claparède, sebbene in termini quantitativamente minori. Conferme a riguardo le ritroviamo disseminate in tutta la storia della psicoanalisi e della psicosomatica. È sufficiente sottolineare come la coscienza trovi tutti i modi per giustificare la condotta senza intuire quanto essa sia stata influenzata dalla memoria implicita⁹.

⁶ *ibidem*, p. 118.

⁷ Come hanno dimostrato le osservazioni di Piaget, il pensiero nasce a partire dagli schemi motori.

⁸ Gli studi in campo neurologico sono oggi considerati una via alternativa a quella psicoanalitica per la comprensione del funzionamento della psiche, al punto da essersi configurati in una nuova disciplina, la neuropsicoanalisi.

⁹ Nel caso descritto da Claparède, la paziente giustificava il proprio non voler stringere la mano con molte pseudo-ragioni ("uno ha il diritto di non dare la propria mano", ecc.).



Cultura, memoria e identità

Come l'io trova nelle prime relazioni familiari una propria matrice di esperienze, così il sistema familiare trova nella cultura di appartenenza la propria matrice. Se l'io dell'individuo è un'istanza psichica che prende forma concretamente all'interno del contesto familiare - in particolare per ciò che riguarda gli aspetti pulsionali e relazionali studiati dalla psicologia sistemica - il sistema familiare è a sua volta il prodotto di un contesto culturale di riferimento.

Possiamo dire allora che la dimensione culturale di appartenenza non è meno importante della famiglia di origine nella formazione dell'identità psicologica. L'etnopsicoanalisi ha riconosciuto nella cultura il "fondamento strutturale e strutturante dello psichismo umano"¹⁰. La cultura è ciò che fornisce le parole per raccontarsi, è il sistema simbolico ed energetico che dà forma al disagio psicosomatico.

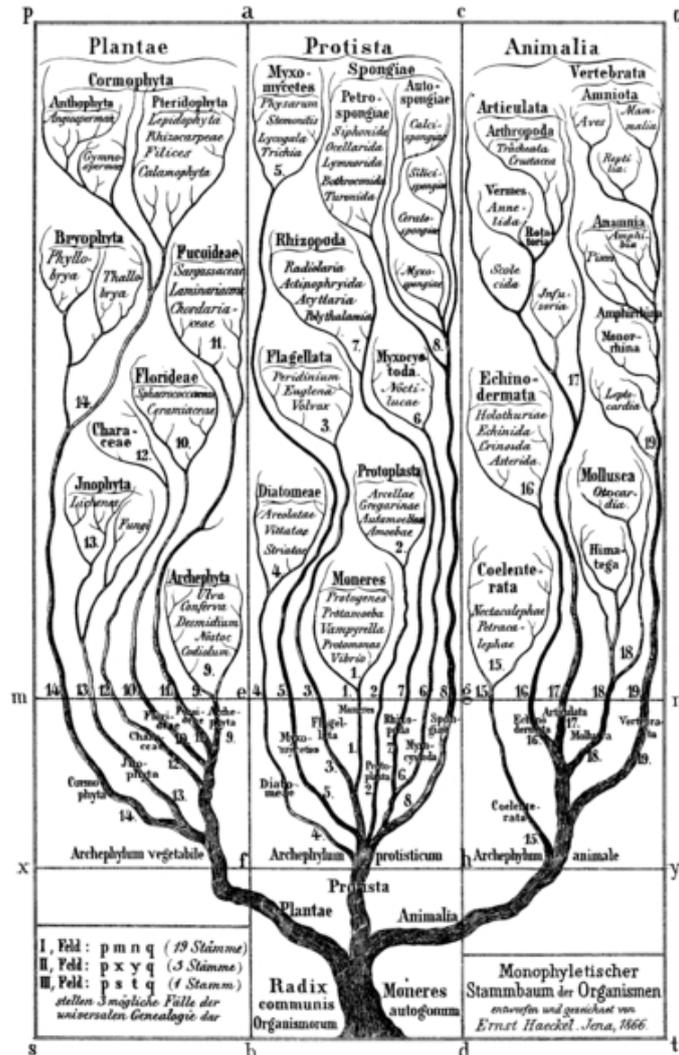
L'appartenenza ad una cultura mediterranea piuttosto che continentale quanto incide sulla formazione o sull'elaborazione di un complesso materno? E quale significato avrà una precoce autonomia di un individuo nei confronti della propria famiglia di origine all'interno di una cultura di un livello socio-economico basso rispetto ad una con livello più alto? Al di là delle motivazioni strumentali, quale elaborazione del distacco sarà formulato in un caso e nell'altro?

I medesimi gesti relazionali da parte dei genitori e dei figli, possono assumere valori opposti in contesti culturali diversi.

Oggi riconosciamo nell'isteria una patologia legata fortemente alla cultura ottocentesca, impregnata di tabù sessuali, di un sistema familiare patriarcale e di una affettività molto controllata. Secondo alcuni osservatori la cultura odierna, invece, avrebbe espresso un'altra patologia collettiva: al posto dell'isteria, il "narcisismo"¹¹. Secondo alcuni antropologi della medicina, infine, l'anoressia è praticamente inesistente in

molte culture per lo più nord africane in cui il corpo femminile è apprezzato per la sua formosità¹².

Tutta la cultura dell'individuo la possiamo considerare un sistema composito, strutturato come una memoria.



L'albero della vita di Ernst Haeckel, 1866.

L'antropologo Leroi-Gourhan chiama questo tipo di memoria "memoria etnica" e riconosce in essa la nascita della specie uomo, "insieme individuo zoologico e creatore della memoria sociale".

La memoria culturale, o etnica, sarebbe la

¹⁰ T. Nathan, *Principi di etnopsicoanalisi*, Boringhieri, 1996
¹¹ C. Lasch, *La cultura del narcisismo*, Bompiani, 2001.
¹² Cfr. S. Inglese, *Un secolo che ha fame: appunti per una lettura etnopsichiatrica delle patologie anoressiformi*, in A.A.V.V., *I fogli di Oriss*, n. 9, agosto 1998, Psicopatologie e postmodernità; G Cardamone e S. Zorretto, *Scoprirsi esotici. Un'analisi critica del rapporto fra sindromi anoressiche e cultura*, A.A.V.V., *I fogli di Oriss*, op. cit.

sedimentazione psichica delle esperienze sociali e tecniche di una comunità. L'individuo accede a tale memoria naturalmente, inconsciamente, come una "seconda natura". L'opposizione istinto e cultura è decisamente ambigua dal momento in cui la cultura è recepita come seconda natura. L'allattamento al seno ad orari stabiliti è vissuto come culturale o come naturale dal poppante? A ben vedere, la psiche delle origini si forma "naturalmente" attorno ad un nucleo "culturale" (gli orari, i ritmi, i gesti). Le pause tra una poppata e l'altra generano secondo la Klein una fantasia primaria come il seno buono (la presenza del seno) e il seno cattivo (l'assenza del seno). Queste fantasie sono espressioni della natura umana o della cultura?

L'anamnesi familiare dovrebbe essere completata da un'anamnesi culturale per analizzare il sistema simbolico che orienta l'elaborazione dei vissuti familiari e personali del paziente.

La memoria culturale per la psiche non rappresenta semplicemente un sistema di valori e credenze, né le rappresentazioni di oggetti interni, quanto piuttosto un reticolo, un campo, entro cui si allineano le quote affettive, prendendo la forma del reticolo. Questa descrizione è in parte assimilabile alla definizione di archetipo se non fosse che la cultura è l'elaborazione collettiva di un archetipo. Il "reticolo culturale", in altre parole, sta alla "coscienza collettiva" come il reticolo archetipico sta all'inconscio collettivo. La cultura sedimenta le proprie tracce mistiche non come rappresentazioni (memoria episodica), né come esperienze (memoria implicita) ma come condizione del fare esperienza. Alcuni ricercatori parlano di codice culturale o di "meme"¹³ per sottolinearne le caratteristiche di "seconda natura". Possiamo limitarci in ogni caso a considerare la cultura nel suo aspetto poetico, in grado cioè di generare valori, pensieri e affetti, allo stesso modo di quanto fa il rapporto interpersonale e quello intrapersonale.

Per comprendere l'importanza della memoria culturale nella costruzione del proprio

mondo interno, possiamo far riferimento agli studi in ambito neuroscientifico: "abbiamo una serie di evidenze sperimentali che ci dicono che la maggior parte di ciò che consideriamo appartenente all'ambito della percezione in realtà è memoria"¹⁴. Gli studi hanno evidenziato come è possibile ad esempio creare in laboratorio un gatto che non sia in grado di vedere le linee orizzontali, dopo averlo privato selettivamente di tali stimoli ambientali in periodi cruciali del suo sviluppo. Il gatto non percepirà la barra posta orizzontalmente davanti a lui e ci sbatterà contro: il difetto di percezione deriva da un mancato apprendimento in un periodo precoce dello sviluppo. Analogamente, sappiamo che un giapponese non distingue i suoni "r" ed "l" perché il suo cervello si è sviluppato in un mondo linguistico in cui questa distinzione fonologica non è presente. Questo tipo di osservazioni sottolineano il dato per cui ciò che appare come percezione naturale è in realtà il risultato di un determinato apprendimento precoce che determina il modo di percepire. Secondo G. Edelman¹⁵ tutti noi ricostruiamo automaticamente la realtà che percepiamo in base a modelli che abbiamo immagazzinato nelle nostre memorie. Sembra che, come aveva osservato il neurologo russo Lurija, all'inizio c'è il predominio della percezione, per cui il bambino impara attraverso i propri sensi e immagazzina nella memoria. Nel corso dello sviluppo predomina invece la memoria sulla percezione, per cui ciò che percepiamo è per la maggior parte il risultato delle nozioni apprese che, consolidandosi progressivamente, incominciano a guidare i processi percettivi al punto che quello che in realtà vediamo è ciò che ci aspettiamo di vedere, cioè ciò che abbiamo memorizzato.

¹³ Un meme sarebbe "un'unità auto-propagantesi" di evoluzione culturale, analoga a ciò che il gene è per la genetica. Un meme può essere parte di un'idea, così come può essere una lingua, una forma, un'abilità, un valore morale o estetico; può essere in genere qualsiasi cosa possa essere imparata e trasmessa ad altri come un'unità. La trasmissione mimetica è analoga a quella genetica e l'evoluzione della cultura analoga all'evoluzione biologica della specie (cfr. Dawkins, *Il gene egoista*, Mondadori).

¹⁴ Solms, Turnbull, op. cit., p. 176.

¹⁵ G. Edelman, *Il presente ricordato*, Rizzoli, 1991.



Da questo punto di vista allora la cultura come memoria rappresenta molto più che un bagaglio di conoscenze informative, è collegata piuttosto a quello che i neurologi chiamano “potatura neuronale”, il processo per cui le miliardi di sinapsi con cui nasciamo e che rappresentano “tutti i mondi possibili nei quali ci possiamo trovare”¹⁶, vanno incontro ad un ridimensionamento che è il risultato della configurazione neuronale necessaria a creare le specifiche mappe interne e i modelli del mondo in cui si è immersi e col quale dobbiamo interagire. La cultura ritaglia da “tutti i mondi possibili nei quali ci possiamo trovare”, il mondo in cui l’individuo dovrà vivere. In questo rapporto ritroviamo l’interazione dinamica tra cultura e cervello, sottolineata oggi da più ricercatori¹⁷.

Dopo aver circoscritto gli ambiti dell’inconscio non rimosso e della cultura come sistemi di memoria che contribuiscono alla costruzione dell’identità umana, faccio ora riferimento ad un ulteriore livello, quello della memoria filogenetica e degli archetipi.

Memoria filogenetica e archetipo

Gli archetipi sono postulati da Jung come il precipitato mnestico, sintesi di innumerevoli processi simili fra loro, esperiti dall’umanità¹⁸. La psiche dell’individuo sarebbe orientata secondo questi precipitati mnestici che assumono le sembianze di qualcosa di diverso da ciechi istinti. La definizione junghiana di archetipo come “immagine” o “autoraffigurazione” dell’istinto, connota qualcosa di molto importante: l’aspetto cognitivo intrinseco all’evoluzione.

Da ciò derivano alcune considerazioni che danno forma e significato ad esperienze umane altrimenti lasciate completamente nell’ombra o al massimo confusamente percepite. Incominciamo dalle esperienze, per poi ricavarne il significato alla luce dell’archetipo inteso qui come “cognizione dell’istinto”.

Nel corso di una psicoterapia del profondo sono piuttosto frequenti gli eventi sincronistici¹⁹ tra paziente e terapeuta, anche se difficilmente vengono registrati.

Il terapeuta pochi minuti prima di fare un primo colloquio sfoglia un libro che contiene l’esatta problematica che la paziente porterà in consultazione; durante l’elaborazione in seduta di contenuti carichi di affetto e dominati dalla coppia autonomia-dipendenza, fuori dalla finestra si sentono le grida e il frastuono di una manifestazione per i diritti umani; una paziente dopo un insight ricevuto in analisi apre un libro comprato e mai letto diversi anni prima e vi trova un biglietto timbrato che ha la stesso mese giorno e ora di quell’esatto istante. Sia Jung che i suoi allievi, come la Von Franz, raccontano di molti eventi di questo tipo, per cui non è necessario che mi soffermi ulteriormente. Sottolineo solamente quanto tali eventi corrispondano all’attivazione di un archetipo che coinvolge le persone e l’ambiente circostante, come se fosse un unico sistema cognitivo.

Altre esperienze archetipiche sono rintracciabili nelle forme psicopatologiche e psicosomatiche, come ha messo in luce la psicoterapia ecobiopsicologica. A proposito del significato del digiuno dell’anoressica, ad esempio, D. Frigoli osserva: “La psicoanalisi parlerebbe a questo punto di regressione alla posizione schizoparanoidea della Klein, fase in cui il lattante ha un esclusivo rapporto con il seno materno; tuttavia l’osservazione clinica che quasi tutte le anoressiche detestano il latte e che nella massima regressione ricercano bevande e liquidi assolutamente non nutritivi sul piano della vita animale, mi ha indotto a formulare l’ipotesi, poi confermata da una mia paziente, che sia in atto in questa malattia una regressione

¹⁶ Solms e Turnbull, op.cit., p. 168.

¹⁷ Il Center for Culture, Brain and Development (CBD) dell’Università della California svolge ricerche volte ad esplorare come la cultura e le relazioni sociali informano lo sviluppo del cervello, come il cervello organizza lo sviluppo culturale e sociale, e come lo sviluppo dia vita a un cervello culturale.

¹⁸ Cfr. Jung C.G., *Gli archetipi dell’inconscio collettivo* (1954), Opere, vol. IX, tomo I, Boringhieri, Torino, 1980.

¹⁹ Jung postulò che la maggior parte degli eventi sincronici spontanei quasi sempre hanno una connessione psichica con un archetipo (cfr. Jung, *La sincronicità come principio di nessi acausali* (1952), Opere, vol.VIII, Boringhieri, Torino, 1976).

psichica di tipo filogenetico ai confini della vita vegetale". Secondo quanto riportato da una paziente anoressica "Quando noi non mangiamo, lo facciamo perché desideriamo che il nostro sangue diventi sempre acqua, infatti se il nostro sangue è "pulito", allora il nostro cervello non ha più emozioni e il nostro corpo non più schifosamente grasso non è più un problema... Se potessi vorrei vivere d'aria e di luce, come le piante..."²⁰.

Nella prospettiva dell'archetipo, la "regressione al vegetale" assume un valore che va ben oltre la semplice metafora o la descrizione di una fantasia individuale, ed appare piuttosto come un "ricordo filogenetico" che viene attivato per risonanza dell'analogo vissuto individuale che include l'angoscia di morte (il vegetale non muore, si rinnova) e l'onnipotenza (il vegetale non necessita di cibo). Il ricordo è sempre, in qualche modo, un ri-accordo, ossia un accordare il proprio stato interno ad una dimensione che da forma a ciò che viene esperito interiormente. Come ha riconosciuto la scienza della complessità, il sistema vivente ha bisogno di esprimersi: ciò vale anche per l'interiorità che si esprime innanzitutto dimensionandosi in una forma. Qualora i genitori non possano assolvere tale funzione (perché mancanti²¹ o perché, come nel caso dell'anoressica, sono il centro del conflitto), la psiche può cercare altre dimensioni capaci di dare espressione all'interiorità. La dimensione dell'archetipo dà, per così dire, una forma espressiva ai contenuti psichici²²: accordandosi ad esso ricevono un ambiente in cui vivere la propria interiorità, al punto di sentirsi coinvolti in una unità.

In generale tutto l'ambito dell'affettività, della sessualità, ma anche della spiritualità e della creatività sono fortemente connotate da esperienze archetipiche quando il soggetto che ne fa esperienza riconosce in ciò che sta vivendo qualcosa che lo trascina in un rapporto con una totalità da cui non può che sentirsi ad un tempo parte e intero. La premessa dell'esperienza archetipica è la presenza di una memoria che conserva l'esperienza originaria della "totalità".

Tale esperienza non può essere retaggio solo della totalità "ontogenetica", ossia dell'esperienza fetale e dell'unione con la madre, ma sembra derivare da esperienze più antiche di tipo filogenetico che vengono solo riprodotte nell'ontogenesi²³, non prodotte. Gli stessi vissuti prenatali possono venir ricompresi attraverso il concetto di archetipo in modo da riconoscere al di là del grembo materno quel grembo più ampio costituito dagli archetipi.

La memoria filogenetica sarebbe sedimentata "nello psicosoma umano, a livello del DNA e dei contenuti profondi dell'inconscio collettivo"²⁴. Mediante l'ermeneutica ecobiopsicologica²⁵ possiamo riconoscere il "ricordo filogenetico" sia nel corpo che nella psiche: così ad esempio il ricordo delle prime forme di vita acquatiche lo ritroviamo nell'analogia composizione in sali dell'acqua di mare presente nel plasma sanguigno -aspetto infrarosso - e psicologicamente nei simboli collegati all'acqua come sottolineatura di momenti di trasformazione vissuti dall'individuo - banda

²⁰ D. Frigoli, *www.aneb.it*

²¹ Cfr Montecchi F., *Famiglia reale e archetipo familiare*, in Montecchi F. (a cura di), *Il "gioco della sabbia" nella pratica analitica*, F. Angeli, 1997.

²² Lo psicologo junghiano M. Conforti definisce questa proprietà come "campo archetipico": un ordine naturale preesistente alla materia: "Tutti i sistemi evolvono fino al punto di convertire le potenzialità in forma grazie alla creazione di modelli di risonanza". (M. Conforti, *Il codice innato. I modelli nella mente, in natura e nella psiche*, Edizioni Magi, 2005).

²³ Secondo la formula di Haeckel, l'ontogenesi ricapitola la filogenesi.

²⁴ D. Frigoli, *La forma, l'immaginario e l'uno*, Guerini e Associati, 1993.

²⁵ L'intuizione junghiana della metafora dello spettro elettromagnetico quale rappresentazione degli aspetti infrarossi (I.R.) e ultravioletti (U.V.) dell'archetipo, diventa un modello operativo e di ricerca. La banda del visibile corrisponde alla realtà della coscienza egoica capace di cogliere solo gli aspetti particolari della totipotenzialità energetica dell'archetipo. La banda infrarossa corrisponde agli istinti delle specie viventi che l'uomo mantiene in sé in forma sublimata, e la banda dell'ultravioletto corrisponde agli aspetti più sottili della psiche e dello spirito, che la coscienza ordinaria non coglie. A partire da queste premesse concettuali l'ecobiopsicologia affronta il polo infrarosso e quello ultravioletto in senso analogico e propone di "postulare che a ogni punto del continuum sul versante "infrarosso" corrisponda un analogo sul versante "ultravioletto"" (Cfr. Frigoli D., *Ecobiopsicologia. La psicosomatica della complessità*, M&B, Milano, 2004; M. Maio, *L'ombra delle idee psicologiche. Le immagini animali, vegetali e minerali*. Materia Prima, N.3, 2011).



visibile - e proiettati nei riti religiosi come riti di passaggio (ad es. il battesimo) - aspetto ultravioletto²⁶.

Una visione sistemica della memoria

Un sistema vivente, secondo Maturana e Varela²⁷, si modifica allo scopo di conservare costante la sua organizzazione: questo processo di aggiustamento è un processo cognitivo. I sistemi viventi, con o senza il sistema nervoso, sono sistemi cognitivi e il vivere in quanto processo è un processo cognitivo²⁸. L'identità del sistema è rappresentata dalla sua organizzazione, intesa come le relazioni che determinano la dinamica di interazione e di trasformazione che può subire come unità.

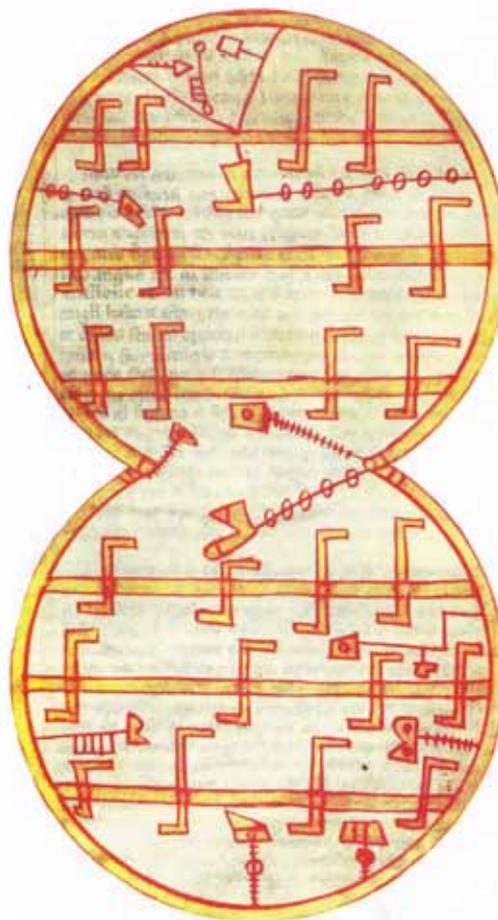
Tali sistemi devono essere dotati di memoria: la struttura interna, mediante propri cambiamenti di stato più o meno duraturi, conserva le dinamiche di stati interni che hanno favorito od ostacolato la conservazione della propria organizzazione.

Secondo la teoria dei sistemi, la memoria è l'espressione di una funzione di riconoscimento degli stati interni dell'organismo in rapporto all'interazione con l'ambiente, tale per cui il ricordo non è la rappresentazione dell'oggetto esterno, né dell'interazione con l'ambiente, ma più precisamente è la risposta dell'organismo all'ambiente, sedimentata in un preciso assetto strutturale.

Nel momento in cui compare la medesima interazione il sistema riconosce il proprio stato interno concomitante e agisce di conseguenza in modo non casuale. All'esterno l'osservatore potrà riconoscere un "ricordo", ma dal punto di vista del sistema è invece un processo di riconoscimento, "senza alcuna memorizzazione di rappresentazione della nicchia"²⁹.

"L'apprendimento come relazione tra successivi modi diversi di condotta di un organismo, tale che l'attuale condotta sembra una trasformazione di una condotta passata che ha origine da un ricordo di un avvenimento passato specificabile, sta nel dominio cognitivo dell'osservatore

come una descrizione delle sue esperienze ordinate. Così pure, la memoria come allusione a una rappresentazione nell'organismo che sta apprendendo



Miniatura tratta da *Flores aurei sive sacratissima ars notoria* di Apollonio di Tiana, manoscritto del XIV sec., Bibliothèque Nationale di Parigi.

dalle sue passate esperienze, è anche una descrizione da parte dell'osservatore delle sue interazioni ordinate con l'organismo osservato; la memoria come magazzino di

²⁶ D. Frigoli, *ibidem*.

²⁷ H. Maturana e F. Varela, *Autopoiesi e cognizione*; Marsilio Ed., 1985.

²⁸ Piero Mella ci aiuta a comprendere il concetto di cognizione fornendo alcuni esempi: "È cognizione il comportamento di una pianta acquatica che, in periodi di siccità, mette radici per arrivare all'acqua sotto la superficie del terreno. È cognizione il comportamento di un seme che, perturbato dalle condizioni ambientali si sviluppa, iniziando l'ontogenesi della pianta. Il comportamento cognitivo di una pianta si osserva nel corso dell'ontogenesi con la caduta periodica delle foglie in autunno, con il loro rispuntate in primavera, con la fruttificazione, con la reazione alle gelate primaverili, ecc." (P. Mella, *Dai sistemi al pensiero sistemico*, F. Angeli).

²⁹ Maturana e Varela, *op. cit.*, p. 86.



rappresentazioni dell'ambiente da venir usato in occasioni diverse nel ricordo, non esiste come funzione neuropsicologica".

Secondo una visione dei sistemi viventi, allora, la memoria è semplicemente l'identità dell'organizzazione nella sua interazione cognitiva con l'ambiente. "Passato, presente e futuro –il tempo in generale- appartengono esclusivamente al dominio cognitivo dell'osservatore"³⁰, non alla fenomenologia dei sistemi viventi.

Il sistema vivente orientato com'è al mantenimento costante della propria organizzazione, nell'interazione cognitiva con l'ambiente aumenta il proprio grado di complessità intesa come il dominio di tutte le interazioni in cui può entrare senza perdere la propria identità. Se in un organismo senza sistema nervoso, ad esempio, le interazioni sono di natura chimica o fisica (una molecola è assorbita e viene iniziato un processo enzimatico; un fotone è catturato e viene eseguito un passo nella fotosintesi), con il sistema nervoso si allarga il dominio di interazioni dell'organismo rendendo i suoi stati interni modificabili anche da "relazioni pure", come ad esempio il movimento nello spazio di un uccello per un gatto, o la *gestalt* del viso materno per il neonato.

La memoria è ciò che riconosciamo esternamente, osservando dal di fuori, o auto-osservando i nostri pensieri. Da punto di vista del sistema, ponendoci al livello della sua fenomenologia, non c'è memoria, né tempo.

L'accesso ai ricordi passati, il ritorno del rimosso, è l'epifenomeno di un cambiamento dell'identità del sistema per mezzo di una evoluzione del suo dominio cognitivo. In un certo senso la memoria, possiamo dire, non è dentro l'organismo ma fuori, nell'ambiente, o per meglio dire nel sistema vivente che è rappresentato dall'organismo e dal suo ambiente. I sistemi viventi esistono solo in quanto esistono in un ambiente: sono "unità di interazioni".

Siamo abituati a pensare che la memoria sia dentro il cervello o qualche altra struttura interna all'organismo. Dovremmo invece riconoscere che dentro l'organismo

vi sono soltanto i presupposti fisici, così come gli occhi presuppongono la visione, ma senza i fotoni e un mezzo ambientale non ci sarebbe nessuna esperienza visiva e nessuna necessità evolutiva di concretizzare la funzione visiva nella struttura oculare.

La memoria è l'identità del sistema vivente. Non perché la memoria è qualcosa che ci fa sentire individuati o ci restituisce una continuità di esperienze che chiamiamo identità, attraverso il ricordo del passato. Questo è ancora un modo di vedere le cose dal di fuori, proiettivamente o ricostruttivamente. La memoria è identità perché è riconoscimento dell'ambiente come simile al proprio stato interno, per cui non c'è propriamente un "ricordo" quanto un accordare il proprio stato interno ad un'esperienza (esterna o interna) che lo richiama.

Analogamente allo stato d'animo come stato del Sé di Bollas, la memoria non è un'informazione ma un ambiente-contenitore che riflette, come stato interno, l'interazione con un ambiente-mezzo.

La memoria non è qualcosa di codificato come siamo abituati a pensare o a riferirci mediante espressioni linguistiche come *traccia mnestica*, *codificazione* ed elaborazione dell'*informazione*, ecc., ma è lo stato del sistema in relazione al suo ambiente. Recentemente la scienza genetica ha scoperto che il materiale genetico presente nel DNA è troppo povero per dare ragione alla complessità del vivente e alle differenze tra gli organismi lungo la scala evolutiva. Quello che sembra emergere dalla ricerca è la sempre più grande importanza rivestita dall'ambiente. Ciò significa che la memoria non è in un qualche "codice" interno, ma è nel sistema che comprende l'organismo nel suo ambiente. Secondo la scienza genetica, l'ambiente fornirebbe tutta una serie di influenze in grado di attivare o disattivare combinazioni di geni per mezzo di meccanismi epigenetici³¹. Alcuni studi scientifici hanno dimostrato, ad esempio, l'influenza dei genitori sulla determinazione

³⁰ Maturana e F. Varela, op. cit.



epigenetica dei figli, attraverso le esperienze fetali dell'ambiente famigliare.

La memoria filogenetica, la memoria della cultura, la memoria degli stati protomentali e la memoria dell'lo (l'inconscio rimosso di Freud), sono, in ottica sistemica, stati dell'identità. In questa "serie di memorie", la memoria che viene dopo (ad esempio quello dell'lo) appoggia su quella che viene prima (protomentale). In momenti di profonda crisi personale, l'individuo si appoggerà sulla memoria precedente; più profonda sarà la crisi, maggiore la possibilità che si attivino le memorie più arcaiche, fino a quella filogenetica.

Così ad esempio dovremmo interpretare il comportamento di un uomo appartenente ad una cultura radicata nella tradizione mediterranea del sud, che trasferendosi al nord ed emancipandosi psicologicamente, costruisce il proprio lo su nuove basi e raggiunge un certo grado di maturità e autonomia psicologica, ma che in seguito al matrimonio e alla nascita di un figlio attinge al bagaglio di memoria della cultura di appartenenza.

Allo stesso modo ipoteticamente per una donna attiva nei movimenti per l'emancipazione femminile, mutando il retroterra culturale che aveva istituito il proprio stesso lo, potrebbe vedere attivato nel proprio corpo l'archetipo nutritivo della memoria filogenetica che la mette di fronte al tema del tumore al seno.

Nel primo caso la memoria culturale di origine viene in supporto ad una crisi esistenziale rappresentata dal matrimonio e dal figlio, riattivando così l'identità del sistema posta al livello precedente, corrispondente di quella che ho chiamato "memoria della cultura"; nel secondo caso, la crisi dell'ordine culturale consolidato, quando non intergrato nell'lo, si appoggia su un'identità del sistema posta al livello precedente, quello della "memoria filogenetica".

Dobbiamo interpretare il comportamento regressivo del sistema a partire dal sistema stesso e non da una osservazione esterna ad esso³²: il sistema vivente si modifica allo scopo di conservare costante la sua

organizzazione, pena la perdita della propria di identità, che per il sistema significa la morte³³.

La memoria e il ricordo

La memoria, come identità del sistema, è di per sé un aspetto inconscio. Ho citato come esemplificazione il caso di Cleparade: la paziente aveva memorizzato la puntura dell'ago nella mano, ma non ne era cosciente. Allo stesso modo, lo stato d'animo descritto da Bollas è un aspetto inconscio, così anche l'archetipo. La memoria, in quanto aspetto primariamente inconscio, può diminuire le possibilità trasformative nel caso in cui si sostituisce alla percezione, come ho spiegato a proposito degli studi neuropsicologici. Questo è il motivo per cui Bion invitava i terapeuti ad essere "senza memoria" di fronte al paziente: senza memoria la percezione è completamente aperta e la coscienza è lucida.

La memoria domina l'individuo e lo incapsula in una certa condotta. Il ricordo, al contrario, lo libera e, come aveva osservato Freud, interrompe la coazione a ripetere³⁴. Il ricordo e la memoria sono cose differenti. I greci distinguevano il termine *mnéme*, cioè "tenere a mente", da *anamnesis*, il richiamo della traccia che noi chiamiamo "ricordo". Il termine ricordo viene invece dal latino *cor*, *cordis*, cioè "cuore".

Già gli antichi riconoscevano nella capacità di ricordare qualcosa di intimamente connesso alle proprie emozioni, come ha

³¹ Secondo il biologo Lipton, "con il controllo epigenetico, che significa il controllo mediato dall'ambiente, un singolo gene può essere usato per creare 2000 o più proteine diverse dalla stessa matrice. Il controllo epigenetico è come un lettore che può leggere l'impronta originaria e ristrutturarla per produrne qualcosa di diverso. Ed ecco come un singolo gene può essere usato per creare molti prodotti proteici differenti. Non è stato il gene che ha prodotto ciascuna proteina, è stato il controllo epigenetico che l'ha fatto, e questo è il feedback diretto dall'ambiente" (B. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Ediz., 2006).

³² In questo senso interpretazioni che si riferiscono al "bisogno" di recuperare energia da stati precedenti, o che si riferiscono ad una dinamica conflittuale, o ad una fissazione, ecc., apparterebbero al dominio dell'osservatore.

³³ In termini psicologici possiamo parlare di "morte psichica".

³⁴ La coazione a ripetere sarebbe infatti, secondo le osservazioni di Freud, un modo per ricordare (cfr. S. Freud, *Ricordare, ripetere e rielaborare*, Opere vol. VII, Boringhieri, 1989)

confermato la ricerca neuropsicologica in relazione al sistema limbico³⁵.

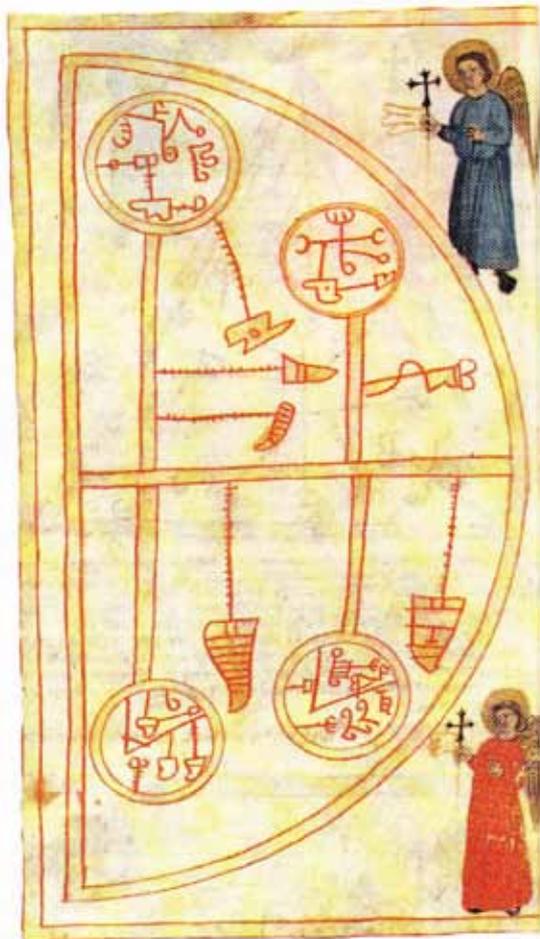
Il richiamo al termine “cuore” ha però un altro significato, di tipo archetipico, che si collega all’ “intelligenza del cuore”³⁶ degli egizi. Il cuore, in estrema sintesi, è l’organo deputato simbolicamente ad una visione profonda, non limitata dalle coordinate spazio temporali del cervello. Gli sciamani

qualcosa che va al di là degli eventi dell’Io (e attraversa il protomentale, il culturale e il filogenetico), per cui il ricordo non può limitarsi alla sfera individuale.

La seconda ragione è più complessa. Il ricordo non è precisamente qualcosa che viene dal passato, come una traccia che rispolveriamo nella situazione attuale. Per il Sé, come per il sistema, non esiste il tempo passato presente e futuro. Il ricordo è piuttosto il risultato di un ampliamento della coscienza.

Possiamo fare l’ipotesi che i ricordi possano spingersi al di là della propria vita individuale, e arrivare al passato dell’umanità, o fino alle origini della vita. Alcuni resoconti parapsicologici testimoniano di persone che parlano una lingua che non hanno mai studiato, che sono in grado di riferire notizie storiche mai lette, che hanno visioni di avvenimenti passati a loro ignoti, ecc., come se fossero in grado di accedere ad una qualche memoria universale. Una paziente di S. Grof, in un particolare stato alterato di coscienza, era convinta di aver assunto l’identità di un rettile preistorico femminile fino al punto di sentirsi attratta sessualmente da una particolare caratteristica del maschio di quella specie che in seguito si scoprì giocare effettivamente un ruolo importante nel provocare l’eccitazione sessuale.

Ciò che, nella maggioranza dei casi, impedirebbe la percezione di queste esperienze, sarebbe l’azione inibente dell’Io. Dal punto di vista della teoria della complessità e della concezione dei sistemi viventi, si può immaginare di partecipare ad un unico grande sistema nel quale la definizione di Io è solo la descrizione di un particolare “dominio cognitivo”³⁷ e in cui “il passato è attivo nel presente come ordine implicito”³⁸. In una tale prospettiva allora, ricordare un evento dell’infanzia precedentemente rimosso, significa non



Miniatura tratta da *Flores aurei sive sacratissima ars notoria* di Apollonio di Tiana, manoscritto del XIV sec., Bibliothèque Nationale di Parigi.

australiani definiscono questa capacità “occhio forte” o “visione col cuore”, la quale permette loro di vedere la malattia e di guarire.

Ricordare, in altre parole, sembra una funzione che va ben al di là dell’Io e della memoria personale, sembra collegarsi invece al tema del Sé junghiano o, in ottica sistemica, al sistema vivente nel suo complesso.

Questo per due ragioni. La prima, più semplice: ho spiegato come la memoria è

³⁵ Cfr. Le Doux, *Il cervello emozionale*, Baldini e Castoldi, 1996.

³⁶ Schwaller De Lubicz, *La scienza sacra dei faraoni*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1994.³⁷ Maturana e Varela, op. cit.

³⁸ Bohm, cit. in M. Talbot, *Tutto è uno. L’ipotesi della scienza olografica*, Apogeo, 1997.



soltanto recuperare una quota affettiva e rinforzare l'lo, ma riconoscere in quel ricordo un "ricordo di copertura" di altri livelli di realtà, fino a quella dell'archetipo. Solo allora, nel ricordo del Sé, l'identità può dirsi compiuta. È questo un obiettivo mai del tutto raggiungibile, come Jung osservò in relazione al Sé, qualcosa a cui ci si approssima. Allo stesso modo, secondo la teoria dei sistemi autopoietici, "Il dominio cognitivo dell'osservatore è limitato ma senza limite; egli può in maniera ricorsiva e senza fine interagire con rappresentazioni delle sue interazioni e generare attraverso se stesso relazioni tra domini altrimenti indipendenti. (...) Così egli [l'osservatore] crea (inventa) relazioni e genera (specifica) il mondo (il dominio di interazioni) nel quale vive espandendo continuamente il suo dominio cognitivo mediante descrizioni e rappresentazioni delle sue interazioni ricorsive"³⁹.

Nello spaesamento della condizione descritta all'inizio dell'articolo, a questo punto possiamo riconoscere non solo lo smarrimento dell'lo in rapporto ai propri ricordi, ma lo smarrimento dell'identità che ha davanti a sé l'abisso dei livelli di realtà e di coscienza che la determinano.

³⁹ H. Maturana e F. Varela, op. cit., p. 103.

Bibliografia

- Bollas C. (1987), *L'ombra dell'oggetto. Psicoanalisi del conosciuto non pensato*, Borla, 1989
- Conforti M., *Il codice innato. I modelli nella mente, in natura e nella psiche*, Edizioni Magi, 2005
- Cardamone C. e Zorzetto S., *Scoprissi esotici. Un'analisi critica del rapporto fra sindromi anoressiche e cultura*, A.A.V.V., *I fogli di Oriss*, n.9, agosto 1998, Psicopatologie e postmodernità
- Dawkins R. (1976), *Il gene egoista*, Mondadori, 1995
- Edelman G. (1989), *Il presente ricordato*, Rizzoli, 1991
- Freud S. (1914), *Ricordare, ripetere e rielaborare*, Opere, vol. VII, Bollati Boringhieri, 1989
- Frigoli D., *Ecobiopsicologia. Lapsicosomatica della complessità*, M&B, Milano, 2004
- Frigoli D., *La forma, l'immaginario e l'uno*, Guerini e Associati, 1993
- Jung C.G., *Gli archetipi dell'inconscio collettivo* (1954), Opere, vol. IX, tomo I, Boringhieri, Torino, 1980
- Jung C.G., *La sincronicità come principio di nessi acausali* (1952), Opere, vol.VIII, Boringhieri, Torino, 1976
- Inglese S., *Un secolo che ha fame: appunti per una lettura etnopsichiatrica delle patologie anoressiformi*, in A.A.V.V., *I fogli di Oriss*, n.9, agosto 1998, Psicopatologie e postmodernità;
- Lasch C. (1975), *La cultura del narcisismo*, Bompiani, 2001
- Le Doux J. (1996), *Il cervello emozionale*, Baldini e Castoldi, 1998
- Lipton B. (2005), *La biologia delle credenze*, Macro Ediz., 2006
- Maio M., *L'ombra delle idee psicologiche. Le immagini animali, vegetali e minerali*, Materia Prima, N.3, 2011
- Maturana H. e Varela F.(1980), *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio Ed., 1985
- Mella P., *Dai sistemi al pensiero sistemico*, F. Angeli, 2005
- Montecchi F., *Famiglia reale e archetipo familiare*, in Montecchi F. (a cura di), *Il "gioco della sabbia" nella pratica analitica*, F. Angeli, 1997
- Nathan T.(1993), *Principi di etnopsicoanalisi*, Boringhieri, 1996
- Schwaller De Lubicz R., (1963) *La scienza sacra dei faraoni*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1994
- Solms M., Turnbull O. (2002), *Il cervello e il mondo interno*, Cortina, 2004
- Talbot M. (1991), *Tutto è uno. L'ipotesi della scienza olografia*, Apogeo, 1997

Paolo Emilio Persiani, Bologna, 2012

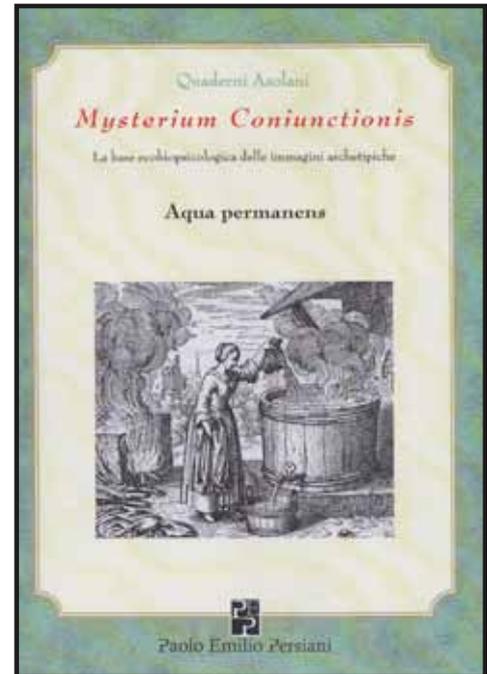
Collana: **Quaderni Asolani (a cura dell'ANEB)**

Titolo: "Mysterium Coniunctionis"
La base ecobiopsicologica delle immagini archetipiche. Aqua Permanens

Autori: Diego Frigoli, Mara Breno, Alessandra Bracci, Maria Pusceddu, Milena Porcari, Raffaele Toson

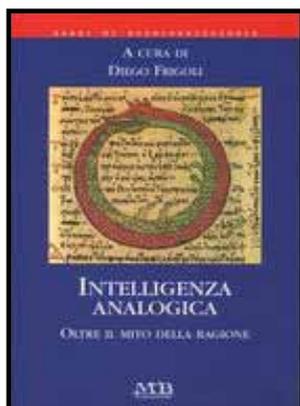
Direttore Responsabile: Diego Frigoli
Direttore Scientifico: Giorgio Cavallari

Comitato Scientifico: Mara Breno, Alda Marini, Silvana Nicolosi, Milena Porcari, Maria Pusceddu, Raffaele Toson, Anna Villa



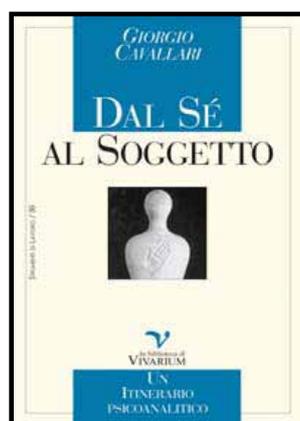
Gli studi sull'immaginario hanno sempre oscillato fra due posizioni estreme: quella di considerarlo un "sistema" strutturato sulla base di una logica che riduce la simbolizzazione ad un simbolizzato senza mistero e la posizione opposta, secondo la quale le immagini simboliche fanno riferimento ad un rapporto con gli aspetti archetipici della psiche.

L'ermeneutica ecobiopsicologica si situa in uno spazio nuovo – intermedio – che cerca di conciliare lo spirito sensoriale propria della epistemologia scientifica con la dimensione di quel "vero primordiale" descritto dalla Tradizione. L'immaginario che ne emerge riconosce in sé il "solve et coagula" degli alchimisti, dove non c'è separazione fra la dimensione "infrarossa" della "materia prima" e la coordinazione ritmica delle immagini corrispondenti evocate nella psiche. La condizione umana della coscienza è definita stato di *Mag*, termine mutuato dall'antico zoroastrismo per definire quel nuovo stato della psiche presente a sé stesso, e capace di accedere alla realtà degli archetipi nella loro dimensione di strutturazione del corpo come anche delle immagini corrispondenti della psiche. La rivisitazione del grande lavoro dell'opera di **Gaston Bachelard** e del suo metodo di studio dei quattro elementi, Terra, Acqua, Aria e Fuoco, condotta secondo la nuova epistemologia ecobiopsicologica ci permette di esplorare più a fondo il denominatore comune archetipico che rappresenta l'asse immaginativo in grado di integrare le "ragioni" della materia con l'esperienza più sottile della psiche, attraverso la facoltà sur-realizzante dell'analogia vitale.



INTELLIGENZA ANALOGICA. Oltre il mito della ragione AA.VV (a cura di Diego Frigoli), M&B Edizioni, Milano 2005

Queste pagine si inseriscono nel ciclo degli studi proposti dall'Ecobiopsicologia, moderna disciplina della complessità, che ricerca nel mondo (eco) un ordine presente nell'evoluzione del corpo umano (bios), così come nella storia dei suoi sogni e dei suoi miti (psiche), per comporre quell'*harmonia mundi* secondo la quale il microcosmo uomo risponde ad una logica interna analoga a quella del macrocosmo universo. L'Intelligenza analogica è l'unica che permetta una concezione della vita in base alla quale uomo e natura non sono visti tanto come scenari da descrivere quanto come un misterioso codice di simboli da penetrare, per farne affiorare il senso riposto della loro armonia che l'opinione comune spesso corrompe e distrugge.



DAL SÉ AL SOGGETTO. Un itinerario psicoanalitico Giorgio Cavallari, Vivarium, Milano, 2006

Lo psicoanalista di oggi vede forgiarsi un'immagine di uomo via via più complessa, cui deve però assegnare una identità coerente per potervi dialogare: chi abbiamo di fronte, oggi, nel nostro lavoro clinico? È allora inevitabile cercare di riconoscere nel paziente, una unità, una persona definibile con una relativa coerenza, una soggettività che si pone come tale anche se profondamente scissa, sofferente, disorganizzata. Il primo impulso di tale processo di riformulazione teorica nasce da una esigenza di chiarezza indispensabile per concepire e condurre l'agire clinico.

BIBLIOGRAFIA

- L'UOMO POST-PATRIARCALE. Verso una nuova identità maschile di Giorgio Cavallari, La Biblioteca di Vivarium, Milano, 2001
- IL CORPO E L'ANIMA. Itinerari del simbolo. Introduzione all'Eco-Biopsicologia di Diego Frigoli, Edizioni Sapere, Padova, 1999
- FONDAMENTI DI PSICOTERAPIA ECOBIOPSIKOLOGICA di Diego Frigoli, Armando Editore, Roma, 2007
- LA FORMA, L'IMMAGINARIO E L'UNO. Saggi sull'analogia e il simbolismo a cura di Diego Frigoli, Guerini Studio, Milano, 1993
- GIOCO DI SPECCHI. "Riflessioni" tra Natura e Psiche di Maria Pusceddu, Persiani Editore, Milano, 2010
- LA PSICOSOMATICA. Il significato e il senso della malattia di D. Frigoli, G. Cavallari, D. Ottolenghi, Xenia Edizioni, Milano, 2000
- PSICOSOMATICA E SIMBOLO. Saggi di ecobiopsicologia AA.VV (a cura di Diego Frigoli), Ed. Armando, Roma 2010
- ECOBIOPSIKOLOGIA. Psicosomatica della complessità Diego Frigoli, M&B Edizioni, Milano 2004

Francesco Licata - Psicologa, Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB, ha frequentato la scuola di specializzazione ad indirizzo Bioniano I.I.P.G. (Istituto italiano di psicanalisi di Gruppo), collabora con il Prof.re Accursio Gennaro docente di Psicologia della Personalità presso l'Università di medicina e psicologia, La Sapienza di Roma.

WILFRED RUPRECHT BION



Wilfred Ruprecht Bion

Come tutte le biografie, anche quella di Wilfred Ruprecht Bion conserva la sorpresa di far comprendere alla fine della sua lettura, quanto di geniale ci fosse nelle sue intuizioni e quanto di ancora necessario ci sia nei suoi scritti.

La sua vita, le sue vicende hanno condotto quest'uomo ad essere un eletto e a dimostrare che esiste una *Memoria del e nel futuro*, una possibilità di progetto e di riflessioni sul valore delle relazioni umane. Cultore della mente nelle sue più intime manifestazioni e amante appassionato della ricerca della verità, a lui si devono principi e metodi di analisi e di studio delle psicosi, della conoscenza delle relazioni del gruppo e delle sue caratteristiche e dei fattori comunicativi alla base della relazione.

Wilfred Ruprecht Bion, nacque a Muttra nel 1897, giunse in Inghilterra all'età di otto anni per frequentare il college. Come evidenziato nella sua autobiografia: *"La lunga attesa"* ebbe sempre molta nostalgia del paese natio che di sicuro influenzò la propria personalità.

Ultimato il college si arruolò nell'esercito, partecipando all'ultimo periodo della

prima guerra mondiale come ufficiale carrista, ottenendo una medaglia al valore militare. Questa esperienza lo indusse a riflettere sul valore dei conflitti, della guerra, sul significato e sul valore, personale e sociale dei fatti e aprì forse lo spiraglio per la sua lunga speculazione e studio sui gruppi e sull'individuo nel gruppo. L'abbandono delle sue origini, le sue esperienze di viaggi ed infine la guerra rappresentarono per Bion eventi da tradurre, da significare. Finita la guerra s'iscrisse alla facoltà di storia presso l'università di Oxford, dove insegnò per un breve periodo. In seguito studiò medicina presso la facoltà di Londra e dopo la laurea cominciò ad interessarsi di psicoterapia; era il 1932, anno in cui cominciò a frequentare la Tavistok Clinic, appassionandosi alla psicanalisi.

Nel 1938 ebbe inizio la sua prima analisi personale con John Rickman interrotta a causa dell'inizio della seconda guerra mondiale, ripresa successivamente, fu del tutto abbandonata a causa della collaborazione dei due psichiatri divenuti colleghi presso l'ospedale militare di Northfield, Birmingham, Inghilterra. In quel luogo, Bion si ritrovò a dirigere il reparto di riabilitazione psichiatrica e si rese subito conto di come le attività di cooperazione tra i malati del reparto attenuassero le loro nevrosi.

Dall'osservazione dei gruppi cominciò ad elaborare le proprie teorizzazioni che divulgò in diversi articoli quali: *"Intra-group tension" in Therapy: Study as a the task of the group (1943)*¹, *"The leaderless group project"*

¹ Bion, W. R., (1943). *Intra-group Study as a the task of the group*. In *Lance* 2:678-681. (Trad it. *Tensioni intra-gruppali in terapia: il loro studio come compito del gruppo*, in Esperienze nei gruppi, Armando, Roma 1971).



(1946)², “Experiences in groups” (1948)³ ed ancora “Group Dynamics” (1952).

Eccetto l’articolo del 1946, i rimanenti pezzi speculativi sono stati tradotti in italiano e raccolti in un unico libro di testo che porta il nome del lavoro più significativo dello studio sui gruppi realizzato da Bion, il cui titolo italiano è appunto “Esperienze nei gruppi” da “Experiences in groups”⁴. Il suo lavoro con i gruppi si concluse nel 1951.

Nonostante il suo determinato interesse per lo studio e i risvolti terapeutici individuali all’interno di un gruppo, Bion non abbandonò mai la sua inclinazione alla ricerca di una verità personale, di una introspezione che potesse illuminare il suo pensiero verso la creazione di una idea rilevante. Difatti, la seconda analisi personale ebbe inizio nel 1945 con la psicanalista Melanie Klein, che influenzò il suo pensiero e il suo approccio nei confronti delle psicosi, grazie alla condivisione dei presupposti teorici e delle validate pratiche analitiche sull’esperienza vissuta attraverso l’identificazione proiettiva dei pazienti e allo studio di alcuni processi mentali primitivi relativi allo splitting, concetti che sostengono la comprensione e l’approfondimento delle dinamiche di gruppo che nel frattempo continuava ad osservare.

In quel periodo, Bion, diventò una figura di rilievo della Società Psicoanalitica Britannica, di lì a poco acquisì il ruolo di direttore della Clinica Londinese di Psicoanalisi (1956-1962) e presidente della Società Psicoanalitica Britannica (1962-1965). Nel 1968 si trasferì a Los Angeles tornando in Inghilterra poco prima della sua morte (novembre del 1979).

Nonostante l’interesse di Bion sulla natura del gruppo come strumento di relazione e spazio di cura, dopo gli anni cinquanta non lavorò più con gruppi terapeutici. Nel suo operare come psicanalista, Bion considerò l’individuo come profondamente radicato nel gruppo, nel cui contesto regredisce fino ad usare meccanismi mentali primitivi di

adattamento al gruppo, che lo inducono a perdere la propria individualità e ad essere parte integrante del gruppo stesso, poiché esso vive come un unico organismo e non può essere concepito soltanto come la somma dei singoli individui che lo compongono (Bion, 1948)⁵. L’analisi di gruppo mira alla continua osservazione da parte dell’analista delle emozioni emergenti all’interno del setting, concetto che potrebbe sembrare simile all’analisi individuale ma per le teorizzazioni bioniane sul gruppo, risponde a criteri di analisi differenti.

Per Bion difatti, quando parliamo di mentalità di gruppo facciamo riferimento:

all’espressione unanime della volontà del gruppo, alla quale l’individuo contribuisce in modo inconscio, che lo mette a disagio tutte le volte che pensa o si comporta in maniera deviante rispetto agli assunti di base. Si tratta cioè di un meccanismo di intercomunicazione destinato a garantire che la vita del gruppo sia in accordo con gli assunti di base. La cultura del gruppo è funzione del conflitto tra i desideri del singolo e la mentalità di gruppo”⁶.

Bion afferma che nel gruppo i singoli individui lasciano presupporre al conduttore di essere in presenza di diverse personalità distinte le une dalle altre, ma di fatto non è proprio così; all’interno del gruppo si può presentare spontaneamente l’emergere di un’emozione, condivisa da tutti che crea un collante tra i partecipanti, questo potrà dare vita ad un’interpretazione da parte del conduttore che diventa “interpretazione gruppale”⁷.

² Bion, W. R., (1946). *The leaderless group project*. Bulletin of Menninger Clinic.

³ Bion, W. R., (1948). *Experiences in group*. Vol. 1-4, London; Tavistock (trad. it. *Esperienze nei Gruppi*, Armando, Roma 1971).

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ivi*, pp. 73, 74.

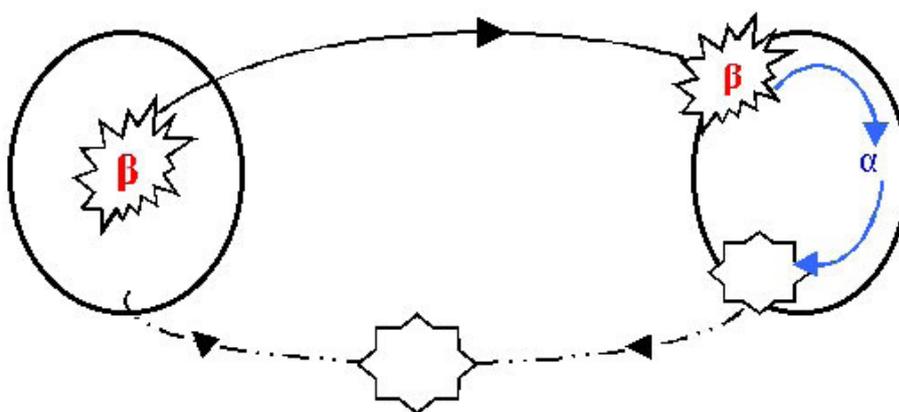
⁷ Rafael E., Corvo L., (2002). *Diccionario de la obra de Wilfred R. Bion*, Madrid: Biblioteca Nueva, (trad. it. *Dizionario dell’opera di Wilfred R. Bion* Borla, Roma, 2006).

Nell'osservazione del gruppo l'Autore servendosi della "visione binoculare"⁸ ovvero la possibilità di osservare l'oggetto psicoanalitico da più vertici osservativi e da una prospettiva reversibile⁹, si rese conto di come nel comportamento mentale del gruppo coesistevano due attività, da una parte il gruppo di lavoro e dall'altro un tipo di attività mentale chiamata, assunto di base.

Fu la scoperta illuminante, l'idea che prendeva forma in un'esperienza: il gruppo ha la sua mente e la mentalità del gruppo in assunto di base mostrava il tentativo da

Gli assunti di base scoperti e descritti dall'Autore sono quelli di: Dipendenza, di Accoppiamento, e di Attacco e Fuga.

Il gruppo di lavoro, in accordo con la realtà esterna, favorevole al raggiungimento di un obiettivo, di un proposito conscio, viene annientato emotivamente dall'emergere degli assunti di base, ovvero dall'opposta polarizzazione. Passando continuamente da un assunto di base all'altro, l'assunto emergente non annullerà gli altri due che rimangono attivi ma in forma latente (Bion 1948)¹⁰.



Bonifica degli elementi-β attraverso la funzione-α

parte dello stesso di allontanare o meglio eliminare primitive fantasie sul contenuto del corpo della madre; i vari individui che vi partecipano, provando fantasie persecutorie, ostacolano il lavoro del gruppo poiché la paura scatena meccanismi difensivi tipici della posizione schizo-paranoide.

La cultura del gruppo evidenzierà sempre la presenza degli assunti di base sottostanti, questi ultimi sono dei meccanismi difensivi del gruppo, ovvero tendenze emotive molto potenti, che talvolta ostacolano altre favoriscono gli individui nel raggiungimento dell'obiettivo conscio e condiviso del "gruppo di lavoro". Quindi gli assunti di base evidenziano il modo in cui i membri del gruppo partecipano in maniera selettiva, inconscia e del tutto involontaria alla formazione di un consenso o di una distonia che andrà a neutralizzare ogni aspirazione individuale.

Tramite l'osservazione e l'interpretazione Bion si rese conto di come i propri interventi alterassero i comportamenti del gruppo. Nel suo operare, era tentato di effettuare interpretazioni relative al comportamento di ogni singolo individuo anche se di fatto si

asteneva dal farlo, i vari membri del gruppo si aspettavano che lui facesse o dicesse qualcosa, che desse delle direttive relative al come comportarsi; Bion non esaudiva le loro aspettative ma le interpretava come ciò che il gruppo desiderasse da lui. Di fatto il gruppo accoglieva con difficoltà tali tipi d'intervento, in tal senso si evidenziava ciò che l'Autore chiamava difficoltà ad "apprendere dall'esperienza"¹¹.

⁸ Bion, W. R., (1954). *Notes on the Theory of Schizophrenia*, in *Second Thoughts*, New York: Jason Aronson, (trad. it. *Note sulla teoria della schizofrenia*, in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma, 1970).

⁹ Symington, J., Symington, N., (1996). *The Clinical Thinking of Wilfred Bion*, London: Routledge, (trad. It. *Il pensiero clinico di Bion*, Raffaello Cortina, Milano 1998).

¹⁰ Bion, W. R., (1948). *Experiences in group*, Voll. 1-4, London: Tavistock, (trad. It. *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1971).

¹¹ Bion, W. R., (1962). *Learning from experience*, in *Seven servants*, New York: Jason Aronson, (trad. it. *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1972).



Come evidenziato da F. Corrao¹² il modello bioniano propone una differente visione sia dell'inconscio che della funzione del sogno, inoltre viene sottolineata l'esistenza di elementi analitici ed oggetti analitici; il sonno, permette all'individuo di vivere esperienze emotive alle quali avrebbe avuto difficoltà ad accedere durante il pensiero determinato da consapevolezza.

Da qui Bion parte a teorizzare la crescita del pensiero, la sua evoluzione a patto che ci sia la possibilità di tradurre i dati sensoriali raccolti nella veglia e nella fase del sonno.

La caratteristica della traduzione del mentale, dell'esperienze e quindi della maneggiabilità degli elementi sensoriali ha creato l'occasione per trasformare un approccio teorico in una pratica clinica, creando un ponte di collegamento fra due esperienze da sempre considerate in antitesi: cioè l'accumulo di sapere del corpo e della mente, ovvero una relazione fra le parti.

Nasce la funzione α .

La funzione α (riferibile ad un'astrazione), permette di trasformare le informazioni sensoriali in elementi α , rendendo possibile l'alternanza tra i vari stati di coscienza e d'incoscienza, grazie anche alla permeabilità della "barriera di contatto"¹³.

L'esperienza emotiva rappresenta il nucleo del sogno, tramite la funzione α , i dati sensoriali vengono trasformati in materiale idoneo al pensiero inconscio della veglia, al pensiero del sogno e al "senso comune"¹⁴.

Per Bion, a differenza di Freud, il sogno permetterebbe di comprendere il funzionamento della psiche quando è sveglia; non è soltanto il materiale inconscio ad essere utilizzato nel sogno, ma anche il materiale cosciente, di modo che, la comprensione ed elaborazione di quest'ultimo ne permetterebbe l'utilizzo nel processo di cambiamento dalla posizione schizo-paranoide a quella depressiva.

Inoltre è importante sottolineare come il sogno, all'interno del gruppo, sia simile al mito e quindi ad infiniti modi ed espressioni dell'essere. Il mito di Edipo (nella relazione duale), sarà esteso all'interno del gruppo ad una visione più ampia ed articolata che abbraccia tutti i miti possibili, in particolare quelli relativi alla tragedia sofoclea.¹⁵

Il mito, forma primitiva di preconcezione, è importante all'interno del gruppo perché permette la comunicazione dei costituenti mentali della persona. Miti quali il giardino dell'Eden, la torre di Babele e la sfinge di Edipo "vengono considerati come stati "O" e rappresentano l'evoluzione di "O".¹⁶

Bion difatti sostiene che i miti devono poter essere comunicabili e trasmissibili, motivo per il quale risulta di grande importanza all'interno di quest'ultimi il messaggio che li accomuna, il loro valore culturale e simbolico al tempo stesso primo tra tutti, proibire l'espandersi della conoscenza"¹⁷. In soccorso a tale caratteristica primaria del mito come schermo di riparo per la mente del gruppo e del singolo che in esso trova la sua forma e sostanza, arriva il concetto di mitologema.

Il mitologema, come afferma Francesco Corrao (1998) permette di comprendere "il misterioso vincolo che lega il corporeo e il mentale, l'antropico e l'animale, la dimensione fisica e quella biologica, il reale e l'immaginario, l'individualità e la pluralità, la permanenza e il cambiamento"¹⁸.

¹² Corrao, F., (1998). *Orme*, Voll. II, in Contributi alla psicoanalisi di gruppo, Milano: Raffaello Cortina.

¹³ Bion, W. R., (1954). *Notes on the Theory of Schizophrenia*, in *Second Thoughts*, New York: Jason Aronson, (trad. it. *Note sulla teoria della schizofrenia*, in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma, 1970).

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Corrao, F., (1998). *Orme*, Voll. II, in Contributi alla psicoanalisi di gruppo. Milano: Raffaello Cortina.

¹⁶ Bion, W. R., (1970). *Attention and interpretation*, in *Seven Servants*. New York: Jason Aronson, (trad. it. *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma 1973).

¹⁷ Symington, J., Symington, N., (1996). *The Clinical Thinking of Wilfred Bion*. London: Routledge, (trad. It. *Il pensiero clinico di Bion*, Raffaello Cortina, Milano 1998).

¹⁸ Corrao, F., (1998). *Orme*, Voll. II, in Contributi alla psicoanalisi di gruppo. Milano: Raffaello Cortina, p. 248.

La maniera in cui organizziamo la realtà, le nostre idee riguardo al concetto di temporalità, di causalità e spazialità, delimitano il nostro comprendere. L'incapacità di accostarci a ciò di cui non siamo a conoscenza ed il desiderio di superare la frustrazione provata nel non riuscire a comprenderlo, spegne qualsiasi possibilità di arrivare ad una verità.¹⁹ È importante evidenziare il limite che le nostre menti pongono nel momento in cui: *"c'è il contatto terrorizzante con il mondo non sensoriale dei pensieri, perché il dolore, non apprendibile sensorialmente, è sentito come intollerabile"*²⁰.

Ritornando al racconto biografico, durante gli anni 1934-1935, periodo del suo esilio Californiano, Bion ebbe in terapia Beckett, negli anni in cui scriveva il suo primo romanzo Murphy (Beckett, 1938). Questo legame analitico rappresenta un avvenimento biografico determinante per le riflessioni sull'evoluzione del pensiero, poiché i due si influenzarono reciprocamente come si evince peraltro nello straordinario testo *"Memorie del futuro"*. Trilogia che consta di tre volumi rispettivamente intitolati: *"Il sogno"*, *"Presentare il passato"* e *"L'alba dell'oblio"*, realizzati rispettivamente negli anni 1975, 1977, 1979, ossia gli ultimi anni della sua vita.

Nella comprensione di tale opera sarebbe opportuno come indicato dall'Autore, servirsi di più vertici di osservazione, e di ciò che egli stesso definiva *"Visione Binoculare"*. Difatti come hanno osservato i Symington (1998)²¹, Bion ha cercato di usare il suo modo di osservare come uno strumento di alta precisione riuscendo a focalizzare sia gli elementi infinitesimali, alla stregua di un microscopio, sia gli elementi più distanti dal "qui ed ora", alla stessa maniera del funzionamento di un telescopio.

In *"Memoria del futuro"*, le molteplici parti della personalità, mettono in scena vari gruppi di persone, che incontrandosi non facilitano l'attività del gruppo di lavoro, bensì danno vita all'esplicitarsi dei vari assunti

di base, ovvero l'ipotesi che l'idea interna del gruppo, nell'individuo non faciliti la possibilità di "apprendere dall'esperienza".

In tal senso Bion è riuscito ad esprimere l'intenso e difficile lavoro dello psicoterapeuta:

*"Gli analisti troveranno che l'atmosfera evocata è quella della stanza di analisi, ovvero che Bion ha esteriorizzato il teatro della mente, dando voce a molti parti di sé, presentando una serie di identità multiple. Ma forse è preferibile parlare di ipseità multipla, che costituisce per necessità lo statuto mentale dell'analista al lavoro e della sua sofferta attività professionale"*²².

Come evidenziato da Rafael E. Lopez Corvo (2002)²³ la trilogia potrebbe rappresentare una sorta di biografia inconscia della sua vita, che si contrappone ad una biografia cosciente, come si evince negli scritti: *"La lunga attesa"* (1982)²⁴ e *"Tutti i miei peccati ricordati"* (1985)²⁵.

Da un punto di vista narrativo-strutturale potrebbe essere definita un "non-genere" o meta-genere *"ovvero genere sui generi"*²⁶, essa ci pone di fronte alla questione del linguaggio, del pensiero, delle idee, dei sogni, dei meccanismi psichici in generale, che vivono nella seduta psicoterapeutica.

¹⁹ Symington, J., Symington, N., (1996). *The Clinical Thinking of Wilfred Bion*. London: Routledge, (trad. It. *Il pensiero clinico di Bion*, Raffaello Cortina, Milano 1998).

²⁰ *Ivi*, p. 198.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ Rafael E., Corvo L., (2002). *Diccionario de la obra de Wilfred R. Bion*. Madrid: Biblioteca Nueva, (trad. it. *Dizionario dell'opera di Wilfred R. Bion*, Borla, Roma, 2006).

²⁴ Bion, W. R., (1943). *Intra-group Study as a the task of the group*. In *Lancet* 2:678-681. (Trad. it. *Tensioni intra-gruppali in terapia: il loro studio come compito del gruppo*, in *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma 1971).

²⁵ Bion, W. R., (1985). *All my sins remembered e the other side of genius*. Oxford: Fleetwood press (trad. it. *A ricordo di tutti i miei peccati. Un'altra parte di vita; e l'altra faccia di un genio. Lettera alla famiglia*, Astrolabio, Milano, 2001).

²⁶ Violi, F. (2004). *Il labirinto narrativo di Bion: Memoria del Futuro*. Unpublished doctoral dissertation, Parma: Università Statale.



La funzione analitica si attiva sia nel campo analitico duale, sia in quello microgrupuale, che si realizzano, attualmente ed analogamente, come contesti autointerpretantesi che generano testi linguistici atti a porre connessioni tra il livello del fantastico del simbolico e del reale al fine di una trasformazione di significati e/o significanti.²⁷

È importante sottolineare come in Bion il concetto di pulsione è subordinato al concetto di relazione e l'esperienza emotiva e i legami affettivi sono concepiti come nucleo essenziale di ogni relazione e tradotti in modo decisamente diverso dal modello deterministico freudiano basato sulla scarica pulsionale. In tal senso si segnala la presenza diversa e fondamentale del corpo nella relazione individuale e grupuale, dei suoi significati e dei suoi processi come evidenziato nel proprio lavoro di psicanalista.²⁸

²⁷ Corrao, F., (1998). *Orme*. V II, in Contributi alla psicoanalisi di gruppo, Milano: Raffaello Cortina.

²⁸ Symington, J., Symington, N., (1996). *The Clinical Thinking of Wilfred Bion*. London: Routledge, (trad. It. *Il pensiero clinico di Bion*, Raffaello Cortina, Milano 1998.

Bibliografia

Bion, W. R., (1943). *Intra-group Study as a the task of the group*. In *Lance* 2:678-681. (Trad. it. *Tensioni intra-gruppali in terapia: il loro studio come compito del gruppo*, in *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma 1971).

Bion, W. R., (1954). *Notes on the Teory of Shizophrenia*, in *Second Thoughts*, New York: Jason Aronson, (trad. it. *Note sulla teoria della schizofrenia*, in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma, 1970).

Bion, W. R., (1948). *Experiences in group*, Voll. 1-4, London: Tavistock, (trad. It. *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1971).

Bion, W. R., (1962). *Learning from experience*, in *Seven servants*, New York: Yason Aronson,

(trad. it. *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1972).

Bion, W. R., (1970). *Attention end interpretation*, in *Seven Servants*. New York: Yason Aronson, (trad. it. *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma 1973)

Bion, W. R., (1985). *All my sins remembered e the other side of genius*. Oxford: Fleetwood press (trad. it. *A ricordo di tutti i miei peccati. Un'altra parte di vita; e l'altra faccia di un genio. Lettera alla famiglia*, Astrolabio, Milano, 2001).

Corrao, F., (1998). *Orme*, Voll. II, in *Contributi alla psicoanalisi di gruppo*, Milano: Raffaello Cortina

Symington, J., Symington, N., (1996). *The Clinical Thinking of Wilfred Bion*. London: Routledge, (trad. It. *Il pensiero clinico di Bion*, Raffaello Cortina, Milano 1998).

Rafael E., Corvo L., (2002). *Diccionario de la obra di Wilred R. Bion*. Madrid: Biblioteca Nueva, (trad. it. *Dizionario dell'opera di Wilred R. Bion*, Borla, Roma, 2006).

Violi, F. (2004). *Il labirinto narrativo di Bion: Memoria del Futuro*. Unpublished doctoral dissertation, Parma: Università Statale.

MEMORIA DEL FUTURO

Leggendo la trilogia *Memoria del futuro* nei tre rispettivi volumi intitolati *Il sogno*, *Presentare il passato* e *L'alba dell'oblio*, ciò che colpisce è il flusso di parole, pensieri, immagini che si susseguono a riprodurre, come dice Corrao, l'accadere dell'analisi, quello spazio senza memoria né desiderio in cui le due parti, paziente e analista, si abbandonano al flusso conscio e inconscio della relazione, in quel ricco incontro che non è azione ma 'preludio all'azione' stessa.

Il titolo *Memoria del Futuro*¹ contiene la parola *Memoir*, tradotto con memoria o memorie per esaltare la congiunzione paradossale con *Future* (futuro). In inglese la letterale traduzione sarebbe "memoriale" o "quaderno di memorie", ossia uno scritto autobiografico ricco di argomenti di conoscenza personale dell'autore. Possiamo definire l'associazione di queste due parole (memoria e futuro) un ossimoro e insieme anche un'antitesi. Ritroviamo le medesime figure anche nel titolo del secondo libro, in cui al passato viene associato il presente (presentificato); e nel terzo, sebbene in una forma più sottile da comprendere, in cui l'alba viene accostata all'oblio.

Se il primo libro non lascia dubbi sulla traduzione del titolo *The dream, Il Sogno*; il secondo *The past presented*, infatti, lascia libertà di interpretazione: il passato presentificato (o reso presente), presentare il passato, il passato presentato, il passato regolato, il passato rappresentato (messo in scena). Il verbo "present" assume una variabilità di significati deliberatamente usati dall'autore in modo da non dare una visione né unilaterale né contenutistica né, ancor più, temporalmente chiara. Nel terzo libro *The dawn of Oblivion*, tradotto come *L'alba dell'Oblio*; troviamo un inizio - l'alba - e una fine - l'oblio - una fine non definita, come poteva essere un tramonto in opposizione a un'alba, ma aperta, che è contemporaneamente fine e inizio. L'oblio si contrappone alla memoria, la nascita alla vita fetale, l'ontogenesi alla filogenesi.

Dall'indifferenziato spazio-tempo del *Sogno*,

attraverso lo spazio-tempo della realtà passata, presente e futura, fino ad arrivare all'*Alba dell'Oblio*, si delinea man mano nella trilogia la tematica fondamentale dell'opera: il linguaggio, in termini di possibilità di esprimere e descrivere contenuti inconsci.

È dal *Sogno* che Bion comincia, da quello stato in cui realtà, memoria, desiderio, immaginazione, passato, presente e futuro, si mescolano in un groviglio indifferenziato in cui non esiste spazio e tempo, in cui il confine tra verità e finzione, tra realtà e immaginazione svanisce e crea disorientamento; disorientamento e paura di perdersi è ciò che si prova di fronte all'inconscio e alle proprie immagini e vissuti profondi.

Lo stato di incertezza e sospensione, absurdità e insensatezza che ritroviamo nell'atmosfera del sogno è esemplificativa della nostra condizione esistenziale. Noi, infatti, nasciamo nel mezzo, ci dice Bion: "*Il mondo in cui si nasce è, per ciascuno di noi, abitato da individui (i genitori sono l'esempio più ovvio) che hanno una lunga storia. Noi cominciamo a metà della storia. Anche in quanto individui coinvolti direttamente nella nostra storia personale ci troviamo già molto avanti. Ho l'obbligo di andare avanti partendo da lì*".² La continuità biologica e psichica, l'esistenza umana descritta nel succedersi temporale delle discendenze, che possiamo ricondurre all'espressione "nascere nel mezzo", sancisce lo stretto legame tra l'ontogenesi e la filogenesi. Bion anticipa in questo passo il legame inscindibile non soltanto tra lo psichico e il biologico, già presente negli studi di Freud, ma anche si avvicina al concetto

¹ Il titolo *Memoria del Futuro* e la trilogia stessa sono nate dopo una lunga meditazione; ciò è comprensibile se si legge *Cogitations*, specialmente nell'ultima parte, come opera in cui Bion ha 'schizzato' la traccia di ciò che sarebbe diventata la sua opera. Infatti in *Cogitations* troviamo anche un'esposizione dei significati che Bion poteva attribuire a *Memoria del Futuro*:

Memorie del Futuro:

Saggezza presa in prestito: saggezza futura, dopo che gli eventi si sono verificati. Una profezia saggia dopo l'evento.

Profezia senza preveggenza. Profezia con uno sguardo retroattivo. Profezia con lo sguardo all'indietro. Rimpianti futuri tramite il Chiarissimo Pensarci Prima.

Introspezione attraverso lo sguardo all'indietro. (Bion W.R. (1992), p. 357).

² *Ibidem*, p. 195.



di inconscio collettivo del contemporaneo Jung, che sono alcuni dei presupposti fondamentali dell'ecobiopsicologia.

L'attenzione e l'importanza rivolta al linguaggio, è anticipata in uno splendido passo de *Il Sogno*: *"Immagina una scultura: è più facilmente comprensibile se tu intendi la sua struttura come trappola per la luce. Il significato è rivelato, non dalla struttura, dal materiale scolpito, ma dalla configurazione formata dalla luce imprigionata. Suggestisco che se potessi imparare a parlarne a te, in modo tale che le mie parole 'intrappolassero' il significato che non esprimono né possono esprimere, potrei comunicare con te in un modo che al momento non è possibile"*³, che si fa qui tema principale: *"Se dico ciò che intendo non è un buon linguaggio corrente; se scrivo in un buon linguaggio corrente, le parole non dicono quello che intendo"*⁴.

Mentre è in *Presentare il Passato* che vengono passati in rassegna e messi in scena i diversi punti di vista: religioso, fisico, astronomico, medico, psicoanalitico e i diversi gerghi specifici che li caratterizzano. Questi diversi modi di concepire la Verità, altro non sono che "metodi per parlare" della Verità. *"Esso' è stato, è, e sarà. La psicoanalisi, il predicare, la pittura, o la musica non sono 'esso': sono 'a proposito di' esso."*⁵

Allinguaggio verbale specifico e tecnico che Bion definisce "della sostituzione", l'autore propone come alternativa il "linguaggio dell'effettività", azione e preludio all'azione stessa, che potrebbe rendere giustizia all'espressione dei contenuti inconsci. L'ecobiopsicologia con il linguaggio analogico tenta di unire l'uso delle immagini e del simbolico secondo la visione junghiana, il linguaggio dell'effettività e il linguaggio del corpo partendo dal concetto di inscindibilità tra psiche e soma (psicosoma). L'analogia, in senso etimologico, indica una proporzione la quale a sua volta stabilisce un rapporto fra due termini di una o più coppie di dati. Nel prefisso *ana* della parola analogia, si nasconde l'idea di ripetizione, di cadenza, quasi ritmica di eventi nascosti, che sono strutturati da un dinamismo specifico insito in questo termine. Molte parole greche mostrano questa prerogativa (anamnesi, anabolismo, anabase) e in tutte è rintracciabile

la presenza di un "moto" che si ripete, cioè di un ritmo. Concettualmente pertanto, l'analogia è un legame che unisce i vari aspetti entro cui si svolge l'esistenza sottomettendoli a un identico ritmo, tale da trasfigurarli nella creazione di una nuova dimensione di una realtà più allargata. L'analogia è la "funzione" del simbolo che accostando in modo originale, ma sensato significati tra loro in precedenza non legati, genera un sentimento di estatico stupore, riflesso emotivo della novità della costruzione operata dall'intelletto con la temporanea sospensione del giudizio razionale. Oltre che una funzione di armonizzazione di contenuti differenti, l'analogia ha un significato più generale di sintesi, in quanto riunisce aspetti della realtà fra loro apparentemente separati in modelli unitari base e fondamento del pensiero creativo⁶. L'Ecobiopsicologia propone dunque il termine Analogia Vitale, allargando il significato di analogia dal versante psichico anche alla parte somatica, biologica. Pertanto l'analogia stessa intesa come proporzione in quanto viene applicata ai fenomeni vitali riguardanti sia il corpo dell'uomo che le forme significative del mondo vivente, assume le caratteristiche specifiche di vitalità. In questa prospettiva il corpo dell'uomo non è più considerato come una forma statica condensante al suo interno una psiche a lui estranea, bensì come uno spazio vitale, una forma simbolica, capace di riflettere nella propria struttura l'accadere dinamico e funzionale non soltanto delle energie soggettive, ma anche di quelle più complesse pertinenti alla dimensione degli archetipi e della filogenesi. Attraverso un metodo, quello dell'analogia vitale, sarà possibile correttamente stabilire delle analogie funzionali fra il corpo dell'uomo, i suoi organi e il mondo per risalire al significato simbolico delle funzioni filogenetiche coinvolte⁷.

Bion stesso, interrogandosi sulla tematica del linguaggio e postulando l'esistenza del linguaggio dell'effettività è costretto a porsi oltre l'Io post-natale, fino a recuperare il pensiero dei *'livelli fetali'* della vita mentale.

³ Bion W.R. (1975), p.187-188.

⁴ Bion W.R. (1977), p.11.

⁵ Ibidem, p.150.

⁶ Frigoli D. da <http://www.aneb.it/glossario>

⁷ Frigoli D. da <http://www.aneb.it/glossario>

Noi oggi sappiamo che il feto sogna, l'autore, a quei tempi, si poneva un quesito enigmatico: *'Un feto pensa?' rispondendosi: Non riesco a pensare a nessuna verbalizzazione che possa essere adatta a descrivere i processi mentali di un neonato o di un feto. Avrei bisogno di estendere la sfera attualmente delineata dalla parola 'mentale' per adattarla in modo che possa includere le attività del feto. 'Penserei all'attività fisica fetale come a un 'generatore di idee' o 'idée mère'.*⁸ Il ché equivarrebbe a farsi oggi l'attuale domanda sulla coscienza cellulare sollevata dagli studi di neuroscienze e tuttora ancora aperta.

Bion a questo punto apre un profondo parallelismo tra lo sviluppo di un embrione e la nascita di un'idea, tentando, comprendendone la vicinanza, di descrivere la natura della relazione tra il biologico e lo psichico. Personaggio principale del secondo libro è infatti DU, che rappresenta il germe di un'idea. DU⁹ è l'elemento che tenta di emergere dall'indifferenziato oniroide della psiche e rompere le barriere per nascere sotto forma di metafora, linguaggio, pensiero, immagine, che renda ad essa giustizia: *"io sono il futuro del Passato; la forma della cosa-a-venire"*¹⁰ e ancora: *"un'idea fetale può uccidersi o essere uccisa, e questa non è solo una metafora. Le metafore possono essere i fantasmi delle idee che attendono di nascere."*¹¹ Du (elemento psichico) è parallelo al personaggio di Somite (corporeo-biologico), protagonista del terzo libro.

Ne *L'Alba dell'Oblio*, si rappresenta dunque, specularmente alla nascita dell'idea del secondo libro, il percorso di crescita di una vita intera, che sembra partire dalla nascita percorrendo tutte le fasi di sviluppo fino alla morte, ma che a un occhio più attento, allude al percorso di una vita che va oltre la nascita, al pre-natale, all'embrionale.

Em-maturo, ne è infatti il protagonista, l'embrione che sta diventando Termine. In questo atto si recupera la descrizione della nascita di un'idea, da DU a Termine, sovrapponendo i due piani, biologico e psichico in un divertente e sottile gioco di parole che vede a confronto i vari livelli fetali.

Nel flusso dialogico emerge che è dopo la nascita

che il linguaggio psichico fatica a recuperare i contenuti corporei e inconsci¹². Su queste basi Bion sottolinea l'importanza all'interno delle parti del dialogo proprio tra i personaggi Prenatale e Post-natale. Diciamo che il passaggio tra Pre e Post-Natale sancisce il rapporto speculare tra mente e corpo e la difficoltà a ricondurre i livelli al medesimo linguaggio. Bion infatti ci dice che nel descrivere il legame tra prenatale e postnatale, osserva che l'individuo si comporta come se riconoscere che il proprio corpo ha pensato, possa essere una minaccia alla saggezza e all'intelligenza e viceversa, si comporta come se il suo fisico soffrirebbe se egli permettesse al suo corpo di conoscere ciò che la sua mente ha pensato.

Forse per i tempi di Bion questo pensiero poteva essere destrutturante, se pensiamo all'epoca storica in cui egli scrive, o forse già contemplava le aperture scientifiche che sarebbero successe da lì a poco. Ciò non toglie che grande è il contributo riflessivo davanti a cui ci pone Bion e che oggi, nell'Ecobiopsicologia e nei più recenti studi di psicosomatica possono sicuramente trovare alcune risposte.

Bibliografia

- Bion W.R. (1992), *Cogitations*, Armando, Roma, 1996.
- Bion W.R. (1977), *Memoria del Futuro. Libro II: Presentare il passato*, Cortina, Milano, 1998.
- Bion W.R. (1978), *Bion a Los Angeles*. In *Discussioni con W.R. Bion*, Loescher, Torino, 1984.
- Bion W.R. (1979), *A memoir of the future. Book III: The dawn of oblivion*, Karnac Books, London- New York.
- Frigoli D. da <http://www.aneb.it/glossario>

⁸ Ibidem, p.52.

⁹ DU: equivalente tedesco dell'arcaico pronome inglese di seconda persona confidenziale "thou", personaggio che prefigura i "somiti" del terzo libro.

¹⁰ Ibidem, p. 51.

¹¹ Ibidem, p. 173.

¹² Per l'Ecobiopsicologia il corpo è inconscio ed entrambi parlano il medesimo linguaggio, per tale motivo si parla di psicosoma. Secondo la visione ecobiopsicologica l'unità psicosomatica esprime il concetto di complementarietà del rapporto corpo-mente, come aspetti di un organismo complesso che al scienza studia con sistemi diversi, biologici e psicologici. L'ecobiopsicologia, introducendo il metodo simbolico come strumento di lettura dei fenomeni complessi, studia l'uomo non soltanto sul piano biologico e psicologico, ma anche come aspetto concreto di una "forma formata", espressione di un archetipico, che viene definito come Sé psicosomatico.



L'attività ambulatoriale è rivolta agli aspetti preventivi e terapeutici del disagio psicosomatico e psicosociale. Gli operatori dell'ambulatorio sono tutti professionisti specializzati e altamente qualificati e di diverse formazioni, nel rispetto di un approccio multidisciplinare e rispettoso della complessità dell'individuo. Per informazioni ed eventuali appuntamenti si può scrivere al seguente indirizzo: info@aneb.it oppure telefonare a 339/7484492.

Sono attivi i seguenti indirizzi:

CONSULENZA

- Counseling sulle problematiche della sessualità e della fecondazione assistita.
- Counseling sulle problematiche relative al ruolo della maternità e della paternità nella coppia
- Counseling per mediazione familiare.
- Counseling sul disagio scolastico
- Counseling sul disagio adolescenziale
- Counseling sulle problematiche dell'alimentazione
- CTU e CTP per problemi di separazione, divorzio e affidi, tutela dei minori, diritto di famiglia e per problemi assistenziali
- Counseling per casi di mobbing
- Medicina dello sport e psicologia dello sport.
- Consulenza odontoiatria psicosomatica nel bambino e nell'adulto.
- Consulenza nelle patologie psicosomatiche dell'apparato osteoarticolare

PSICOLOGIA E PSICOTERAPIA

Test psicodiagnostici

Supporto psicologico nell'accompagnamento alla genitorialità dal concepimento sino al primo anno di vita del bambino.

Psicoterapia ad orientamento psicodinamico:

- individuale supportivo-espressiva
- individuale Analitica
- di coppia
- evolutiva
- di gruppo

Per i disturbi psicosomatici

Sand-Play Therapy.

Psicoterapia di sostegno individuale e familiare in ambito oncologico.

Psicoterapia per le balbuzie e i disturbi del linguaggio

TECNICHE CORPOREE

Gruppo di massaggio al bambino (metodo A.I.M.I.)

Neuropsicomotricità per l'età evolutiva.

Tecniche individuali e di gruppo di rilassamento e antistress.

Tecnica dell'immaginario ad impostazione ecobiopsicologica

Danzaterapia

Arteterapia.

Tecniche complementari di: shiatzu, omeopatia, massaggio bioenergetico, fiori di Bach, antroposofia, rebirthing e tecnica del respiro ologico, osteopatia.



Marco Maio - Psicologo e Psicoterapeuta specializzato presso l'Université Européen Jean Monnet di Bruxelles e presso l'Istituto ANEB. Collaboratore del Dipartimento di Informatica, Sistemistica e Telematica dell'Università di Genova. Accanto all'attività clinica svolge da quindici anni attività di consulenza aziendale e di formazione nell'area delle risorse umane. Presidente della Sezione ligure dell'ANEB e collaboratore dell'area editoriale dell'ANEB.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA... dall'infrarosso all'ultravioletto

NEUROSCIENZE

M. Mancia

Psicoanalisi e Neuroscienze

Springer Verlag, 2007

Scheda

Lo sviluppo delle Neuroscienze ha portato contributi molto significativi allo studio della mente umana e delle sue funzioni di base: memoria, inconscio, sogno, rimozione, empatia, condivisione di stati affettivi ed emozionali, imitazione, intenzionalità. Tali funzioni costituiscono la base della teoria psicoanalitica della mente e della pratica clinica. In particolare, la scoperta della memoria implicita ha permesso di estendere il concetto di inconscio includendovi quello di "inconscio non rimosso" i cui contenuti sono correlati alle esperienze primarie infantili. Lo studio con bio-immagini e la scoperta dei neuroni specchio ha inoltre contribuito a far conoscere le basi neurofisiologiche di processi mentali coinvolti nel transfert e nel controtransfert. Il libro, centrato sulla possibile integrazione tra Psicoanalisi e Neuroscienze, è uno strumento essenziale di formazione per psicoanalisti, psicoterapeuti, psichiatri, neurologi e per gli studiosi interessati alle origini e funzioni della mente umana e, in modo particolare, alla memoria nel transfert, nel sogno e in generale nel rapporto con le emozioni e i suoi correlati neurobiologici (il ruolo del cervello destro).

Commento.

L'inconscio non rimosso e l'archetipo

Mauro Mancia, allievo di Cesare Mulatti e recentemente scomparso, ha costruito un ponte tra psicoanalisi e neuroscienze.

Il punto di partenza delle sue riflessioni è la scoperta da parte delle neuroscienze di due tipi di memori: la "memoria esplicita", a lungo termine, dichiarativa, autobiografica, re-

lativa alla propria identità e storia personale, e che permette il ricordo; la "memoria implicita" che invece non è passibile di ricordo e non è verbalizzabile.

Questa osservazione induce l'autore ad ipotizzare che le tutte esperienze infantili dei primi due anni di vita, prima dello sviluppo del linguaggio, siano depositate nella memoria implicita e che in questo sistema di memoria siano contenute le esperienze più arcaiche, anche traumatiche, relative alle prime relazioni del bambino con la madre. Introduce così il concetto di "inconscio non rimosso": considerato che la rimozione necessita dell'integrità delle strutture neurofisiologiche (ippocampo, corteccia temporale e orbito-frontale) e che la loro maturazione non avviene prima dei 2 anni, si ipotizza che le esperienze affettive e relazionali del bambino dalla nascita ai 2 anni, ricadano in un inconscio "non rimosso" e pre-verbale collegato alla memoria implicita.

Le tracce mestiche depositate nella memoria implicita forniranno il nucleo inconscio della personalità, la struttura del carattere dell'individuo. Questa ipotesi amplia il concetto di inconscio al di là della rimozione e si apre alla psicologia junghiana e al simbolo. In relazione alla clinica, infatti, Mancia sottolinea che l'inconscio "non rimosso" si manifesta attraverso le funzioni simboliche del sogno. Nel sogno si possono analizzare a partire dalle sue immagini, proprio quelle esperienze preverbal, non rimosse, presenti nella memoria implicita. L'analisi dei sogni diviene pertanto un processo trasformativo in grado di ricostruire le esperienze primarie e trasformare i presupposti "inconsci" della personalità. Nella memoria implicita, allargando la visione oltre le riflessioni dell'Autore, possiamo riconoscervi oltre le prime esperienze con la madre, anche l'influsso degli archetipi. Considerando l'archetipo come traccia mnestica "implicita" di natura



pre-verbale e in sé "psicoide", volendo con ciò indicare che essi non devono essere concepiti come grandezze e funzioni puramente psichiche, essendo la loro natura altrettanto psichica quanto fisica, possiamo stabilire un collegamento tra il pensiero psicoanalitico di Mancia in rapporto alle neuroscienze e la psicologia junghiana.

Il postulato junghiano dell'archetipo fornirebbe al concetto di "inconscio non rimosso" un piano gnoseologico per quanto riguarda la conoscenza dei contenuti simbolici in esso presenti ed euristico per l'esplorazione in senso ecobiopsicologico del rapporto tra corpo, filogenesi e memoria implicita.

BIOLOGIA

R. Sheldrake

La presenza del passato. La risonanza morfica e le abitudini della natura (1995)

Tr. it. Edizioni Crisalide 2011

L'autore, biologo di fama internazionale per le sue controverse teorie, espone in questo libro l'ipotesi che ogni membro di una specie attinga alla memoria collettiva della specie, sintonizzandosi con i membri passati e a sua volta contribuisca all'ulteriore sviluppo, per effetto di una sorta di risonanza che chiama "risonanza morfica".

Secondo tale intuizione i "campi ricordi" non sono memorizzati *nel* cervello, ma possono essere memorizzati in un campo di informazioni al quale si può accedere *mediante* il cervello. Se questo fosse dimostrato, ciò avvalorerebbe la tesi che la coscienza umana, i nostri ricordi personali e il nostro senso dell'io possano sopravvivere alla morte biologica.

Il libro muove una critica profonda nei confronti del riduzionismo scientifico che continua a sostenere che esistano "entità fondamentali nell'ambito atomistico, anche se questi sono ora visti come quark o come superstrings, piuttosto che come atomi stessi". La proposta di Sheldrake è che la natura non è una macchina e che ogni sorta di organismo è formata da un unico "campo

morfico" che contiene le informazioni collettive o comuni, specifiche all'organismo.

PSICOLOGIA

R. Lucioni

Alzheimer: psicodinamica e neurofisiologia della perdita della memoria

Risorse e Networking per le Life Sciences - <http://www.molecularlab.it>

L'articolo espone le più recenti teorie neuropsicologiche e neurofisiologiche sulla memoria.

Cita inoltre alcuni studi (Jaime Pecheny e Alicia Kabanchic, dati non pubblicati) che hanno messo in evidenza come nell'Alzheimer si riscontrano, con una frequenza che supera il 90% dei casi, un fatto esperienziale traumatico che anticipa di 1-2 anni l'inizio della sintomatologia dementigena.

Questo fatto traumatico non sarebbe del tipo della colpa, come si osserva nella depressione, ma investe il soggetto in maniera globale, minandone l'autostima ed il senso di sé. Tra i fatti registrati come momenti scatenanti o "memorie scatenanti": aver subito un furto o tentativo di furto nella propria casa, vissuta come inviolabile; aver dovuto sopportare un'accusa infamante o le conseguenze disastrose di un crac finanziario; aver vissuto l'esperienza di una perdita improvvisa e imprevedibile (incidente) di qualche familiare stretto (marito, moglie, figlio); aver perso un "ruolo" ambito e ottenuto con grandi sacrifici e che rappresentava una vera "conquista" personale; aver subito il fatto traumatico senza che vi sia stata la possibilità di una elaborazione.

Nell'analisi di questi casi è stato sempre osservato un tentativo ossessivo di liberarsi del ricordo traumatico e/o patologico che però continua a fungere da nucleo persecutorio incancellabile; nel suo tentativo compulsivo di annullare quel ricordo, il soggetto arriva a dimenticare tutto il resto, ma l'evento critico resta immutabile e inattaccabile. L'articolo cita a supporto delle osservazioni cliniche il lavoro del neurobiologo Le Douarin (1998)

secondo cui: "I ricordi inconsci di paura, stabiliti attraverso l'amigdala, sembrano impressi a fuoco nel cervello: è probabile che ci accompagnino per tutta la vita". Secondo Le Doux vi sarebbero due circuiti separati che intervengono nel condizionamento: uno corticale cosciente; l'altro sottocorticale che, essendo incapace di distinzioni sottili, produrrebbe un apprendimento che si diffonde più facilmente di altri e che, inoltre, risulterebbe più difficile da tenere sotto controllo proprio perché inconscio. Il nucleo mnesico-perturbatorio risulta inattaccabile dai meccanismi psichici abitualmente messi in gioco dai sistemi adattivi, per cui l'unica via di scampo risulta essere quella della autodistruzione psichica, identificata in una massiccia perdita della memoria. L'autore dell'articolo collega questo stato con quello che Kohut chiama angoscia di disintegrazione, cioè la paura che il proprio Sé possa frammentarsi di fronte a risposte inadeguate dell'oggetto-sé.

Commento. Dove finiscono i ricordi?

In un'intervista a Mauro Mancina pubblicata sui Quaderni di Psicologia, Analisi transazionale e Scienze Umane del 2005, lo psicoanalista afferma che nel malato di Alzheimer sembra essere intatta la memoria implicita. "In un esperimento di gioco spaziale con il computer, condotto con otto Alzheimer e otto normali" -racconta- "tale esperienza è stata dai primi sognata, anche se era stata dimenticata". "Cosa vuol dire questo? Che quell'esperienza non è stata depositata nella memoria esplicita, ma è stata depositata nella memoria implicita, per cui l'hanno potuta sognare, senza poterla ricordare".

Dove finiscono i ricordi? Nel sogno, sembra rispondere Mancina. I malati di Alzheimer sognano anziché ricordare l'esperienza di gioco con il computer.

Allo stesso modo nell'articolo presentato, Lucioni si domanda dove finiscono i ricordi. La sua risposta, che si appoggia sull'elaborazione di alcuni dati raccolti in occasione dello svolgimento, in Argentina, del Progetto Colombo 2000, sembra dire: nel corpo (lesioni cerebrali). I fatti traumatici costituireb-

bero, in precise situazioni psicologiche di particolare vulnerabilità, un nucleo persecutorio che induce una frammentazione e un emergere della memoria implicita in luogo della memoria esplicita.

Su un piano speculativo possiamo riconoscere una simmetria: sul piano psichico il sogno, su quello fisico le lesioni ai centri cerebrali; da una parte troviamo una regressione psichica, dall'altra una regressione fisica. In entrambi i casi assistiamo ad una regressione ad un piano evolutivo pre-verbale, analogo ad una frammentazione del Sé.

Il riconoscimento di tale simmetria potrà orientare gli studi e le osservazioni cliniche, oltre che indirizzare le cure e le terapie complementari più appropriate come la stimolazione sensoriale e tutte quelle metodiche che utilizzano canali non verbali, in un'ottica integrata.

Come sottolinea il neurologo Bressan, "esiste oggi una maggiore e diffusa consapevolezza che un approccio sistematico, intensivo, continuativo e interdisciplinare, nel quale trovino spazio vari tipi di intervento può fornire un sostanziale miglioramento della qualità di vita del paziente e della sua famiglia e, in molti casi, rallentare l'evoluzione del deficit cognitivo" (L. Bressan, La rivista Italiana di Cure Palliative, 4, 2006).

IL MITO: MNEMOSINE E LETE

Gli antichi greci narravano che a Lebadea, la regione della Beozia, nei pressi dell'oracolo di Trofonio c'erano due fonti, dove dovevano bere coloro che si recavano a consultare l'oracolo. Esse erano la fonte dell'oblio (Lete) per dimenticare la vita umana e la fonte della memoria (Mnemosine) per conservare in memoria ciò che veniva appreso nell'altro mondo.

Lete, figlia d'Eris (la Discordia), era - secondo una delle tante versioni mitiche - madre delle Cariti (le Grazie); ella aveva anche dato il suo nome ad una fonte, la Fonte dell'Oblio, che era situata agli Inferi; ad essa i morti bevevano per dimenticare la vita terrena. In



termini psicologici e simbolici potremo dire che l'Oblio favorisce la rimozione di profonde angosce di morte.

La radice di Lete è presente nella parola greca *alethéia* (verità) in quanto formata dall'alfa privativo (*a*) + *lanthàno* (da *lath*)= nascondere. Di conseguenza il termine verità significa in greco, letteralmente, non-nascondere.

Mnemosine, appartenente al gruppo delle Titanidi, era figlia di Urano e Gaia, Cielo e Terra. Unitasi a Zeus (in Pieria) per nove notti di seguito, ella, in capo ad un anno, gli diede nove figlie: le Muse, divine ispiratrici di tutte le attività dell'uomo, ideale supremo dell'Arte intesa come verità del "Tutto" ovvero "l'eterna magnificenza del divino. La Memoria è la madre dell'ispirazione e del divino: il ricordare, sembra dire il mito, è in rapporto con lo stabilire un ponte con le forze trasformative dell'inconscio.

La nostra cultura ha dunque concepito Lete (che agisce nelle profondità della psiche, nella forma della rimozione), e Mnemosine (che è essenzialmente la fonte del ricordo) come due gli elementi costitutivi, e dialetticamente contrapposti, dell'animo umano. La medesima dialettica la ritroviamo nel setting analitico: il terapeuta deve essere senza memoria nei confronti del paziente, come afferma Bion, se vuole tollerare il vuoto, la presenza, l'insaturo. Ma allo stesso tempo deve saper ricordare la storia del paziente se vuole contenere i pensieri e le emozioni e sviluppare l'apparato per pensare. Tra oblio e memoria, quindi, si gioca anche la relazione analitica.

(Burckert, W., (2003). *La religione greca di epoca arcaica e classica*. Milano: Jaca Book)

PER APPROFONDIRE...

“L’uomo, come narrano le antiche mitologie, intermediario fra Cielo e Terra, ha un destino: la ricerca del proprio Sé”

I DISTURBI DA DEFICIT D’ATTENZIONE E IPERATTIVITÀ (ADHD).

Valutazione e indicazioni didattiche/terapeutiche in ottica ecobiopsicologica.

29 e 30 Settembre 2012



Il Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività, o ADHD, è un disturbo evolutivo dell’autocontrollo. Esso include difficoltà di attenzione e concentrazione, di controllo degli impulsi e del livello di attività. Questi problemi derivano sostanzialmente dall’incapacità del bambino di regolare il proprio comportamento in funzione del trascorrere del tempo, degli obiettivi da raggiungere e delle richieste dell’ambiente. L’ADHD genera sconforto e stress nei genitori e negli insegnanti i quali si trovano impreparati nella gestione del comportamento del bambino. Il seminario presenta una visione integrata del disturbo ADHD e fornisce una chiave di lettura che integra i piani cognitivo, simbolico, affettivo e sociale implicati nel comportamento del bambino. Saranno illustrate le indicazioni per la didattica, per la terapia e per il parental training, in ottica ecobiopsicologica.

OBIETTIVI FORMATIVI

1. Saper riconoscere e valutare il bambino ADHD al di là delle ideologie ove vengono contrapposti due fronti opposti: “farmaco sì” vs. “farmaco no”.
2. Saper gestire il bambino sul piano del comportamento, degli stimoli da offrire (intensità/qualità) e delle interazioni da mettere in gioco
3. Saper gestire la comunicazione scuola-famiglia-specialista-bambino
4. Conoscere le attuali linee guida sull’ADHD in rapporto alla diagnosi e al trattamento (“approccio multimodale”)
5. Conoscere le indicazioni terapeutiche più efficaci – comprese le terapie complementari – e le tecniche di parental training
6. Saper riconoscere il ruolo giocato sul processo attentivo da parte dei tre fattori: pianificazione del comportamento, organizzazione delle sequenze motorie, elaborazione visuo-spaziale
7. Reinterpretare il disturbo alla luce del modello psicosomatico e della centralità dell’immagine corporea.

Destinatari: Psicologi, Psicoterapeuti, Medici, Insegnanti, Educatori, Counselor e genitori.

Quota di partecipazione: Il costo complessivo è pari 180€. Per coloro che fossero interessati ai crediti ECM, è previsto un contributo addizionale pari a 50€.

Base minima n. 10 partecipanti

Sede: Istituto ANEB s.r.l. – Via Vittadini, 3 – Milano

Relatori

Dr. Marco Maio (Psicologo, Psicoterapeuta ad indirizzo ecobiopsicologico, Presidente della sezione ligure dell’ANEB.

Svolge attività clinica e di ricerca nel campo dell’ecobiopsicologia; collabora con la rivista MATERIA PRIMA. Collaboratore dell’Associazione Italiana Famiglie ADHD. È docente presso l’ISICT - Università di Genova)

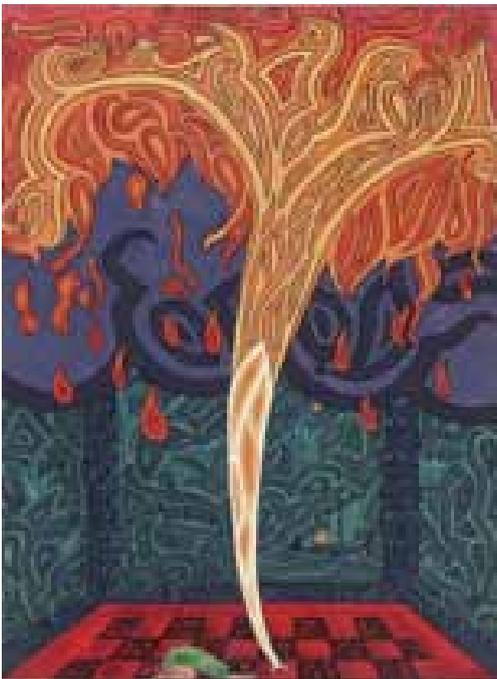
Dr.ssa Alessandra Penzo (Psicologa, Psicoterapeuta ad indirizzo ecobiopsicologico, già consulente dell’Ospedale pediatrico G. Gaslini di Genova. Svolge attività clinica nell’età evolutiva applicando l’approccio ecobiopsicologico ai disturbi dello sviluppo unendo approcci psico-pedagogici e psicodinamici. Collaboratrice dell’Associazione Italiana Famiglie ADHD).

Per informazioni e prenotazioni: Segreteria Organizzativa - Sig.ra Lucia Telli

Cell: 328.3255186 - email: lucia.telli@aneb.it

SOCIAL DREAMING MATRIX

Laboratorio di socializzazione della matrice sociale dei sogni in un'ottica ecobiopsicologica.



3 -10 -17 ottobre 2012 ore 21
Incontri esperienziali

24 ottobre 2012 ore 21
Incontro teorico

La **Social Dreaming Matrix** fu scoperta da W. Gordon Lawrence, lavorando all'Istituto Tavistock di Londra agli inizi degli anni '80 e consiste nell'esperienza di **condivisione dei sogni**, senza interpretazione alcuna, in un gruppo che si ritrova a scadenze predeterminate. Questa esperienza si appoggia sulle seguenti considerazioni.

Di rado siamo portati a comunicare agli altri i nostri sogni se non quando ci turbano molto, gli incubi, o, se siamo guidati da una terapia analitica, sul lettino dello psicanalista. Eppure fin dai primordi il sogno non era un evento estraneo alla vita dell'uomo, né un'esperienza strettamente individuale. Al sogno del singolo era data una rilevanza sociale sia per un'inconscia capacità di lettura degli eventi, sia per gli

effetti sulla comunità. L'esperienza di Social Dreaming Matrix offre l'occasione per tornare a vivere la funzione fisiologica del sogno, superando l'ottica strettamente individuale o interpretativa che ne ha guidato la lettura negli ultimi decenni. **La Social Dreaming Matrix si definisce quindi come gruppo di socializzazione dei sogni**, o meglio della matrice sociale dei sogni. È **esperienziale** e senza alcun intento terapeutico. In un'ottica **ecobiopsicologica** questa esperienza diventa un momento di contatto attraverso la comunicazione dei propri sogni e non di problematiche legate alla propria vita, al proprio inserimento sociale. Quindi le differenze si azzerano e si realizza una comunicazione 'leggera' fra i partecipanti al gruppo, priva delle tipiche dinamiche di competizione e confronto che si instaurano in ogni contesto gruppal. Il corpo si materializza come veicolo di sensazioni e queste vengono trasmesse in una dimensione aerea e impalpabile che mantiene tuttavia le caratteristiche della concretezza del sentire.

Struttura degli incontri

Tre incontri esperienziali della durata di 60/75 minuti, a seconda del numero degli iscritti. Serata conclusiva 2 ore.

Destinatari: Dati gli intenti formativi e la peculiarità dell'esperienza, l'iscrizione è riservata agli psicologi per il ciclo completo, a tutti per i soli incontri esperienziali. È richiesto un numero minimo di partecipanti pari a 10 iscritti.

Quota di partecipazione:

Laboratorio completo: € 120,00

I soli tre incontri esperienziali: € 90,00

L'iscrizione potrà avvenire entro il 26 settembre 2012.

Sede: Istituto ANEB s.r.l. – Via Vittadini, 3 – Milano

Relatore

Dr.ssa Alda Marini

Psicoterapeuta e psicologa analista junghiana abilitata alle supervisioni (CIPA, IAAP), esperta in psicosomatica (ANEB, SIMP). Insegna Psicologia dello sviluppo e Psicopatologia infantile presso la Scuola di Psicoterapia "Istituto ANEB", dove svolge anche supervisioni.

Per informazioni e prenotazioni: Segreteria Organizzativa - Sig.ra Lucia Telli

Cell: 328.3255186 - email: lucia.telli@aneb.it



SCUOLA DI ASTROLOGIA di Marco Pesatori

Il linguaggio dello zodiaco, l'interpretazione del tema natale, la questione della previsione

L'obiettivo della scuola è trasmettere le basi del linguaggio dell'Astrologia contemporanea, per orientarsi nell'interpretazione del Tema Natale e possedere gli strumenti per una lettura fin dove possibile oggettiva dell'unitarietà del tema stesso. Portando l'allievo anche ad esplorare il delicato campo della "previsione".

Struttura: i seminari si svilupperanno nel corso di due anni. Ogni seminario avrà una durata di tre ore e 30', dalle ore 18.30 alle 22.00 (venti minuti di pausa). Il calendario prevede un impegno ogni due settimane (a volte qualche sabato consecutivo) e verrà diramato con precisione al primo incontro.

Sede: presso l'ANEB, a Milano, in via Vittadini 3 (MM Porta Romana)

Quota di iscrizione: Il costo di un anno (105 ore) è di 750,00 €, pagabili in due rate (la prima di 400,00 € al momento dell'iscrizione, la seconda entro il 31 marzo di 350,00 €.).

Per informazioni e iscrizioni tel. 02 36519170 oppure 340 3302920.

La prima lezione è fissata per **sabato 27 ottobre**.

PROGRAMMA 1° anno

Astrologia: tecnica, etica, creatività. Cenni storici. L'interpretazione unitaria del tema natale. Dialettica e logica dello zodiaco. Il cerchio zodiacale vuoto: Tempo senza Tempo.

L'essenza del Tema: combinazione segno-ascendente. Insistenza caratteriale. Nevrosi, qualitas. Domicili-esaltazioni planetarie. La relazione tra segno, domicili ed esaltazioni.

Il pianeta: "cosa" si rappresenta. Il segno: "come" si rappresenta. La casa: "dove" si manifesta.

L'ascendente. Il Sole, essenza centrale. La Luna, l'anima, l'inconscio soggettivo, il materno.

L'asse VI-XII Casa. Vergine-Pesci. L'asse I-VII Casa, Ariete-Bilancia. Gli aspetti: Congiunzione.

Opposizione. Quadratura. Sestile. Trigono. La relatività della polarità negativo-positivo. Il significato

dei pianeti e loro dialettica nei domicili ed esaltazioni. Introduzione all'astrologia previsionale. Transiti, Rivoluzione Solare, Progressioni. Come si preparano. Orbite di tolleranza. Pianeti lenti: la trasformazione.

I transiti di Saturno e Marte. I transiti di Venere, Mercurio, Luna.

I quattro elementi in astrologia. Fuoco. Terra. Aria. Acqua. Il "troppo" di un elemento e il "poco". L'asse Toro-Scorpione, seconda-ottava casa. L'asse Gemelli-Sagittario. La terza e la nona casa. Gli aspetti del Sole. Relazione Sole-Luna, Sole-Mercurio, Sole-Venere. Relazione del Sole con Marte e Giove. Relazione del Sole con Saturno. Il Sole e i pianeti lenti.

PROGRAMMA 2° anno

L'asse Cancro-Capricorno. IV e X casa. Luna e Venere cancerine. Saturno e Marte capricornici.

I concetti-chiave di ogni segno, casa, pianeta. L'asse Leone-Aquario, V-XI Casa. L'interpretazione unitaria del tema natale. Gli aspetti della Luna. Aspetti di Mercurio, di Marte, di Giove, di Saturno.

I transiti di Plutone nelle case e in relazione a Sole e Luna.

Dialettica dei pianeti lenti. Plutone, l'Es, il desiderio del corpo. Nettuno, l'Ideale dell'Io. Modelli. Progetti. Urano, la sintesi corpo-mente nell'azione. La techne. Gli aspetti dei tre pianeti lenti tra loro. Astrologia e Storia: i grandi cicli planetari. La relazione tra transiti e Rivoluzione Solare.

L'ingresso dei pianeti lenti nelle case. La relazione Plutone-Nettuno nei transiti.

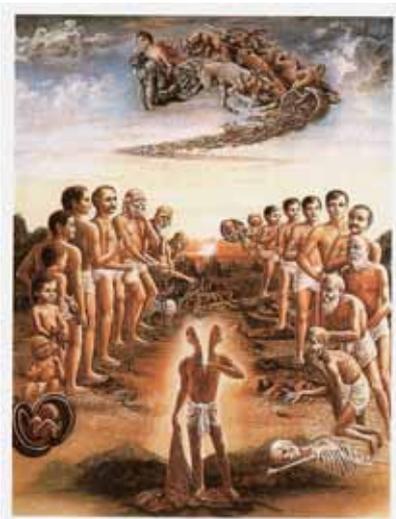
I Punti Riceventi nei transiti. Plutone, Nettuno, Urano relativamente al Sole.

I pianeti lenti in relazione alla Luna. I transiti di Giove e Saturno.

I Punti Riceventi Mercurio e Giove. I transiti di Marte e dei pianeti rapidi. I Punti Riceventi Venere e Marte. I punti riceventi: Saturno.

Nelle lezioni si presenteranno numerosi esempi di temi natali di personaggi storici, filosofi, scrittori, poeti. Ci saranno numerose esercitazioni, anche con presentazione di casi e di casi di "volontari" tra gli allievi.

Nel prossimo numero...



Nel prossimo numero verranno trattati i temi Origine e Fine. Già nell'Ecclesiaste si afferma che "c'è un tempo per ogni cosa, un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per seminare e un tempo per raccogliere" descrivendo così l'alternanza fra un momento iniziale e uno finale. Anche la fisica moderna si interroga sull'origine dell'Universo e postula un Big Bang cosmico, mentre sulla fine le domande restano ancora aperte (Big Crunch o totale entropia dell'universo?). E che dire dei buchi neri? Fine di un universo e inizio di un'altra dimensione? Per i taoisti invece si oscilla sempre fra due polarità, yin e yang, dove la fine dell'uno è

l'inizio dell'altro e viceversa. Per i biologi si pone invece la domanda dell'origine della vita e per i filosofi il suo senso finale. Secondo la psicologia archetipica invece è solo per la dimensione egoica che pertiene il senso della sua fine, mentre invece l'archetipo trascende queste due polarità e solo una coscienza che aspira alla propria totalità può forse posare lo sguardo sulla propria origine e ritrovare così la dimensione eterna del Sé cosmico.

Periodico telematico trimestrale a carattere scientifico dell'Istituto ANEB

Via Vittadini, 3 – 20136 Milano

Anno II – n. 6 – Giugno 2012

ISSN di prossima pubblicazione

Direttore Responsabile: Diego Frigoli

Direttore Editoriale e Direttore Scientifico: Giorgio Cavallari

Comitato Scientifico: Mara Breno, Alda Marini, Silvana Nicolosi, Milena Porcari, Maria Pusceddu, Raffaele Toson, Anna Villa

Capi Redattori: Alessandra Bracci, Antonella Remotti, Aurelio Sugliani, Francesca Violi

Comitato Redazionale: Stefania Avola, Tiziana Compare, Simona Gazzotti, Valentina Rossato

Comitato Revisione: Gisella Benza, Fanny Galetti, Eleonora Mastro, Cristiana Minoletti

Versione inglese a cura di: Sofia Guadagnuolo, Raffaella Restelli

Editor e Graphic designer: Gerardo Ceriale

Per informazioni scrivere a: redazione@aneb.it

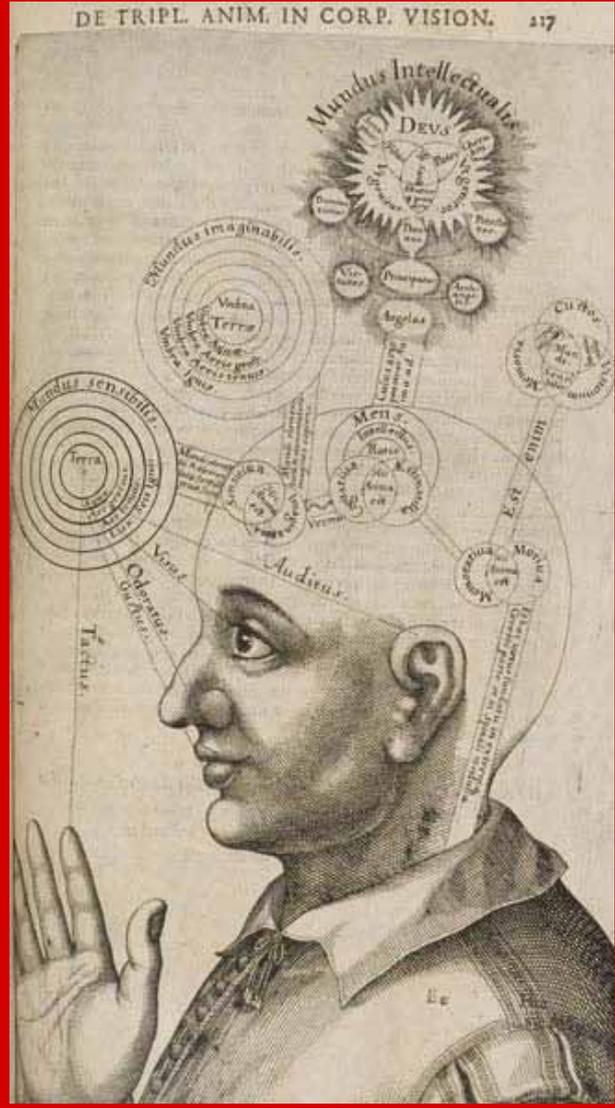
CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171

email: istituto@aneb.it

Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo www.aneb.it

In relazione al materiale iconografico presente in questo numero della rivista, per eventuali e comunque non volute omissioni e per gli aventi diritto tutelati dalla legge, l'editore dichiara la piena disponibilità.



ET SIC IN INFINITUM...